TORINO
Anno 72 - Num. 307
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-048

LA STAMPA

MARTEDI'
27 Dicembre 1938
Anno XVII
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

SPESE MILITARI

I bilanci dei diversi Paesi: doppia spesa non vuol dire doppia potenza

Il generale aumento delle spese militari in tutti i grandi paesi del mondo rende interessante una loro stima comparativa anche per correggere le opinioni correnti; le quali, al solito, si fondano su tendenziose informazioni giornalistiche ispirate dalla tattica politica dei singoli Governi. D'altro lato i dati comparativi delle spese militari non sono facili a compilarsi e quelli che si hanno si trovano raramente riprodotti dalla stampa quotidiana. Quindi i pregiudizi si consolidano e diventano un patrimonio di opinione.

Prima e dopo la guerra

Per la stima comparativa delle spese della difesa si può ricorrere a due fonti, in questa materia abbastanza attendibili: l'una inglese e l'altra americana. Nel fascicolo del 19 ottobre del 1929 l'*Economist* pubblicava un «Supplemento sugli Armamenti» contenente molte interessanti notizie comparative. Ed altre ne forniva il fascicolo del 1° ottobre, ultimo scorso, dei «Rapporti di Politica Estera» (Foreign Policy Reports) di New York. L'*Economist* del 19 novembre ha pubblicato cinque diagrammi costruiti principalmente sul ricordato materiale statistico. Essi sono degni di meditazione e sarebbe utile che venissero anche tra noi divulgati per illuminarci sul vero andamento di queste spese nei paesi che decidono, o possono decidere, della storia del mondo e sulla relativa entità delle nostre spese di difesa nei confronti delle spese altrui.

Non si deve tuttavia commettere l'errore di ritenere che la potenza di difesa e di offesa sia proporzionata alla spesa che vi si è dedicata. Su questa potenza influiscono fattori umani e territoriali e i temi difensivi od offensivi che le circostanze possono imporre. Doppia spesa non vuol dire doppia potenza perchè, anche astraendo dal fattore umano e dalla oculatezza nello spendere bene e secondo necessità, ogni paese ha i suoi compiti militari che determinano la qualità e la quantità dei mezzi occorrenti ad assolverli. Perciò il significato di questo materiale statistico comparativo è più modesto di quanto possa superficialmente parere e la sua interpretazione esige i dovuti accorgimenti per non trarne conclusioni arbitrarie.

Nel 1913 le spese della difesa fatte dai sette paesi considerati presentavano il seguente andamento decrescente: 1) Germania con Austro-Ungheria; 2) Stati Uniti; 3) Russia; 4) Francia; 5) Inghilterra; 6) Italia; 7) Giappone.

Nel 1938 l'ordine decrescente di tali spese è: 1) Russia; 2) Germania con Austria; 3) Giappone; 4) Inghilterra; 5) Stati Uniti; 6) Francia; 7) Italia.

La Germania tende a pareggiare la Russia e le loro spese militari sono di gran lunga superiori a quelle degli altri cinque paesi. Giappone e Inghilterra si bilanciano e così pure, in limiti più modesti, Francia e Stati Uniti. Dati e confronti naturalmente approssimativi e che avrebbero bisogno di un commento analitico.

L'onere per abitante

L'ordine decrescente di queste spese per abitante nel 1938 è il seguente: 1) Germania con Austria; 2) Inghilterra; 3) Russia; 4) Giappone; 5) Francia; 6) Italia; 7) Stati Uniti; e, per quanto riguarda la proporzione al reddito nazionale, pure nel 1938: 1) Russia; 2) Germania con Austria; 3) Francia; 4) Italia; 5) Inghilterra. Mancano i dati per il Giappone e gli Stati Uniti. Nel 1913, in rapporto al reddito nazionale, la Francia precedeva gli altri paesi, seguita dalla Russia, dalla Germania, dall'Inghilterra e dall'Italia.

Relativamente alle spese inglesi per la difesa, la Germania con Austro-Ungheria spendeva più dell'Inghilterra nel 1913, come la Germania con Austria spende di più nel 1938; la Russia spendeva di più nel '13 e spende di più nel '38; gli Stati Uniti e la Francia più dell'Inghilterra nel '13 e meno dell'Inghilterra nel 1938; l'Italia meno dell'Inghilterra nel '13 e nel '38. La Germania e la Russia distanziano di gran lunga l'Inghilterra che è passata in testa alla Francia e agli Stati Uniti, per circa un terzo di più delle loro spese.

Nel 1913 solo la Francia superava leggermente il cinque per cento del reddito nazionale in spese militari. Tutti gli altri paesi rimanevano al di sotto di questa percentuale. Oggi la Russia supera il venti e la Germania il quindici e gli altri hanno raggiunto, o stanno per raggiungere, il dieci per cento.

Benchè il massimo onere per abitante sia sopportato dalla Germania, la Russia vi destina una maggior quota del reddito nazionale. Germania e Russia si rincorrono e accelerano il loro ritmo, seguiti, sia pure a notevole distanza, da tutti gli altri grandi paesi del mondo.

Questi dati comparativi, malgrado la loro impressionante eloquenza, non permettono interpretazioni conclusive per le ragioni che si sono dette in principio e perchè il movimento è in pieno sviluppo e i temi stessi si modificano in rapporto alle mutevoli situazioni politiche.

La spesa militare è un'espressione monetaria, un dato finanziario, importante, benchè unilaterale. Spesa vuol dire armi e mezzi di difesa e di offesa terrestri, marittimi ed aerei, rinnovamento del materiale; dotazioni; opere difensive e di mobilitazione, elementi non trascurabili accanto al valore e alla preparazione degli uomini e alla loro sapiente condotta.

Le maggiori spese militari gravitano, se così può dirsi, sul fronte russo-germanico, espressione finanziaria e tecnica di una antitesi più vasta di quella delle tradizionali antitesi tra due potenze. E' una antitesi che, varcando i paesi confinanti, domina e determina direttamente e indirettamente il movimento delle spese militari in tutto il mondo. Esse servono per la difesa di vecchi interessi e per avvalorare le nascenti necessità, ma anche per dare armi a un duello di ideologie e ad opposti principî e per deciderne le sorti. Anche il pensiero, nobilissima fra le facoltà ed esclusiva dell'uomo, si difende, si diffonde, si vince col cannone.

Alberto de' Stefani

I nipponici spengono l'incendio appiccato dai cinesi a un ponte di cemento ricoperto di legno.

Quadro della battaglia di Natale

Come è stata concepita e preparata dall'Alto Comando Nazionale l'offensiva contro la Catalogna - Nel settore di Tremp e a sud di Lerida la lotta infuria accanita

Il disperato sforzo dei rossi per arginare lo sfondamento delle loro linee difensive

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Frontiera franco-spagnola, 26 dicembre.

L'offensiva sferrata dai nazionali spagnoli sul fronte che attraversa la provincia di Lerida, fronte del fiume Segre e dell'Ebro, e mirando verso la provincia di Barcellona, è in pieno sviluppo. La avanzata delle truppe del generalissimo Franco procede metodica e misurata, senza precipitazione, ma con progresso costante. La difesa dei rossi si dimostra tenace, largamente organizzata e sostenuta, e cede terreno soltanto dopo che è stata martellata e sconvolta dal bombardamento delle artiglierie e degli aerei, quando le fanterie nazionali montano decisamente all'assalto, precedute, accompagnate e sostenute dai carri armati. Le perdite risultano già ingenti, da una parte e dall'altra. I rossi, ripiegando, hanno lasciato nelle mani dei nazionali migliaia di prigionieri ed un cospicuo bottino di guerra, numerosi cannoni, carri armati, mitragliatrici a decine, ed un vasto munizionamento. Si constata che il contrabbando ha alimentato enormemente, anche in questi ultimi tempi, gli armamenti e gli approvvigionamenti dei rossi.

Tre azioni in progetto

Prima di entrare nei particolari di questa offensiva dei nazionali, e di riassumere le successive fasi della battaglia, che dura ormai da quattro giorni, cioè da venerdì 23, diamo uno sguardo generico alla situazione, precedentemente a questa nuova, vigorosa iniziativa dei Nazionali, e con speciale riguardo al fronte dove essa si sviluppa. Mi pare una premessa necessaria per ben chiarire la portata ed i fini della manovra, almeno in quanto si può fino ad oggi argomentare.

E' già stato accennato, per indiscrezioni da diversa fonte, che non serve più ormai tentar di coprire, come lo Stato Maggiore dell'esercito nazionale avesse, in queste settimane, elaborato i piani di tre distinte offensive, di cui due probabilmente erano state concepite da effettuarsi simultaneamente; ed una offensiva aveva per iscopo la presa di Madrid; ed un'altra puntava a Valencia; e la terza, questa, in Catalogna, verso Barcellona. Queste ultime due si erano progettate simultanee se va ne fosse stata la necessità.

Consideriamo vantaggi e svantaggi delle tre azioni. Esse certo sono stati più accuratamente esaminati e vagliati dal comando in Capo delle forze nazionali. La prima progettata offensiva, quella contro Madrid, avrebbe presentato, se coronata di successo, vantaggi, soprattutto morali, sia per il riguardo interno della Spagna sia per i riflessi internazionali, che non mancherebbe di avere. Ma, di tutte le azioni, essa appariva la più aleatoria. L'esperienza dei tentativi replicati in passato dimostra abbondantemente le difficoltà tremende dell'impresa. Le posizioni dei rossi, intorno alla capitale, sono naturalmente formidabili, e formidabilmente apprestate a difesa. Può sembrare, a prima vista, che essi si trovino circondati a mezzo, ed a metà assediati; in realtà, questa disposizione delle contrapposte linee agevola enormemente la manovra della difesa, permette ai difensori di Madrid di manovrare per linee interne, di spostare e far intervenire le proprie riserve, in questo o in quel settore minacciato, tanto più celermente che non i nazionali. Per dirla, insomma, con una espressione banale, la pera di Madrid non si ritiene ancora matura.

L'offensiva contro Valenza avrebbe offerto vantaggi soprattutto economici, mettendo a disposizione dei nazionali varie fonti di prodotti di esportazione, e, quindi, arricchendoli di più possibilità di procurarsi valuta estera, valuta pregiata; ed avrebbe, insieme, portato all'avversario, un colpo ben più grave. Gravissimo colpo, per i rossi; ma non definitivo, non mortale.

Il concetto prevalso

Si pensò quindi di accoppiare questa offensiva a quella contro la Catalogna; ma, poi, si dovette tener conto delle disponibilità efficienti dell'esercito nazionale, del numero degli uomini e della quantità di materiale da guerra. E si temette giustamente che, dividendo gli uni e l'altro si rischiasse di compromettere entrambe le azioni e che non si riuscirebbe a portarle vittoriosamente a termine, nè l'una, nè l'altra. Onde prevalse giustamente il capitale concetto napoleonico del concentramento della massima somma delle forze e dei mezzi, per il raggiungimento di un unico obbiettivo, il principale.

Non v'era dubbio ormai che l'obbiettivo principale sarebbe costituito dalla Catalogna e Barcellona. A identificare questo obbiettivo prevalevano le ragioni militari, ossia, quelle che meglio contano in guerra. Il colpo per i rossi, riuscendo l'offensiva — come si spera — sarebbe veramente mortale. Essi verrebbero tagliati fuori dall'ultimo tratto di frontiera terrestre, frontiera francese, da cui soprattutto ricevono ogni sorta di rifornimenti, materiali e munizioni di guerra ed approvvigionamenti, nonchè complementi di uomini; e perderebbero la propria capitale. Allo stesso governo rosso non resterebbe che la fuga, o all'estero, o tentando, per via di mare o d'aria, di rifugiarsi ancora a Valencia. Ma, quindi, l'offensiva nazionale contro Valencia si effettuerebbe a colpo sicuro; e determinerebbe per i rossi il crollo ultimo. E, conseguentemente, cadrebbe di per sè anche la pera di Madrid, divenuta di per sè più che matura, fradicia.

L'inizio dell'offensiva

Così, in base a questo complesso di ragionate considerazioni, è stata scelta e si è iniziata l'offensiva sul fronte della provincia di Lerida, verso Barcellona, dal Segre e dall'Ebro. E la sua preparazione immediata è cominciata il giorno stesso che le retroguardie rosse furono ricacciate dalle estreme posizioni che ancora tenevano sulla riva destra dell'Ebro. Finiva la battaglia dell'Ebro, col congiungimento delle due colonne operanti, del generale Yague e del generale Garcia Valino; e, immediatamente, cominciava la preparazione di questa battaglia per la liberazione della Catalogna.

Ciò che è stata la preparazione non si espone in poche righe. Concettosamente si può dichiarare che in essa ha concorso tutta intera la Spagna nazionale, con uno slancio e con un fervore di attività mirabile. Le artiglierie, già logorate dal lungo uso, sono state riformate, rimesse a nuovo; ed il loro munizionamento è stato completamente reintegrato ed aumentato nelle più alte proporzioni. Sono state riformate ed aumentate le squadriglie dei carri di assalto. Speciali cure sono state dedicate alle fanterie: colmati i vuoti, purtroppo notevoli, prodotti dalla battaglia dell'Ebro, gli uomini sono stati riconfortati con opportuni turni di riposo, in gran parte rivestiti a nuovo, mettendoli in grado di sostenere il rigore della campagna invernale, riequipaggiati di tutto punto e provvisti di miglior armamento, particolarmente in numero di mitragliatrici e nel proporzionamento delle armi pesanti e delle armi leggere; e provviste anche più largamente di armamento accessorio, ma indispensabile, come mortai, lanciabombe di vario calibro. Furono create inoltre nuove unità fra cui si menzionano due corpi di armata, raccolti ex novo. E la intera massa di manovra si distingue in due specializzazioni, convenientemente organizzate per l'impiego previsto: l'una, costituita dalle truppe cosiddette di urto, destinate ad aprire le brecce nella difesa avversaria; l'altra costituita di truppa in gran parte motorizzata o addirittura meccanizzata cui è compito precipitarsi negli aperti varchi, scardinare la difesa avversaria, portare innanzi e sfruttare a fondo ogni successo.

L'ammassamento

Compiuta questa fondamentale preparazione organica; compiuta insieme una spettacolosa preparazione logistica, si procedette, in queste settimane di dicembre, allo schieramento offensivo delle artiglierie, quindi all'ammassamento delle fanterie destinate di operare nei settori scelti per l'urto e lo sfondamento. Durante questo periodo è risultata singolarmente preziosa l'azione dell'aviazione legionaria; la quale, mentre batteva con insistente bombardamento i centri nemici, centri di raccolta e magazzino, e depositi militari, dominava il cielo impedendo alla aviazione rossa di venire a osservare i movimenti e concentramenti delle artiglierie e delle fanterie nazionali.

Dei combattimenti aerei, così frequenti in queste settimane, e disastrosi tutti per l'aviazione rossa, sono state fornite a volta a volta sommarie notizie. Ma, oggi si spiega il concetto informatore e lo scopo precipuo di questa attività aerea dei nazionali, straordinariamente intensificata e che ha ottenuto pieno successo, mercè lo strenuo valore e lo spirito di sacrificio dei nostri piloti.

Fuoco di demolizione

Venerdì mattina, 23, l'uragano di ferro e di fuoco si scatenava per tutto il fronte del Segre e dell'Ebro. Questo fronte correva come sapete, approssimativamente lungo questa linea: dalla frontiera francese dei Pirenei all'incirca, verso il Passo del Salàu, per il corso del Rio Noguera Pallaresa, in direzione di sud, e passando a Sort, e a Tremp, sempre lungo il Noguera Pallaresa; poi discendendo per la valle del Segre, lungo la riva destra, a Balanguer. Quindi i nazionali si spingevano con una testa di ponte sulla riva sinistra del Segre verso Valfogona de Balanguer. E la linea continuava ancora, sulla destra del Segre, davanti a Lerida, e, giù, finchè, davanti a Fraga, fra Torres de Segre e La Canadiense, i nazionali tenevano un'altra testa di ponte sulla riva sinistra del fiume. Poi la linea continuava ancora per il Segre alla confluenza della Cinca, e alla confluenza del Segre nell'Ebro. Quindi seguiva il basso corso dell'Ebro: attraverso la provincia di Tarragona, e al delta nel Mediterraneo.

Sino a giovedì era durato il maltempo: cielo chiuso, basso, plumbeo; nebbie incombenti, vento gelido, pioggia e neve. Il tempo appena accennava a mutare quando venerdì mattina cominciò il tempestamento della cannonata nazionale, sulle difese dei rossi, per larghi settori della linea, e con un crescendo spaventoso, con fuoco di demolizione e di sbarramento, nel settore di Tremp, sul Noguera Pallaresa, e nel settore a sud di Lerida, sul Segre, davanti a Fraga, in corrispondenza di quella testa di ponte dei nazionali, fra Torres del Segre e La Canadiense.

Quando la demolizione delle difese rosse si rivelò sufficientemente avanzata, le fanterie nazionali, i corpi di urto scattarono all'assalto. I carri armati aprivano loro la via cannoneggiando e mitragliando attraverso le sconvolte linee dei rossi; come avevano preparato i nazionali sfondavano in entrambi i settori, in quello di Tremp ed in quello a sud di Lerida.

Nel settore di Tremp le due linee contrapposte dei nazionali e dei rossi giravano l'una a occidente e l'altra a oriente del lago artificiale formato dallo sbarramento del Rio Noguera Parraresa da cui si derivano le condutture forzate che azionano le grandi centrali elettriche che fornivano la energia a Barcellona ed alla maggior parte dei centri urbani e degli opifici industriali della Catalogna. Nella giornata stessa di venerdì, i nazionali occupavano la linea rossa ad oriente del lago, aggirando questo, completamente; e si spingevano alle propaggini sud occidentali della Sierra di Boumort. Contemporaneamente, nell'altro settore a sud di Lerida, avanzando ampliavano la testa di ponte sulla sinistra del Segre, dalla parte di La Canadiense, progredivano salendo la Sierra Grosa, e si spingevano a sud, direzione dell'Ebro, sulla sua riva sinistra.

Il duplice sfondamento

Fra sabato 24 e ieri, giorno di Natale, l'avanzata dei nazionali, aspramente combattuta, specie nel settore di Tremp, dilagava in entrambi i settori. Ieri sera, nel settore di Tremp i nazionali risalivano a nord le pendici della Sierra di Boumont ed a sud avevano conquistato i villaggi di Bastùs, Figuerola e Llorda.

E, più ampio ancora, e più profondo lo sfondamento a sud di Lerida. Qua i nazionali hanno conquistato la catena collinosa che accompagna il Segre sulla riva sinistra dalla Sierra Grosa al Monte Pinjat, ed hanno occupato i villaggi di Sarroca, a nord della Sierra Grosa e di Majals, Torrebesses e Lardecans, fra la Sierra Grosa e El Pinjat. Si rovesciano dalle colline nella piana dell'Urguel, e verso l'Ebro, sulla riva sinistra. Ieri sera erano già a Coguil ed a Granadella, cioè, in questo punto, ed oltre una trentina di chilometri dalle linee di partenza.

La battaglia continua, infuriando, accanitissima. I rossi cacciano avanti, a precipizio, le proprie riserve, cercando di arginare le enormi falle aperte nelle loro linee, riparare al doppio sfondamento del fronte. I nazionali specie nel settore del Segre, a sud di Lerida, e verso l'Ebro vanno sostituendo i reparti di urto che hanno compiuto la propria missione e il primo scavalcando con le divisioni meccanizzate e quelle motorizzate, che puntano ed operano addentro alla resistenza dei rossi.

Davanti a Granadella, secondo notizie di oggi, una divisione starebbe attaccando da Pobla de Granadella, sulla Sierra de Llena.

Mario Bassi

Natale di sangue in Terrasanta

Sei morti a Gerusalemme e diciotto a Caifa e Nazareth

Gerusalemme, 26 dicembre.

Nella giornata di ieri numerosi incidenti si sono prodotti nella città vecchia.

Il cugino del capo del partito dell'opposizione araba Nashashibi è stato assassinato da uno sconosciuto.

Numerosi scontri tra poliziotti ed insorti arabi sono pure stati registrati nella giornata di ieri e di ier l'altro, Natale, in seguito ai quali 5 arabi sono rimasti uccisi e tre poliziotti inglesi feriti.

Dagli scontri sono pure avvenuti a Caifa ed a Nazareth in seguito ai quali sono stati raccolti 18 morti arabi e 35 feriti dei quali 12 versano in gravissime condizioni.

Ondata americana di isterismo guerrafondaio

Washington, 26 dicembre.

L'apposito Comitato della Conferenza nazionale per la pace ha oggi condannato formalmente «la ondata di isterismo che si verifica negli Stati Uniti» in rapporto alla difesa nazionale. Esso ha aggiunto che la realtà non giustifica affatto tanta febbre di riarmo, perchè nessuno minaccia gli Stati Uniti. La situazione strategica del Paese è ottima, e nessun armamento metterebbe gli Stati Uniti in grado di difendere efficacemente e ad oltranza la «porta aperta» in Cina e nemmeno i possedimenti delle Filippine. Anche il senatore Wheeler ha deplorato «l'ondata di isterismo» che imperversa negli Stati Uniti in rapporto a situazioni internazionali che non minacciano affatto gli Stati Uniti.

Il senatore Borah, commentando i risultati di Lima, ha detto che la dichiarazione di solidarietà è certamente nella giusta direzione; ma ha riconosciuto che gli Stati Uniti non possono far nulla nell'America latina. Il programma panamericano di Roosevelt è rimasto alla formulazione fattane dal suo autore. Il Governo degli Stati Uniti dovrà quindi limitarsi a mantenere con l'America latina i rapporti attuali senza tentare di influenzarne le direttive e gli orientamenti. (*United Press*).

GLI EBREI E LA GUERRA

La loro arma: disordine e rivoluzione

(DAL NOSTRO INVIATO)

PARIGI, dicembre.

Verso la metà del secolo scorso, nel periodo stesso in cui un gruppo di giudei, comprendendo quali fonti di ricchezza e potenza possono offrire la mobilitazione e lo sfruttamento del risparmio in seguito all'ingigantirsi dell'industria e al diffondersi delle grandi opere pubbliche, comincia ad imporre il dominio giudaico sul mondo economico; un altro gruppo di giudei, come tocca dalla rivoluzione, si mette a diffondere in tutti i paesi e a sfruttare il virus delle rivendicazioni sociali e sindacaliste.

Le due strade

Capita, in questo modo, che da una parte i giudei appaiono fra i fondatori del capitalismo finanziario e, dall'altra, fra i più ardenti oppositori di questo capitalismo. Ai Rothschild, come scrive il giudeo Bernard Lazare, si oppongono Marx e Lassalle; al combattimento per il denaro, il combattimento contro il denaro; al cosmopolitismo del finanziere speculatore, l'internazionalismo proletario; al giudaismo dell'oro, in breve, si oppone il giudaismo della rivoluzione.

Ma, se si osserva il fondo delle cose e non soltanto l'apparenza, si può asserire che simile opposizione esista con certezza? Più che respingersi, i giudei, che si trovano ai poli opposti della società contemporanea, non potrebbero attrarsi? E, più che una contraddizione fondamentale della razza giudaica, non potrebbe trattarsi di due diverse forme d'azione, di due tattiche differenti, che questa razza usa e sfrutta per raggiungere uno scopo unico? La seconda ipotesi appare la giusta. Il giudeo ammucchiatore d'oro, prodotto dell'esilio e del talmudismo, il giudeo banchiere o mercante lavora esattamente come il correligionario agitatore, figlio delle tradizioni bibliche e profetiche, lavora per stabilire il dominio d'Israele nel mondo.

E la base, il mezzo di lavoro di ognuno è identico: la rivoluzione. E questo, perchè la rivoluzione è aderente allo spirito giudaico, ne è come la sua esteriorizzazione o, se volete, un mezzo di liberazione. Lo spirito giudaico, difatti, è essenzialmente — bisogno vitale o concezione filosofica — uno spirito negativo, corrosivo, distruttivo. Ed è un irrequieto perpetuo, perchè eternamente torturato dal vecchio sogno apocalittico, che ossessionò il pensiero dei profeti imprecanti e funebri d'Israele, e che Carlo Marx riadattò alle esigenze della coscienza moderna, rivestendolo col velo delle rivendicazioni sociali e della lotta di classe.

Ora, in vista della rivoluzione, come è intesa da Marx e dal giudaismo e, cioè, non come un'opera a carattere nazionale o religioso, nè come una riforma giuridica o morale nel senso voluto da Proudhon, bensì come una vasta manovra solo superficialmente politica, ma essenzialmente finanziaria, monetaria e bancaria, nulla serve di più della lotta di classe. La lotta di classe scatena le passioni, le passioni scatenate creano l'agitazione, l'agitazione porta al disordine. E il disordine, ne permette al giudaismo agitatore di scardinare le vecchie strutture, rompere i vecchi quadri, cambiare le vecchie costituzioni, permette pure al giudaismo finanziario di influire sulla cosa pubblica mediante la corruzione e, soprattutto, gli permette di accrescere le riserve auree.

Tappe

Perchè il disordine, sfavorevole ai proprietari di industrie, di terreni e di immobili, in maggioranza ariani, procura quasi sempre occasioni di profitto ai banchieri e ai manipolatori del denaro, ebrei per lo più e massoni, data appunto la mobilità del denaro medesimo, per cui lo si può mettere al sicuro non solo, ma si può farlo rendere, controllando e asservendo l'industria.

E questo, come si è visto, in Francia avviene nei primi due anni di fronte popolare. Una tappa. Le altre successive, onde evitare ogni possibile reazione ariana, il giudaismo vorrebbe accelerarle con la guerra. Perchè la guerra, almeno nelle sue intenzioni, porta al comunismo bolscevico e il comunismo bolscevico, a sua volta, è la forma ideale sotto la quale dovrebbe attuarsi il dominio d'Israele. Non è il caso di dimostrarlo. Lo dicono i Protocolli di Sion, i cui punti programmatici sono quelli del comunismo russo: dal protocollo che consiglia di creare lo scontento universale, di provocare l'odio e la sfiducia fra i popoli e le classi, a quello che indica di demoralizzare la classe ricca per suscitare il furore delle masse alla vista delle turpitudini e della stupidità commesse dai ricchi; dal protocollo che suggerisce di distruggere ogni stabilità finanziaria, di moltiplicare le crisi economiche e preparare la bancarotta universale, fino all'ultimo, realizzatosi in Russia, ossia di sottomettere l'umanità con le sofferenze, le angoscie e le privazioni, perchè le privazioni e la fame creano gli schiavi.

Dal momento che ne parliamo, tuttavia, non è inutile ricordare ancora una volta quello che il giudaismo ha dato alla rivoluzione bolscevica. Le ha dato tutto, si può dire; la base dottrinaria con Marx e Lassalle, le direttive pratiche con i Protocolli di Sion, le sovvenzioni finanziarie per mezzo della ditta bancaria americana Kuhn Loeb diretta da Jacob Schiff, le ha dato gli uomini con Trotzky e il mezzo-giudeo Lenin, e, persino, il saluto, perchè il saluto del pugno chiuso deriva dal gesto che i giudei fanno durante la festa della vendetta, la festa del Purim.

Ancora oggi in Russia, a parte Stalin, che, d'altronde, ha sposato successivamente tre giudee, è la cricca giudaica che predomina con Litvinoff, Dimitrieff e compagni.

Per quanto riguarda la Francia, però, una cosa meraviglia. Ed è che, compulsando l'elenco dei capi del comunismo francese, non si trova un nome giudaico. Nè Maurice Thorez, nè Marcel Cachin, nè Gabriel Péri sono giudei. Che cosa si deve dedurre? Nulla. Perchè il giudaismo della rivoluzione, come il giudaismo dell'oro, usa servirsi di uomini di paglia, perchè anche le pietre sanno non essere il partito comunista francese altro che una sezione della terza internazionale, diretta all'apparenza da Thorez, Cachin e Péri, ma controllata in realtà e manovrata dall'ombra da Slinska, Widowsky, Engelmann, nomi veri o falsi di giudei moscoviti mandati qui dal giudeo Dimitrieff.

Il Fronte Popolare

A questo punto, mentre siamo in argomento, vediamo un po' l'influenza e la percentuale dei giudei nella direzione dei partiti che compongono o, almeno, componevano fino a ieri, il fronte popolare. Del partito comunista si è detto. Che cosa si può dire del radicale? Che i giudei, numerosi nei ranghi, non appaiono nelle supreme cariche direttive. Ma, anche qui, nessuna meraviglia, essendo troppo noto quanto il partito della rue Valois sia legato alla massoneria da una parte e, dall'altra, all'alta banca.

Però, bisogna subito aggiungere, che il radicale è uno strano e disgraziato partito, in contraddizione perenne con la sua dottrina, le preoccupazioni elettorali e i sentimenti dei propri membri. La sua dottrina riformatrice e laica, democratica e repubblicana, le sue preoccupazioni elettorali lo trascinano verso il socialismo internazionalista ed esso, di tanto in tanto, si è lasciato trascinare. Ma, ogni volta, nel '24, nel '34, nel '38, giunto sull'orlo dell'abisso, ne è trattenuto ed è risospinto indietro dallo spirito patriottico e giacobino, che sonnecchia in fondo ad ogni radicale. Di qui, quel fenomeno politico, per cui i radicali eletti dalle sinistre finiscono sempre di mantenersi al potere con i voti dei deputati eletti dalle destre. Interessante, in simili rovesciamenti di maggioranza, notare che i deputati radicali giudei votano sempre contro il proprio partito.

Nel partito socialista, il cosidetto S.F.I.O., invece, i dirigenti giudei pullulano: da Zyromski a Grumbach, da Bloch a Léon Karfunkelstein, detto Léon Blum. Costui, anzi, è il rappresentante superiore e l'incarnazione totale del partito. Giudeo al cento per cento, con tutti i tratti essenziali e dominanti della razza — orgoglio, ambizione smisurata, amoralità, arte della dialettica spinta fino al bizantinismo, sofistica trascendentale, veemenza nella passione ed odio incoercibile — Léon Karfunkelstein, detto Léon Blum, ha imposto al partito direttive giudaiche. Al governo — primo giudeo assurto in Francia alla carica di presidente del Consiglio — egli si è circondato di giudei (una dozzina fra ministri e sottosegretari), ha popolato di giudei i gabinetti ministeriali e le amministrazioni pubbliche. E, nei mesi del suo governo, ha cercato di confondere e di realizzare l'una con l'altra la conquista ebraica e la conquista marxista.

Come nel partito comunista, anche nella C.G.T., la confédération générale du travail, i giudei non dominano in primo piano, ma che la C.G.T. sia infeudata al giudaismo è facile dimostrarlo. Anzitutto, essa da tempo è legata alla massoneria esattamente dal 1906, quando viene costituita una prima «fraternelle maçonnique», detta «Solidarité syndicaliste». Seguono numerose altre fraternelles — quella degli istitutori, dei funzionari, dei... banchieri ecc. — i cui capi, in generale, sono i capi dei sindacati corrispondenti.

Nel 1935, la C.G.T. si fonde con la C.G.T.U., la confédération unitaire du travail, a netta tendenza comunista. E, nella fusione, mentre la prima conserva il nome, la seconda conserva la tendenza, cosicchè l'attuale C.G.T. altro non è che l'organizzazione sindacale al servizio del giudaismo rivoluzionario e gli uomini che la dirigono — i vari Jouhaux, Racamond, Reinaud — uomini di paglia del medesimo, controllati da specialisti in agitazioni sociali, quali Tarrinsky, Wojak, Jares, Bodnik, Lipzick, nomi veri o falsi anche questi di giudei inviati in Francia dai giudei di Mosca.

Il marasma sociale, gli scioperi, le occupazioni delle fabbriche che, mettendo in difficoltà l'industria francese, hanno permesso ai giudei dell'alta banca di mettere le mani sul comité des forges, sono opera loro.

Paolo Zappa

Manovre francesi in Inghilterra

contro il viaggio di Chamberlain

Londra, 26 dicembre.

In queste giornate di stasi politica totale, i pochi che sono costretti a scrivere di essa seguono due sistemi completamente diversi: ci sono dei giornalisti che preferiscono non scrivere nulla e sono i più lodevoli, altri che colgono l'occasione per spararne una di grossa senza badare se sia vera o non vera. Tra questi ultimi va catalogato quanto stampa uno degli scarni giornali odierni: cioè che la Germania intenderebbe chiedere alla Francia e all'Inghilterra le somme pagate in conto riparazioni. Noi non vogliamo commentare la notizia, ma a sentire la voce raccolta stasera negli svogliati ambienti giornalistici londinesi, si tratterebbe di una trovata giornalistica e non di altro.

Manovre francofile

La stasi non durerà a lungo: la data della visita di Chamberlain e lord Halifax a Roma si avvicina e non vi sarà da meravigliarsi se nei prossimi giorni si tenterà di lanciare un altro siluro contro di essa: non ne mancano i segni. Il corrispondente parigino del «Daily Telegraph» scrive che la campagna antifrancese condotta dalla stampa fascista «dà forza alle argomentazioni di quei francesi che ritengono che Chamberlain stia per commettere un errore andando ora a far visita al Duce. In certi circoli politici parigini — aggiunge il giornalista — si ritiene che il Primo Ministro in tal modo faciliterà il lavoro di quelli che tentano di infilare un cuneo fra Londra e Parigi». Le speranze di questi circoli francesi e dei francofili di qui andranno certamente deluse, giacchè le possibilità che Chamberlain rinunci o anche rinvii il suo viaggio sono più che remote.

Più consistenza, invece, prende la voce secondo la quale i ministri britannici si fermerebbero brevemente a Parigi prima di procedere per Roma: questa voce, per quanto trovi qualche credito, è piuttosto sospetta. Molti ambienti inglesi non ne vedono la necessità e dicono che se Chamberlain ha intenzione di fare il mediatore fra Roma e Parigi egli potrebbe informarsi di quelle che sono le disposizioni del governo francese attraverso i normali servizi diplomatici.

Il corrispondente da Roma dello stesso «Daily Telegraph» informa che l'ambasciatore di Francia a Roma ha consegnato oggi la risposta al conte Ciano circa la comunicazione fatta dal ministro italiano degli esteri a proposito dei non completati patti del gennaio 1935.

Il citato corrispondente non fa che confermare quanto era stato detto nei giorni scorsi circa il tono della risposta del Governo francese e quindi dice:

«Negli ambienti francesi di Roma si ritiene che la campagna di stampa fascista, aumentando il numero delle rivendicazioni italiane, ha reso difficili, se non impossibili, ulteriori conversazioni».

In altre parole gli ambienti di cui parla il citato corrispondente, vorrebbero che l'Italia dell'anno XVII patisse gl'insulti, assistesse impassibile a soprusi e dicesse grazie, o, magari, «merci».

Il «fato» di Gibuti

A proposito di quel cuneo fra Londra e Parigi di cui si lamentano i francesi e dell'accusa fatta a Parigi contro la stampa italiana colpevole, secondo loro, di far vedere che l'Inghilterra è disposta a riconoscere che le aspirazioni del popolo italiano sono basate su dati di fatto inconfutabili e su incontestabili punti giuridici e diplomatici, è da ricordare a quali poveri argomenti si riducono i francesi per tenere l'Inghilterra volta dalla loro. Fra questi argomenti è da mettere la nota del collaboratore francese di uno dei giornali londinesi. In essa, soffiando in una tromba che, nelle intenzioni dell'autore, dovrebbe suonare nelle orecchie degl'inglesi come quella dell'Apocalisse, lo scrittore dice:

«Il fato di Gibuti decide il fato di Aden. Di conseguenza la questione è di diretta importanza non soltanto per la Francia, ma per la Gran Bretagna».

Ebbene: sia detto con buona pace di questo collaboratore, il quale non sa, o finge di non sapere che la chiave meridionale del Mar Rosso è tenuta dall'isola di Perim, sulla quale sventola bandiera inglese, che se Gibuti avesse comandato l'entrata meridionale del Mar Rosso, gl'inglesi l'avrebbero presa prima dei francesi.

Leo Rea

Hacha visita la Slovacchia

Praga, 26 dicembre.

(G. R.) - Il Presidente della Repubblica Hacha è partito oggi per una visita ufficiale, la prima dalla sua nomina, in Slovacchia.

Il gesto simpatico e di comprensione è stato altamente apprezzato dal popolo slovacco che ha tributato cordiali accoglienze all'ospite. Il treno speciale è stato ricevuto a Ruzoberok con fermata simbolica nella città di Hlinka dai membri del governo slovacco fra cui il presidente del consiglio Tiso che ha pronunciato un breve discorso di benvenuto affermando fra l'altro che ogni contrasto fra i due popoli appartiene al passato e che deve iniziarsi una nuova vita di collaborazione tra le due nazioni a beneficio di tutto lo Stato. Il Presidente Hacha ha risposto ringraziando ed ha assicurato il popolo slovacco del fraterno interessamento dei cechi che in questa stretta di mano si propongono un avvenire di pace e di accordo con i fratelli slovacchi.

Il Presidente Hacha si è poi recato al cimitero di Ruzoberok dove ha sostato a lungo pregando sulla tomba di Hlinka. Il capo della Repubblica soggiornerà circa una settimana a Tatranska Lomnica, una stazione invernale dei Tatra, ospite del governo slovacco.

Gli auguri del Sovrano al Pontefice

Roma, 26 dicembre.

Pio XI, stamane, come avviene per tutti i lunedì, non ha concesso le consuete udienze. Domattina inizierà i ricevimenti del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede.

Saranno prima ricevuti gli Ambasciatori, secondo l'ordine di decananza e poi, nei giorni successivi, i Ministri plenipotenziari e gli Incaricati di affari.

Fra i numerosissimi telegrammi augurali pervenuti al Pontefice dai Capi di Stato, vi è quello del Re d'Italia Imperatore d'Etiopia.

Hanno pure telegrafato Re Carol di Romania, il Re del Belgio, i Presidenti della Repubblica e del Governo francese, i Presidenti della Repubblica e del Governo polacco, ecc.

Il nuovo regime tributario per l'automobilismo industriale

Norme d'applicazione del decreto

Roma, 26 dicembre.

In data odierna sono state emanate le norme di applicazione del decreto che stabilisce il nuovo regime tributario per l'automobilismo industriale.

Le norme stabiliscono che è fatto obbligo ai possessori di autoveicoli industriali e di rimorchi di sottoporli alla revisione da parte del competente Circolo Ferroviario per l'aggiornamento della licenza di circolazione dalla quale deve risultare la portata utile ai fini della liquidazione della tassa.

Ad evitare ritardi nella riscossione dei nuovi tributi, il Ministero delle Finanze ha disposto, in via temporanea, che gli autocarri non revisionati vengano soltanto assoggettati al pagamento del primo quadrimestre del prossimo anno 1939, purchè nelle licenze di circolazione risulti la portata utile accertata in precedenza, salvo eventuale successivo rimborso da parte dell'Intendenza, o supplemento al momento del pagamento del secondo quadrimestre. Qualora, peraltro, non risultasse dalla licenza la portata, dovrà senz'altro procedersi alla revisione, altrimenti l'autocarro non potrà circolare.

Le esenzioni dalle tasse di circolazione sugli autoveicoli industriali e sui rimorchi, previste dal decreto 29 luglio 1928, n. 1121, e da quello attuale, sono tassative e quindi devono ritenersi abrogate tutte quelle disposizioni contenute in leggi speciali, riflettenti gli esoneri dalle preesistenti tasse di circolazione.

Tra le esenzioni temporanee che vanno ritenute abrogate, è particolarmente importante l'abolizione di quella semestrale finora in vigore per gli autocarri, i motocarri, i motofurgoncini nuovi di fabbrica.

Dal 1° gennaio 1939 i detti autoveicoli industriali, anche se immessi per la prima volta in circolazione, dovranno essere assoggettati alle integrali tasse stabilite dalla tabella allegata al R.D.L. 24 novembre 1938-XVII, salvo che non rientrino in altre delle categorie esenti.

In correlazione all'abolizione della tassa di circolazione sulle autovetture, i motocicli e le motocarrozzette e i motoscafi destinati a trasporto di persone, non deve ritenersi suscettibile di imposizioni fiscali la circolazione di prova. Infatti il Ministero stesso ha disposto che le Prefetture non dovranno ulteriormente richiedere la bolletta dell'effettuato pagamento delle tasse finora stabilite per la circolazione di prova, al momento del rilascio delle targhe relative.

Viene inoltre disposto che per il pagamento della tassa unica di circolazione, tanto per autoveicoli industriali quanto per rimorchi, devono essere applicate le disposizioni del regio decreto-legge 9 gennaio 1936, numero 52. Ciò significa che il versamento della tassa predetta, tanto che debba liquidarsi in base alla portata utile, quanto se ragguagliata alla potenza del motore, va effettuato per dodicesimi, in ragione dei mesi che rimangono da trascorrere per giungere al termine dell'anno solare, compreso il mese in cui avviene il pagamento; oppure per quadrimestri, con decorrenza da qualsiasi mese, giusta le norme precedentemente in vigore per il pagamento delle tasse di circolazione sugli autoveicoli di qualsiasi categoria.

Riveste, invece, carattere fisso la tassa di lire duecento stabilita per i rimorchi degli autoveicoli provvisti di licenza di circolazione ad uso speciale, nonchè per i rimorchi ad uso abitazione, per quelli da campeggio, e simili. Pertanto la tassa fissa di lire duecento non è suscettibile di alcuna riduzione, anche se data ad anno inoltrato. Per la tassa stessa, dato il suo speciale carattere unitario, non è neppure ammesso il pagamento per quadrimestri.

L'auto Salerni

La gratitudine per il Duce espressa dall'inventore

Roma, 26 dicembre.

Prima di lasciare l'Italia per ritornare a Londra, l'ing. Pietro Salerni, inventore dell'auto senza cambio, ha narrato del suo soggiorno in Italia.

«Non appena ho avuto la sicurezza — egli ha detto — che la mia invenzione era in perfetto stato di applicazione, il mio primo pensiero di italiano e di fascista è stato quello di venire in Italia per metterla a disposizione del Duce.

«La grandezza di Lui si rivela anche maggiormente agli italiani che vivono all'estero, per i quali la volontà di servirLo è qualcosa di sacro. Così io sono venuto in Italia col pensiero che il mio successo, ottenuto dopo dieci anni di lavoro, di sacrifici e di passione, mi sarebbe apparso inutile se non avessi potuto considerarlo come un modesto contributo alle vaste vittorie del Duce in ogni campo.

«Ho trovato in Italia pronta comprensione; ma al disopra di ogni sentimento, grandeggia nell'anima mia la devozione e l'ammirazione per il Duce, ammirazione che non è soltanto quella di tutti gli italiani per il Condottiero della patria, sempre più grande, ma quella del tecnico, dell'uomo di lavoro che ha avuto occasione di vedere e di constatare come il Duce si occupi personalmente di tutti gli aspetti della vita nazionale, e come ogni italiano che compie in qualunque campo, con coscienza e volontà il suo dovere, può essere certo che il Duce lo segue e lo comprende e apprezza.

«Non dimenticherò le parole di incoraggiamento e di plauso che Egli mi ha rivolto dopo avermi fatto l'onore di condurre personalmente la macchina alla quale è applicato il mio congegno. L'espressione dei miei sentimenti non sarebbe completa, se non rivolgessi un pensiero devoto al Principe di Piemonte, che con quell'intelligenza e sensibilità per ogni problema nazionale che lo distingue, si degnò invitarmi a Napoli e salire sulla mia macchina, sulla quale mi chiese le più dettagliate spiegazioni».

L'ing. Salerni ha infine narrato che in prove ufficiali fatte recentemente sull'accidentato percorso Acquapendente, Radicofani, Siena e ritorno, alla velocità media di 61 chilometri all'ora, un'automobile munita del congegno idrocinetico, nelle mani di un osservatore che la guidava per la prima volta e quasi, consumò una quantità di carburante eguale a quella che sotto le stesse condizioni, ma con un peso complessivo del 14 % minore, fu consumata da un'automobile normale, guidata da un osservatore che ne aveva perfetta conoscenza, avente un motore di cilindrata del 35 % inferiore.

Telegramma del Duce per la morte di Ambrogio Binda

Milano, 26 dicembre.

Per la morte del sansepolcrista professor Ambrogio Binda il Duce ha inviato il seguente telegramma: «Federale di Milano - La morte del camerata Ambrogio Binda mi è cagione di profondo cordoglio. Ho conosciuto 22 anni fa in via Arena il suo bisturi sapiente; più tardi il suo grande cuore e la sua adamantina fede di sansepolcrista. Le Camicie nere milanesi ne onoreranno solennemente la memoria. — *Mussolini*».

Per tutta la giornata alla casa del professor Ambrogio Binda, in via Massena 4, è stato un accorrere di autorità e personalità. Il Federale ha deposto sulla salma un fascio di fiori del Segretario del Partito, e lo rappresenterà ai funerali. Fasci di telegrammi continuano a pervenire da ogni parte d'Italia.

Le esequie avranno luogo domani alle 14, partendo dall'abitazione per la chiesa della SS. Trinità. Seguirà la tumulazione nella tomba di famiglia al cimitero di Como.

I lavori della Consulta del Commercio

al Ministero dell'Africa Italiana

Roma, 26 dicembre.

Il giorno 24 dicembre, alle ore 10, si è riunita presso il Ministero dell'Africa Italiana, sotto la presidenza dell'on. Zenone Benini, la Consulta corporativa per il Commercio. Era all'ordine del giorno l'esame della relazione predisposta dalla Commissione di competenza, costituita in seno alla Consulta, sui problemi relativi al commercio di importazione e di esportazione.

La relazione è stata oggetto di ampia discussione da parte della Consulta la quale si è soffermata particolarmente sulla disciplina delle autorizzazioni a svolgere attività commerciali in A.O.I. e sui salari corrisposti alla mano d'opera indigena.

Dopo breve discussione sugli altri punti, come l'albo esportatori, la preferenza delle esportazioni verso i mercati esteri anzichè quello nazionale, le provvidenze per facilitare la esportazione, la relazione è stata approvata dalla Consulta.

Il decreto che istituisce il comando

delle Capitanerie di porto

Roma, 26 dicembre.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica stasera il regio decreto legge che istituisce il Comando generale delle Capitanerie di porto, in sostituzione dell'attuale Ispettorato delle Capitanerie di porto.

Il Comando generale delle Capitanerie di porto è retto da un ammiraglio di squadra in S.P.E. il quale, nell'esercizio delle sue attribuzioni, è coadiuvato dagli ufficiali generali del Corpo delle Capitanerie di porto.

Il Comandante è nominato con decreto reale su proposta del Ministro per la Marina, in concerto con quello per le comunicazioni, sentito il Consiglio dei Ministri.

Con regio decreto da emanarsi, verranno stabilite le attribuzioni e l'ordinamento interno del Comando generale delle Capitanerie di porto.

Le domande per i corsi allievi ufficiali

Roma, 26 dicembre.

Il 1° aprile 1939 avranno inizio i corsi per allievi sottufficiali delle varie armi e specialità del R. Esercito, con modalità analoghe a quelle disposte per i corsi svolti gli anni precedenti.

Le domande di ammissione, redatte su carta bollata da quattro lire, dovranno essere indirizzate al Comando della difesa territoriale nel cui territorio trovasi il Corso al quale gli aspiranti desiderano essere ammessi, e presentate non oltre il 10 febbraio 1939 ai Comandi dei Distretto militare di residenza o di leva se gli aspiranti non si trovino alle armi e ai Comandi di Corpo se si trovino alle armi.

Gli aspiranti ai corsi di artiglieria — ad eccezione di quelli del corso di artiglieria alpina (2° Reggimento artiglieria alpina Merano) e di artiglieria motorizzata (20° artiglieria di Corpo di Armata Tripoli) e Genio dovranno indicare nella domanda soltanto l'Arma alla quale aspirano; la specialità sarà stabilita per ciascun ammesso dal comandante la Scuola allievi sottufficiali in base alle attitudini dei singoli.

Ingoiando un giocattolo un bambino muore

Foggia, 26 dicembre.

Il ragazzo Giuseppe Gaudiano, di 9 anni, mentre soffiava in una «ciaramella», finiva con l'inghiottire il giocattolo, dando segni gravissimi di asfissia. Nonostante ogni soccorso, il povero piccino è deceduto.

LA STAMPA

1939 A. XVII

Abbonamenti semplici

Italia Impero e Colonie

		senza lunedì	col lunedì
Anno	L.	75	87
Semestre	»	38	44
Trimestre	»	20	23

Estero

		senza lunedì	col lunedì
Anno	L.	175	200
Semestre	»	88	102
Trimestre	»	45	52

LA STAMPA e STAMPA SERA

Italia Impero e Colonie

senza lunedì:

Anno L. 135 - Sem. L. 69 - Trim. L. 36

Col lunedì:

Anno L. 147 - Sem. L. 75 - Trim. L. 39

Abbonamenti cumulativi

Italia Impero e Colonie

Importi da aggiungere a quelli del nostro quotidiano per le seguenti pubblicazioni illustrate:

VOCABOLARIO della LINGUA ITALIANA di Nicola Zingarelli, edito dalla Casa Bietti di Milano (1600 pagine - in ottavo) L. 48

Illustrazione Italiana Anno L. 160

La Donna Anno L. 47

Scenario (Comoedia) Anno L. 26

Lei (Annabella) Anno L. 30

Omnibus Anno L. 80

Mani di Fata Anno L. 11

Bertoldo Anno L. 19,20

Cinema Illustrazione Anno L. 30

Marc'Aurelio Anno L. 29,60

Novella Anno L. 30

Cinema Anno L. 34

Tutto Anno L. 30

La Donna la Casa e il Bambino Anno L. 14

Ai prezzi di cui sopra inferiori a L. 100 aggiungere cent. 30; ed a quelli superiori, L. 0,70 per tasse di bollo e quietanza.

Versare l'importo sul nostro conto corrente postale N. 2/1360

Tutti coloro che si trovano in Belgio, Cecoslovacchia, Danimarca, Danzica (Città Libera), Egitto, Finlandia, Germania, Lettonia, Lussemburgo, Norvegia, Olanda, Svezia, Svizzera, Ungheria, Lituania e Rumenia, possono sottoscrivere l'abbonamento a LA STAMPA pel tramite degli Uffici Postali di loro residenza col vantaggio di pagare solo un leggero aumento sui prezzi di abbonamento per l'interno.

A tutti i nuovi abbonati annuali LA STAMPA verrà spedita gratuitamente per il mese di dicembre 1938-XVII.

22 mila ebrei vivono in Libia

Roma, 26 dicembre.

La Corrispondenza informa che, secondo una statistica approssimativa, il numero dei giudei nell'Africa settentrionale si aggira intorno al trecentomila, di cui centocinquantamila nel Marocco, centoquarantamila nell'Algeria e nella Tunisia, diciotto o diciannovemila nella Tripolitania e circa quattromila nella Cirenaica. Gli ebrei tripolitani sono agglomerati in Misurata, Jefren, Nuahi-el-Arbaa, Zliten, Misellata, Homs, Garian, Sirte, Zuara e specialmente in Tripoli, dove costituiscono un terzo della popolazione del circondario e due terzi di quella della regione. Quelli cirenaici, i quali nell'antichità erano numerosissimi, si trovano ora sparsi in Bengasi, che ne conta tremila, in El Merg, che ne ha cento, in Derna, che ne annovera duecentocinquanta, in Tobruk, che ne ospita centottanta, e nel territorio di Marsa Susa e Cirene, dove ammontano ad una ottantina.

L'esclusione degli ebrei dalla Lega navale

Roma, 26 dicembre.

Per disposizione della presidenza della Lega navale i giudei non possono essere iscritti al sodalizio.

Vasti giacimenti nel Crotonese di pirite impregnata di petrolio

Catanzaro, 26 dicembre.

Nelle vicinanze del comune di San Nicola dell'Alto, nella zona di Crotone, è stato scoperto un grande giacimento di pirite ramifera impregnata di petrolio. Un assaggio compiuto dal rabdomante Mario Lottore, su una collina che già la leggenda indicava come «il monte del petrolio», ha portato alla scoperta del giacimento. Scavata una galleria della lunghezza di quaranta metri, si è visto che dalle pareti trasuda petrolio liquido che si raccoglie in pozzanghere. La distillazione ha portato ad assodare che la pirite contiene il 3,57 per cento di petrolio, ciò che ne consente lo sfruttamento. Anche il rame esiste in notevole quantità nella pirite.

Secondo i calcoli dello scopritore il giacimento dovrebbe valutarsi a milioni di tonnellate, poichè si estende su una zona di centomila ettari lungo la costiera jonica, in provincia di Catanzaro e di Cosenza. Il geologo capo del corpo delle miniere, ing. Grassi, afferma che si può iniziare lo sfruttamento semi-industriale del giacimento.

La crociera dei goliardi

Alessandria, 26 dicembre.

I goliardi partecipanti alla crociera Fossano-Venezia hanno compiuta la quinta tappa che è stata finora la più difficile a cagione del freddo intenso. Partiti da Cerro Tanaro diretti ad Alessandria, gli intrepidi crocieristi sono rimasti bloccati dal ghiaccio a tre chilometri da Felizzano, ed hanno dovuto lottare non poco per liberarsene. Nelle prime ore di stamane i goliardi sono giunti tra noi cameratescamente accolti dal Guf, che ha prodigato loro fraterna assistenza. Nel pomeriggio i crocieristi sono ripartiti.

Il «Foglio di disposizioni»

Un ciclo di conversazioni per Giovani Fascisti e Avanguardisti

Roma, 26 dicembre.

Il «Foglio di disposizioni» numero 1224, del Segretario del P. N. F. reca:

«Come fissato nel calendario della G.I.L., dal 3 gennaio al 23 marzo XVII, in tutti i comandi della G.I.L. di Fascio di Combattimento, avrà luogo un ciclo di dodici conversazioni di cultura fascista per Giovani fascisti ed Avanguardisti.

Tali conversazioni saranno svolte settimanalmente, nei giorni e nelle ore fissate dai Comandanti federali, a cura di elementi tratti dai Gruppi e dai Nuclei dei Fascisti universitari, dalle sezioni e sottosezioni delle Associazioni fasciste della scuola e dell'Istituto nazionale di Cultura fascista.

Le conversazioni comprenderanno i seguenti argomenti:

1) Mussolini - *Il Popolo d'Italia* - Intervento - La guerra.

2) Il trattato di Versaglia - Il dopo-guerra - I partiti politici in Italia.

3) I Fasci italiani di Combattimento fino alla Marcia su Roma - I Caduti per la Rivoluzione.

4) Dalla Marcia su Roma fino al 3 gennaio 1925.

5) Le basi dello Stato fascista: le leggi di difesa, i poteri e le prerogative del Capo del Governo, Primo Ministro - L'ordinamento dei rapporti collettivi di lavoro - La legge sulle organizzazioni giovanili - La Carta del lavoro.

6) Politica economica - La battaglia del grano - La bonifica integrale - L'ordinamento corporativo dello Stato - La battaglia per l'autarchia.

7) Politica sociale - L'assistenza e la previdenza - L'Opera nazionale Maternità ed Infanzia - L'Opera Nazionale Dopolavoro - La politica demografica - La politica razziale - Le emigrazioni interne.

8) Politica educativa - La scuola fascista - La Gioventù italiana del Littorio - Il cittadino soldato.

9) Ordinamento costituzionale e amministrativo dello Stato - Il Duce del Fascismo e Capo del Governo - Il Gran Consiglio del Fascismo - Il P.N.F. - La Camera dei Fasci e delle Corporazioni - La riforma dell'amministrazione locale.

10) La Nazione militare - Le Forze armate - La M.V.S.N.

11) Politica imperiale - La riconquista e la valorizzazione della Libia - L'impresa etiopica - Le sanzioni - L'Impero.

12) Politica estera - Il prestigio dell'Italia nel mondo - L'universalità del Fascismo - La guerra di Spagna - L'Asse Roma-Berlino - Il patto antibolscevico - Gli accordi di Monaco - Le naturali aspirazioni del Popolo italiano.

L'argomento delle singole lezioni sarà di volta in volta indicato e sviluppato per mezzo di circolari, che saranno diramate dal Comando generale della G.I.L.

L'uniforme di Locatelli

nell'arca funeraria al Vittoriale

Brescia, 26 dicembre.

Nella ricorrenza del Natale di sangue fiumano, si è celebrato oggi al Vittoriale un austero e commovente rito alla memoria di Antonio Locatelli, triplice medaglia d'oro. Un corteo di legionari e di associazioni di Bergamo e di Brescia, con autorità, labari e gagliardetti, ha recato al Vittoriale il cofano racchiudente la grande uniforme azzurra di Antonio Locatelli, una urna con la terra di Lekemti, il messaggio che Gabriele d'Annunzio ha scritto alla notizia dell'olocausto del suo compagno diletto, e un messaggio della città di Bergamo.

Il cofano, portato da un legionario d'Africa e da uno di Spagna e accompagnato dalla madre e dalla sorella dell'eroe, è stato prima posto sull'ara dei gloriosi Caduti in guerra, a Gardone; quindi nel Vittoriale, dopo una sosta davanti alla tomba del Poeta-Soldato, calato nell'arca prescelta dal Comandante e circondata da quelle che custodiscono le spoglie gloriose di Gonci, Piffer, Asso, Keller e Bacula, fra commosso e solenne silenzio seguito dall'appello fascista.

Un'altra famosa guida morta in Val d'Aosta

Aosta, 26 dicembre.

Dopo la morte della guida Amato Magnignag, avvenuta l'altro giorno a Chatillon, si lamenta oggi un nuovo vuoto nelle file delle nostre più vecchie e famose guide. E' morto a Courmayeur Lorenzo Croux, di 84 anni, che portò a compimento memorande imprese. Egli era stato scelto dal Duca degli Abruzzi a far parte di alcune sue grandi spedizioni, tra cui la prima scalata del Monte Sant'Elia nell'Alasca. Ebbe pure l'onore di far parte della comitiva regale che si recò allo Spitzberg: in quella occasione accompagnò la Regina Margherita in parecchie importanti ascensioni.

Fra le imprese compiute da Croux nella cerchia delle Alpi si ricordano una ventina di prime ascensioni nel gruppo del Monte Bianco.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

26 Dicembre 1938-XVII

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mare
Torino	— 0	— 7	aum.	ser.	—
Genova	6,0	4,0	var.	ser.	mosso
S. Remo	13,0	5,0	»	»	cal.
Milano	1,0	— 5	staz.	cop.	—
Venezia	5,0	— 0	aum.	ser.	agit.
Trieste	— 0	— 3	staz.	»	mosso
Trento	—	—	—	—	—
Bologna	2,0	— 0	aum.	nuvolo	—
Firenze	6,0	3,0	»	»	—
Ancona	7,0	5,0	»	cop.	mosso
Rimini	4,0	— 0	staz.	nuvolo	agit.
Roma	8,4	4,8	var.	cop.	—
Napoli	—	—	—	—	—
Bari	10,0	6,0	var.	misto	mosso
Taranto	10,0	6,0	aum.	»	»
Catania	13,0	6,0	»	»	»
Messina	15,0	9,0	var.	»	»
Cagliari	—	—	—	—	—
Tripoli	14,0	4,0	staz.	misto	mosso
Bengasi	16,0	—	aum.	»	»
Rodi	18,0	13,0	dim.	»	cal.

Previsioni del tempo

Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia: cielo poco nuvoloso quasi ovunque. Venti moderati intorno a levante rafforzantisi con raffiche sulla Liguria e rinforzanti a nord. Nebbie locali mattutine. Temperatura in diminuzione. Mare Ligure agitato.

L'OROSCOPO

La Luna inizia il suo cammino nella buona luce del Sole, e le opere letterarie ne trarrano gran giovamento. Nel pomeriggio un buon aspetto di Nettuno stimolerà l'immaginazione, l'intuizione, l'ispirazione; e un buon aspetto di Marte farà più intensa ogni attività.

LUMEN.

Improvviso malore troncava oggi a soli 41 anni la laboriosa esistenza di

Luigi Carignano

Industriale

Nel dolore che non ha conforto ne dànno l'annuncio la moglie **Teresa Canonico** con i figli **Lilli, Laura, Giorgio**; le famiglie **Canonico, Caldara, Malossi** ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 28 corrente mese alle ore 11,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto in Torino, via Nizza 30 bis.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Consiglio d'Amministrazione e **Collegio Sindacale** dell'**A.S.S.A. Acciaierie di Susa S. A.** con profondo dolore partecipano la morte dell'indimenticabile consigliere delegato della Società

Carignano Luigi

Torino, 26 Dicembre 1938-XVII.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Direzione e Impiegati dell'**A.S.S.A.** profondamente addolorati, partecipano la morte dell'amato Consigliere della Società

Carignano Luigi

Torino, 26 Dicembre 1938-XVII.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Direzione Tecnica e Maestranze dello Stabilimento di Susa dell'**A.S.S.A.** «**Acciaierie di Susa S. A.**» partecipano addolorati la morte del Consigliere Delegato della Società

Carignano Luigi

Torino, 26 Dicembre 1938-XVII.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Stamane serenamente spirava

Canaparo Giovanni Francesco

Padre esemplare

Dànno il triste annuncio la moglie **Vignale Teresa**, i figli:

Giuseppe colla moglie **Bardi Ernesta** e bimbi **Renato, Franco**;

Battista;

Luigi colla moglie **Bo Felicina** e bimbi **Giovanni, Antonio**;

Giacinta col marito **Graziano** Dott. **Fortunato** e bimbi **Lina, Ernestino**;

la sorella **Carolina**, la cognata **Luigia** e rispettive famiglie, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Rocchetta Tanaro mercoledì ore 14,30.

Rocchetta Tanaro, 26-12-1938-XVII.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-489

Improvvisamente la sera del 21 corr. mancava all'affetto dei suoi cari

Anna Bessone ved. Giusta

Con profondo dolore ne dànno il triste annuncio i nipoti: **Irma** col marito Ing. **Domenico Mittica** e il piccolo **Ghio** che tanto amava; **Anna; Bruno; Ugo** e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo martedì 27 corr. alle ore 15,30, partendo dall'abitazione in corso San Maurizio 57. Si ringraziano tutti coloro che vorranno partecipare al mesto accompagnamento.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Munito dei Conforti Religiosi, mancava ai suoi cari

Massaia Guido

Ex Esercente — D'anni 81

Ne dànno il doloroso annunzio i figli **Battista, Margherita** e **Angelo** con le rispettive famiglie, il fratello, le sorelle, cognati, nipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi martedì, alle ore 10,30, partendo da via Aurelio Saffi 6.

La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-489

Munita dei conforti religiosi ha reso la sua bell'anima a Dio

Edgcombe Anna ved. Arpaja

Ne dànno angosciati il triste annunzio il figlio Ten. Col. **Federico** con la moglie **Maria Bellzo** e bimbi, la sorella e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 27 corr., alle ore 14,30, partendo da corso Oporto 41, indi la cara Salma sarà trasportata a Napoli nel sepolcreto di famiglia.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Il 25, alle ore 22,30, mancava il padre esemplare

Molino Carlo

Ne dànno l'annuncio gli inconsolabili figli **Rosa** col marito **Morsetti Giacomo** e bimbi; **Maurizio; Maddalena Francesca** e parenti. Il funerale avverrà alle ore 14,30 del 27 corr., partendo da via Genova 102 diretto al Cimitero del Nichelino. Il presente serva di partecipazione. (A

La moglie **Marian Fürst** con la bimba **Monica**, da lui adorata, suoceri, cognati e le cognate annunziano l'improvvisa morte del

Dott. Rolando Polli

di anni 26

avvenuta in Milano il giorno 24 dicembre 1938. (S

MEMENTO

Nel secondo anniversario della morte della compianta **GIULIA GIORDANA SIMONDI**, Mercoledì 4 gennaio, alle ore 10, nella Chiesa di S. Giuseppe, in via Santa Teresa, verranno celebrate Messe in suffragio. 7050

VITA ECONOMICA

MERCATI

BESTIAME

Gavi Ligure, 26. — Buoi al Mg. L. 28-33; vacche 23-26; vitelli 30-35; suinali 45-50; maiali grassi 48-50.

Mondovì, 26. — Bestiame da macello: sanati piemontesi al Mg. L. 30-45; id. della coscia 65-75; bestiame da reddito e d'allevamento: buoi e manzi al Mg. 24-38; vacche e manze cad. 1500-3800; cavalli 1500-4000.

Piacenza, 26. — Vitelli da latte per allevamento al Ql. L. 350-400; id. id. per macello 1.a qual. 480-520; id. 2.a 350-400; id. immaturi 230-300; manzetti da allevamento da 6 a 12 mesi 230-280; manzette da allev. da 6 a 12 mesi 250-300; manzetti e manzette da macello 1.a qual. 300-330; id. id. 2.a 230-270; vacche da latte cad. 1600-2200; id. da macello 1.a qual. al Ql. 260-300; id. 2.a 160-200; buoi grassi da macello 1.a qual. 320-340; id. 2.a 270-300; id. 3.a 140-180; buoi e manzi da lavoro 280-320; tori 300-330; suini grassi oltre 150 Kg. 490-510; id. fino a 150 Kg. 460-480; id. magroni 410-450; id. lattonzoli 60-80.

S. Damiano d'Asti, 26. — Vacche da lavoro cad. L. 1600-2300; id. da macello al Mg. 10-25; vitelli da coscia 55-63; id. da allevamento cad. 400-800.

CEREALI

Gavi Ligure, 26. — Granoturco al Ql. L. 89-90; segale 130-135.

Mondovì, 26. — Granoturco nazionale al Ql. L. 85-90; avena 85-90; farina di granoturco commestibile 110-115.

FORAGGI

Gavi Ligure, 26. — Fieno maggengo al Ql. L. 64-65; id. agostano 60-62; id. terzuolo 55-60; paglia di frumento 20-25.

Mondovì, 24. — Fieno maggengo al Mg. L. 5,40-5,70; id. agostano 4,70-5,20; id. terzuolo 4,25-4,80; paglia sciolta 1,80-2; id. pressata 2,20-2,50.

Piacenza, 26. — Fieno di prato stabile maggengo al Ql. L. 72-74; id. id. agostano 69-71; id. id. terzuolo 68-70; id. di erba medica maggengo 67-69; id. id. agostano 65-67; id. id. terzuolo 63-65; paglia di frumento sciolta 25-27; id. id. pressata 28-30.

VINI

Gavi Ligure, 26. — Barbera all'Hl. L. 180-200; comune da pasto 150-160; bianco secco cortese tipico Gavi 150-160.

S. Damiano d'Asti, 26. — Barbera all'Hl. L. 175-185; comune da pasto 130-150.

Cento anni fa

Ribelli canadesi deportati

GRAN BRETAGNA

Liverpool, 17 dicembre.

Una grande agitazione si è manifestata alla nuova dell'arrivo del capitano Rose, il quale partendo da Quebec il 22 di novembre aveva ricevuto a bordo un certo numero di ribelli canadesi. Questi ribelli sbarcarono sotto la scorta di soldati e guardie della polizia. Sedici di essi erano carichi di ferri, col berretto rosso e l'abito dei condannati, come il sono, a deportazione per la vita; altri diciotto erano vestiti al loro solito ed avevano le manette. Fra costoro è il famoso Parker, l'amico di Bill Johnson. Affidati nel tragitto dal Canadà alla custodia di sei uomini della milizia questi ribelli avevano tentato d'impadronirsi della nave, uccidendo la ciurma e la scorta. Si durò qualche fatica a reprimere questo tentativo. I capi vennero perciò posti alla catena.

(Dalla «Gazzetta Piemontese» del 27 dicembre 1838).

L'ispezione a carico della Società Fontanella

Milano, 26 dicembre.

Il *Popolo d'Italia* pubblica, in seguito a preghiera della Soc. An. Fontanella, la seguente copia di lettera ricevuta dal Ministero Scambi e Valute:

«Con riferimento alla Vostra del 19 corrente, Vi comunico che dalla ispezione recentemente effettuata da organi dell'Ufficio Ispezioni di questo Istituto, in collaborazione con il Nucleo di Polizia Tributaria Investigativa di Milano presso la B. Fontanella S. A., non sono emerse infrazioni di natura valutaria, cosicchè nessun verbale di accertamento di trasgressioni è stato elevato a carico della Società medesima».

L'ARCHIVIO SEGRETO DI COLORNO

"Anch'io, dunque, lo abbandono,,

"Cosa penserà di me? - scrive Maria Luigia di Napoleone che è in viaggio verso l'Elba - Ma lo raggiungerò, dovessi pur essere eternamente infelice,, - Come invece non lo raggiunse e come divenne l'amante di Neipperg

Maria Luigia non seguirà il marito all'isola d'Elba. Le lettere di Napoleone nei giorni della catastrofe tradiscono il suo disperato sconforto. Ben presto la certezza di ricongiungersi alla moglie e al figlio, certezza che addolciva la via del suo esilio, si va indebolendo. Le lettere si costellano di trepidi interrogativi: faremo il viaggio insieme? Potrete venire? Deciderai di venire? Ci rivedremo? Alla fine dovrà ricorrere a terze persone per cercare di conoscere cosa ha deciso sua moglie. Tenterà due volte di uccidersi ma gli amici lo salveranno. Lo salveranno sopratutto due speranze: quella di riabbracciare nonostante tutto Maria Luigia e il Re di Roma e quella di ritentare il grosso colpo. Due speranze? Una sola. E finirà nei Cento giorni.

Un proposito effimero

Questo periodo è certo una delle pagine meno belle della vita di Maria Luigia, e non migliora molto dopo la lettura dei documenti inediti che ora pubblichiamo, ma non è una pagina d'infamia. Tutto crolla intorno a lei: l'esercito è annientato, lo stato è distrutto, la corte si polverizza, la Francia di cui per quattro anni è stata l'imperatrice non esiste più. Un solo rifugio le appare sereno e desiderabile: Vienna, la città della sua fanciullezza, la casa di suo padre, la sua casa. L'elemento ignorato che reca il diario è il senso di sconforto che accompagna Maria Luigia, la consapevolezza che il suo dovere è di raggiungere Napoleone, la volontà chiaramente espressa — anche se mai attuata — di rimanere fedele al marito e seguirlo a qualunque costo, nella cattiva come nella buona sorte. E' una pennellata che non muta il quadro dell'esistenza di Maria Luigia ma è bene conoscerne l'esistenza. Non fosse altro perchè serve a smentire coloro che parlarono di «tradimento» anche nei giorni che precedettero la catastrofe. Le pagine che vedremo distruggono questa calunnia ed è un vero peccato che le nobili idee che esse esprimono siano rimaste, alla fine, semplici intenzioni.

All'indomani della disfatta, Maria Luigia sta per raggiungere suo marito. E' decisa a farlo — come continuerà ad esserlo per parecchi giorni — quando suo padre la «invita» a tornare in Austria, almeno provvisoriamente, sino a quando il piccolo Stato che le verrà affidato in Italia non sia in ordine. Il 16 aprile padre e figlia si incontrano a Rambouillet. Napoleone apprenderà allora da Corvisart che le condizioni di salute dell'imperatrice esigono un lungo periodo di riposo. E Maria Luigia parte per Vienna.

Il diario che ora pubblichiamo è dedicato appunto a questo viaggio. L'ex-imperatrice e il treenne Re di Roma sono accompagnati dalla prima dama di corte, la duchessa di Montebello, dalla contessa di Montesquiou, governante del Re di Roma, e da pochi servitori. La comitiva è diretta dal generale Kinsky. Il diario consiste in alcuni foglietti che Maria Luigia scrisse durante il viaggio e che più tardi la contessa Albertina Sanvitale Montenuovo, figlia di Maria Luigia e del conte Neipperg, riunì in quaderno.

La prima tappa del viaggio è Grosbois, dove, nel castello del maresciallo Berthier, Maria Luigia incontra di nuovo suo padre, Francesco d'Austria. Il testo del diario è tutto steso nel pessimo francese di Maria Luigia con la bella scrittura e gli errori di ortografia che le sono consueti.

Verso la casa paterna

Ne traduciamo alla lettera, i brani principali:

Partiti da Rambouillet il 28 a mezzogiorno. Le sensazioni che ho provato. Strada fino a Versailles. Vecchio castello di Choisy. Ponte di barche. Vista delle chiese di Parigi. Arrivata a Grosbois. Vi trovo mio padre. Meschinità e impertinenza della signora di Luçai e della duchessa di Piacenza. Penosa conversazione con mio padre.

Il primo maggio. (A Belfort). Prima di colazione ho passeggiato nel giardinetto che è davanti alla nostra casa. E' disposto con molta cura e con molto gusto.

La giornata era superba. Si vedeva in fondo, addossato ad una delle colline, un villaggio che faceva un graziosissimo effetto. Questa passeggiata mi ha reso assai triste; le disgrazie mi hanno proprio cambiata. Una volta, un bel cielo, un bel paesaggio facevano nascere in me sentimenti piacevoli; adesso sono insensibile a tutto, fuori che alle mie pene.

Dopo colazione ascoltammo la Messa ed io ricevetti le autorità costituite e lo Stato Maggiore austriaco.

La loro vista mi ha fatto male. Si vede nei loro occhi la gioia che sentono per il loro trionfo. Mi sembra di vedere che gongolino dei rimpianti che ho nel lasciare questa povera Francia; ciò me li rende odiosi.

Una pagina, quest'ultima, che modifica — bisogna ammetterlo — la versione del gioioso ritorno alla casa natale e che dimostra come Maria Luigia non abbia dimenticato la Francia e non se ne allontani senza tristezza. Nè ha dimenticato ancora, certamente, Napoleone.

Ho molto sofferto stasera — prosegue il diario —. *La mia povera duchessa è assai tormentata; i suoi bimbi si trovano in una località in cui vi è una spaventosa epidemia. Ciò la tormenta molto ed io me ne affliggo. E' per le pene delle mie amiche che io conservo ancora tutta la mia sensibilità; ad esse non sarò mai indifferente. Quanto a me, non mi rimane che desiderare una cosa: il riposo; il riposo che si ha nella tomba.*

Passaggio della frontiera

(Scritto il 2 maggio 1814) - In un villaggio a due leghe da Trois Maisons è la frontiera della Francia. Passandola, ho avuto il cuore stretto stretto; ho fatto voti per la felicità di questa povera Francia. Che possa presto godere il riposo di cui ha bisogno da tanto tempo e che possa dare talvolta sentimenti di rimpianto a una persona che le è molto legata e che piange tanto la sua sorte e gli amici che è stata costretta a lasciarvi.

Sono stata distolta dai miei tristi pensieri dall'arrivo della cavalleria svizzera e austriaca, che mi ha preceduta a una lega da Basilea e che ha sollevato tanta polvere che l'avrei volentieri pregata di dispensarmi da questo onore.

(Scritto lo stesso giorno a Basilea) - Siamo finalmente arrivati alla casa in cui devo alloggiare. Mio padre ha alloggiato quindici giorni in questa casa e dopo di lui i granduchi Nicola e Michele. Si dice che essi saltavano su tutti i mobili e che li rovinavano tutti e dopo andavano a raccontarlo al proprietario della casa che aveva la dabbenaggine di perdonare.

(Scritto il 3 maggio, a Basilea) - Il 3 la giornata è stata magnifica, ho passato tutta la mattinata a scrivere; dopo colazione ho ricevuto le autorità austriache e bavaresi.

Marnier è venuto a vedermi. L'ho trovato molto rattristato; ciò mi ha commossa, io ho bisogno di vedere delle persone la cui anima sia in una posizione simile a quella della mia.

Un corriere mi ha portato notizie dell'imperatore (Napoleone). Che fonte di gioia per me se il racconto di quest'uomo non le avesse avvelenate. Il suo viaggio è stato felice sino in Provenza, dove dei miserabili contadini gli han lanciato dei sassi nella vettura. Egli è stato costretto a montare a cavallo e a travestirsi per evitarli. Come deve essere stata colpita crudelmente la sua anima! Io mi rimprovero di non averlo seguito — anch'io dunque lo abbandono. Oh! mio Dio, cosa penserà di me? Ma lo raggiungerò, dovessi pur essere eternamente infelice!

L'arrivo a Schönbrunn

Si è imbarcato il 28; come vorrei avere notizie del suo arrivo all'isola del riposo!

(Il 9 maggio) - Partita da Costanza il mattino. Ricevute lettere di Metternich, con menzogne.

(11 maggio, a Rütty) - Alloggio dal mastro di posta. Malumore della signora di Montesquiou a causa dell'alloggio di mio figlio. Mia riflessione sul fatto che i tirolesi vogliono trascinare loro la mia vettura, il che sarebbe un abbassare la specie umana.

(A Innsbruck) - Solo al tramonto. Frutteti. Sulla strada si vede, alla fine di una discesa, Innsbruck. Alla porta della città folla enorme. Ci trascinano. Costume degli uomini e delle donne tirolesi. Nostro spavento perchè uno cade sotto le ruote. Paura per nulla.

Le case sono spaventose. Bel palazzo; gallerie immense. La mia camera da letto somiglia a una galleria. Molti ritratti della mia famiglia.

Ancora una pagina e il diario è terminato. E' un foglietttino scritto, contrariamente agli altri, a matita. La calligrafia tradisce la fretta. L'originale è sempre in francese. E' stato tracciato da Maria Luigia la sera stessa del suo arrivo a Vienna:

Ritorno a te, mia cara Patria, ma con quale amarezza! Perchè me ne hanno distolta e mi hanno costretto ad allontanarmene! Perchè mi si espone a tutte le umiliazioni, a tutti i biasimi del mio cuore! Perchè il popolo di Parigi non ha tagliato, come i fedeli tirolesi, le cinghie della mia vettura!... Che straziante fatalità, la mia — scivolare dalle mani dell'Imperatore e lasciare la Francia infelice. Dio solo conosce il mio dolore. Ah! la mia impotente debolezza in questo turbine di intrighi e di tradimenti!

A Schoenbrunn i familiari la accolgono con affetto. Nessuno le parla più della Francia, nessuno di Napoleone. Solo la nonna, Maria Carolina, la incoraggia a tornare dal marito. Da quanto si è letto nel suo diario è lecito pensare che Maria Luigia sia sul punto di volare all'isola d'Elba, ma ancora una volta la sua debolezza la vince. Va soltanto ad Aix, nella Savoja, per la cura delle acque, e lascia il figlio a Vienna con la signora di Montesquiou.

«La sorte che desideravo»

Ad Aix la raggiunge il conte Adamo Alberto di Neipperg. E' guercio, ma è sempre un bell'uomo, quello che si dice un tipo. Arriva con l'incarico e le funzioni di gentiluomo d'onore dell'ex-imperatrice dei francesi. Ha trentanove anni, è nato da una relazione adulterina tra la contessa Neipperg e un ufficiale francese, è un valoroso soldato e un galante cavaliere, è uno dei più abili uomini di fiducia di Metternich. Deve impedire che Maria Luigia torni con Napoleone. L'onnipotente Ministro austriaco non avrà a pentirsi della scelta. Perchè, certo, se Maria Luigia aveva il segreto proposito di raggiungere il marito, questo proposito, nelle settimane di Aix, svanirà rapidamente. In agosto aveva scritto: «Sono in una posizione assai critica e dolorosa e devo ispirare la mia condotta alla maggiore prudenza». Ai primi di settembre dirà senz'altro: «All'Elba non andrò nè ora nè mai».

Torna anzi a Vienna. In viaggio, la simpatia di Maria Luigia per il generale scivola sino al punto che Metternich si augurava. «Durante la permanenza sul Righi — scrive Antonio Valeri nel suo recente volume — i valletti sono dispensati, durante la notte, dal servizio di guardia davanti alla camera da letto della sovrana».

Il Congresso di Vienna, che viene poco dopo, le conferma l'assegnazione del Ducato di Parma, ma a due condizioni: che alla sua morte il dominio torni ai Borboni di Lucca e che il figlio di Napoleone rimanga a Vienna. «La mia sorte — scrive Maria Luigia l'8 marzo 1815 — è finalmente fissata quale io la desideravo». Siamo già molto lontani, si vede, dai tormentosi scrupoli del diario segreto.

Intanto Napoleone è fuggito dall'Elba. Maria Luigia apprende la notizia con comprensibile sgomento. I suoi rapporti con Neipperg sono ormai noti a tutti. «Assicurate l'Imperatore — dice a Méneval che si congeda — di tutto il bene che gli conservo. Spero che egli comprenderà la difficoltà della mia posizione. Non mi presterò mai a un divorzio, ma un'amichevole separazione mi sembra ormai indispensabile».

E' ora il turbine dei Cento giorni. Napoleone, che dall'Elba non è riuscito a rimanere in corrispondenza con la moglie, tornato in Francia, continua a sperare l'insperabile. Non sa che nel frattempo a suo figlio è stata tolta anche la governante francese e che Vienna è ormai inesorabilmente la prigione di tutti i suoi sogni. Il pesante silenzio dell'Elba lo ha reso furioso. Nella piccola isola non ha avuto che tre giorni di sorriso: i tre giorni trascorsi con Maria Walewska, che è venuta a trovarlo e gli ha portato il loro figliuolo. Poi, buio e silenzio. E' così che decide il grosso colpo. Il 1.o marzo sbarca a Cannes con la sua guarnigione dell'Elba, mille uomini. Il 20 marzo è a Parigi. «Sono padrone di tutta la Francia — scrive alla moglie — e ti attendo qui per il mese di aprile con mio figlio».

Ma la ruota del destino ha girato. Sul cammino di Bonaparte non restano che due nomi: Waterloo e Sant'Elena.

Le precedenti puntate sono apparse il 24 e il 25 dicembre. La riproduzione è vietata.

Il conte Neipperg in una stampa della raccolta Lombardi

L'ultima pagina, scritta a matita, del diario di Maria Luigia sul viaggio da Parigi a Vienna: «Torno a te, mia cara patria...». (Dall'archivio del professore Glauco Lombardi)

Vivo interesse in Francia per l'archivio segreto di Colorno

Maria Luigia fu colpevole? - Contrastanti opinioni della stampa

Parigi, 26 dicembre.

La divulgazione del materiale ignorato esistente nell'archivio di Colorno ha destato vivo interesse anche in Francia, non soltanto fra gli studiosi di storia ma anche nel grande pubblico che è venuto a conoscenza dei primi documenti dell'archivio stesso di cui la *Revue des deux Mondes* ha acquistato i diritti per la Francia.

La *Revue des deux Mondes* ha iniziato infatti, nel suo ultimo fascicolo la pubblicazione del prezioso materiale affidandone la traduzione e la redazione a Jean Hanoteau e al barone di Bourgoing, autore quest'ultimo di un recentissimo interessante volume documentario su Maria Luigia. La stessa rivista pubblica, a introduzione delle lettere e dei diari della seconda moglie di Napoleone, un articolo del prof. Glauco Lombardi che, come è noto, è il proprietario dell'archivio di Colorno. I documenti, a giudizio dei compilatori, non distruggono la colpa di Maria Luigia che abbandonò il marito in esilio. Maria Luigia — essi osservano — era buona ma debole e dotata inoltre di uno di quei caratteri mobili e leggeri per i quali l'assenza è un grande torto.

«Il suo ambiente — scrive poi la rivista — non fece nulla per reagire contro la sua tendenza all'oblio e lei stessa non capì mai quanto c'era di degradante, per la parte storica che il caso le aveva affidato, a sostituire un Napoleone con un Neipperg. Avrebbe potuto essere grandissima dinanzi alla posterità rimanendo fedele a un passato di cui, per propria confessione, non aveva avuto da dolersi. Le alte cime della devozione e del sacrificio, sulle quali le sarebbe stato facile costruire la sua gloria, non avevano attrazioni per lei: forse la sua stessa piccola e futile anima non sospettò mai la loro esistenza. Ella si contentò della piccola gioia di essere prima la signora Neipperg e poi la signora di Bombelles».

La stessa *Revue des deux Mondes* critica poi aspramente i pensieri e i giudizi espressi da Maria Luigia su Napoleone, e tra questi l'accusa che egli non aveva mai amato veramente nè mai avrebbe amato una donna.

«Dimenticava Giuseppina — replica la rivista — dimenticava Maria Walewska e sopratutto dimenticava se stessa».

Anche *Le Petit Bleu* dedica un lungo articolo di A. de Montgon alla scoperta del prezioso materiale di Colorno. Il giornale si studia, contrariamente alla *Revue des deux Mondes*, di difendere Maria Luigia dalla severità dei suoi giudici. L'articolista si riferisce al diario del viaggio a Vienna di Maria Luigia e così commenta:

«Immemore? Sì, se si considera la sua condotta, se ci si ricorda di questo amante, il guercio e seducente Neipperg, che introdusse nel suo letto quando l'Imperatore viveva ancora incatenato sulla sua isola lontana. Ma quest'oblio fu completo?».

«Si può scagliarle la pietra — si chiede concludendo *Le Petit Bleu* — e la nostra epoca così indulgente verso tante debolezze sarà spietata per questa? Non fu forse data in olocausto alla salvezza della sua patria, questa principessa quando le si fece sposare l'uomo che aveva il diritto di odiare più di ogni altro al mondo, l'uomo di questa Rivoluzione francese che aveva messo a morte nella maniera più iniqua sua zia, la regina Maria Antonietta e calpestato tutto quello che ella amava e rispettava? A quattordici anni non aveva dovuto fuggire davanti al suo futuro sposo, abbandonare la casa, il padre? Non sapeva forse che tutte le sofferenze e tutte le umiliazioni della sua Casa provenivano da lui? Non neghiamo i torti di Maria Luigia verso Napoleone, ma riconosciamo che ella ebbe delle attenuanti».

GIOVEDI': Le 4 lettere di Francesco I

Il vaiolo infierisce nella zona di Sciangai

Sciangai, 26 dicembre.

Un'epidemia di vaiolo di inquietanti proporzioni ha preso il posto dell'epidemia colerica, che in queste ultime settimane si era rivelata nella fase decrescente.

Il numero dei casi di vaiolo registrati quest'anno supera tutti i massimi di questo secolo. Il flagello sembra colpire nelle stesse proporzioni vaccinati e non vaccinati, sebbene tra i primi la mortalità sia considerevolmente inferiore. Negli ultimi 3 mesi si sono avuti oltre mille casi.

I servizi sanitari procedono a circa quattromila vaccinazioni al giorno, ma in una città come Sciangai tale sforzo non è ancora sufficiente per porre un argine efficace alla diffusione del morbo. Fra gli stranieri colpiti dal vaiolo è anche un giornalista, l'americano John Morris, direttore della *United Press* per l'Estremo Oriente.

DIETRO LO SCHERMO

Feyder e Hollywood - La media delle medie - Un film d'aviazione - Natale a Cinecittà - Produzione viennese - Zorro editore

E questa volta tocca a Feyder, giudicare i criteri produttivi di Hollywood. (Come saprete il regista de La kermesse eroica *vi è stato a lungo, in varie riprese, vi ha diretto alcuni film con successo). Lasciamolo sfogare:*

— Hollywood è un'officina che fabbrica ed esporta tonnellate e tonnellate d'immagini, di visioni e di sogni in azione, per il consumo delle cinque parti del mondo. Le mie avventure, il mio lavoro, e le mie tribolazioni che ho vissuto laggiù sono molto simili a quelle degli altri miei colleghi europei che vi hanno lavorato, che vi hanno tribolato. Quei produttori posseggono, sono certi, sono fieri di possedere ogni e qualsiasi ingrediente che possa essere utile, o non superfluo, per un film. Tutto, essi hanno tutto; e questa orgogliosa, assoluta certezza è troppe volte loro sufficiente. Talvolta s'accorgono, o almeno suppongono, che la loro produzione rischia così di vivere in un circolo chiuso, di trascinarsi in un dorato, mediocre tran tran. Per far «mussare» il loro prodotto, per eliminare quei pericoli, essi comprano allora dei fermenti stranieri. Dei lieviti, proprio così. Sperano in tal modo di destare emulazioni feconde fra gli elementi... indigeni, di rompere l'ordinaria amministrazione, di avere dell'inedito, del nuovo. La ricetta non sarebbe mai pensata. Disgraziatamente, nella pratica esperienza, si rivela assai poco efficace, per non dir peggio.

Intendiamoci, ciascuno dei chiamati vi corre dapprima molto volentieri. Quei mezzi quasi illimitati di realizzazione seducono, i contratti sono fatti per sedurre, le promesse, le garanzie, i progetti sono tutti fatti per lusingare. Il regista europeo vi giunge al calore bianco del suo entusiasmo, dei suoi buoni propositi, sicuro, con la sua volontà, con il suo lavoro, e, se volete, anche con il suo ingegno, di riuscire là dove altri sono magari riusciti un po' meno. Delle accoglienze, non è nemmeno il caso di parlare: almeno ottime. Ma poi, i guai cominciano con la scelta del primo soggetto. Tuttavia, se si è animati da molta buona volontà, ci si finisce per mettere d'accordo. E' soltanto allora che il povero regista europeo penetra nei sacri recessi, s'inizia ai riti e ai misteri; e la prima cerimonia ne è la cosidetta «conference story», la riunione, cioè, di quanti sono stati adunati per decidere sul come la semplice vicenda del semplice soggetto dovrà dar vita al «treatment», alla sceneggiatura preliminare. Ci sono, oltre al povero regista: il capo di produzione, i due o tre autori del futuro «treatment», il probabile sceneggiatore definitivo o i probabili sceneggiatori idem, alcuni tecnici, alcuni specialisti di chissà quale misteriosa specialità, sovente un paio di gagmen (al. gli inventori di trovate). A tutte queste competenze molto specifiche si aggiungono poi quasi sempre alcune rispettabilissime signore, che devono essere assolutamente incompetenti di tutto ciò che sia cinema, e che sono incaricate, con [illegible] so, di rappresentare l'intelletto, la comprensione dell'animo femminile. Aggiungete ancora «la» madre di famiglia, le reazioni della quale potranno far eliminare dalla vicenda tutto ciò che possa offendere moralità eccetera; e così, fra tutte queste egregie persone, su quel determinato soggetto, si discute e si torna a discutere, infaticabilmente. Quando non ci si riesce più a capire, il capo di produzione nomina un arbitro, scelto fra i presenti, o mandato a chiamare di rincalzo. Il povero regista ha ormai la febbre, maledice il momento in cui s'è lasciato indurre a varcare l'oceano. Infine, bene o male, una certa media di opinioni si stabilisce. Ciascuno ha un po' ceduto, specialmente il regista; e più la media delle opinioni è... media, più appare accettabile. Analoghe riunioni si hanno in seguito, per la sceneggiatura. I convenuti sono tutti gente del mestiere; e più che mai prevale la media delle medie. Infine, il povero regista può cominciare a riprendere la prima inquadratura, la lavorazione del film è varata. Gli par di sognare. Non gli si lesina nulla, nè tempo, nè mezzi; non un urto, non una scossa, non un'improvvisazione, non un ripiego. Tutto procede come una lubrificatissima macchina, si lavora sul velluto. Ma poi ben presto ci si accorge come sia impossibile scostarsi, sia pure di un millimetro, da ciò che le varie medie delle medie avevano stabilito: insomma, l'artista può lavorare come e quanto vuole, purchè severamente rimanga all'improvviso che gli può dettare, che forse gli deve dettare, a ogni istante, il suo estro, il suo temperamento, se proprio volete adoperare la romantica parola, la sua ispirazione. Il risultato è sempre un compromesso, più o meno brillante. A furia di rinunce e di limitazioni, che cosa si è fatto? Un film americano «di serie». Gli stessi produttori si sentono poi un poco delusi. Avevano scritturato un europeo perchè recasse loro qualche nuovo fermento, un lievito nuovo: e quel film è maledettamente simile a tutti gli altri di casa. Ecco la vera tragedia, tanto per usare una parola un po' grossa, del produttore americano che si è deciso a «comprarsi» un artista.

* *

Romolo Marcellini, il giovane e valoroso regista di *Sentinelle di bronzo*, ha quasi ultimato un film di un eccezionale interesse. *Los novios de la muerte*, dedicato all'aviazione legionaria in Ispagna. Con la collaborazione di G. G. Napolitano e di F. Valli, le scene del film sono state tutte riprese sui luoghi: gli operatori inviati dalla «Editoriale Aeronautica», sotto la guida di Mario Craveri, hanno compiuto parecchie decine di ore di volo su apparecchi da bombardamento dell'aviazione legionaria, e parecchie altre ore di ripresa sono state effettuate nei cieli nemici da apparecchi da caccia sui quali, con un adatto dispositivo, sono state poste macchine automatiche poste in correlazione con le armi di bordo. L'ampio documentario supererà i mille metri, avrà un commento musicale di Barilli, e sarà distribuito dall'Era-Film». —

Nella giornata di Natale i cantieri di Cinecittà non hanno riposato. Non solo quest'anno non si è avuta la solita stasi invernale di lavorazione, ma i vari gruppi, dati gli impegni in corso, non hanno potuto sospendere la loro attività nemmeno nel giorno tradizionale al sereno riposo. E si è avuta una cerimonia tanto semplice quanto significativa: il direttore di Cinecittà, dott. Oliva, ha concesso la Stella al merito del lavoro alla vestiarista Conticini, che da venticinque anni presta ininterrotto servizio alla Cines. Anche le maestranze del nostro cinema cominciano ad avere la loro aristocrazia. — E' finita la lavorazione di *Castelli in aria*, il nuovo film di Genina; e stanno per essere ultimati *Napoli che non muore*, di Palermi, e *Orgia di sole*, di Mattoli.

* *

Mesi fa la Società delle Nazioni bandì un concorso per un soggetto cinematografico che avrebbe dovuto esaltare spirito e autorità del non sacro patto. Poichè le azioni del medesimo sono da qualche tempo abbastanza in ribasso, s'era pensato di far loro un po' di pubblicità con il mezzo che, dicono, oggi appare il più efficace, il cinema. I soggetti concorrenti dovevano inquadrarsi in due categorie: a) film di carattere generale, mettenti in rilievo gli scopi fondamentali del Patto; b) film impostati su di una particolare attività della Società delle Nazioni. Ma dopo le cernite più laboriose, la commissione ha dovuto constatare che nessuno dei concorrenti aveva saputo presentare un soggetto che potesse imporsi su gli altri, e ai primi tre dei ventiquattro finalisti sono stati dati tre premi di consolazione.

* *

Dopo l'Anschluss la produzione viennese è venuta a far parte della produzione del Reich, è stata riorganizzata su nuove basi, avviata verso nuovi indirizzi. Fra i nuovi film, quello interpretato da Paula Wessely, *Lo specchio della vita*, con Attila Hörbiger, Peter Petersen, Raoul Aslan e Jan Tilden; *Tredici sedie*, una commedia che ha per protagonista lo spassoso Heinz Rühmann, con al fianco Hans Moser; due altre commedie, *Il burattino*, con Hilde Krahl e Fritz Van Dongen, e *L'ottimista*, tratto da una commedia americana di Jack Larrick, con Theo Lingen, Henny Porten ed Else Elster. Mentre Gallone prosegue con le riprese de *L'avventura continua*, la Styria-Tobis ha cominciato *I sette vestiti di Kathrin*, con Hilde Krahl e Fritz Van Dongen, la Mondial-Ufa ha iniziato *Hôtel Sacher*, con Sybille Schmitz e Willy Birgel, e la Terra-Film prosegue con la lavorazione di *Ilona Rieli*, un grandioso film storico che ha per protagonista Paula Wessely.

* *

Zorro produttore. Fairbanks senior ha costituito la sua casa di produzione, la «F. International», con i finanziamenti di tre gruppi, svizzero, inglese e americano, che ne farebbero ammontare il capitale a cinquecentomila sterline. La produzione dei film della «F. I.» non avrà una sede fissa: ma, tanto in America che in Europa, avverrà nel Paese più adatto per questo o quel film. Zorro in borghese sarà il capo di produzione, e annuncia per il 1939 tre grandi film. Il californiano, d'ambiente evidente fin dal titolo, un Lord Byron e I tre moschettieri, tutti e tre a colori. Saranno distribuiti dall'«Artisti Associati».

* *

PARIS. — Il numero dei cinema berlinesi, che nel 1932 era di 300, è salito a 408, con complessivi 204.625 posti. — Un nuovo regista tedesco, Fredersdorff esordirà con *Luce del nord*, ambientato nelle terre boreali. — Due *Kean* stanno per essere impostati in Francia; il primo sarà diretto da Volkoff con Barrault, la Korène e Larquey, il secondo è annunciato da Kamenka. — Il cinema è sempre più sollecito nell'impadronirsi dell'attualità. Si lesse, or non è molto, di quell'apparecchio civile che, per un guasto al carrello retrattile, a lungo girò sul campo di Croydon, impossibilitato ad atterrare. E questo sarà l'episodio-brivido d'un film che Pommer sta allestendo a Londra. — Serge Lifar interpreterebbe un *Diaghileff*. — *Le cocu magnifique*, di Crommelynck, sarà sceneggiato da Christian Jaque. — Deanna Durbin, con *Il primo amore*, dovrebbe finalmente innamorarsi; e allora potrà interpretare *Jenny Lind*, una romanzata e melliflua biografia del celebre soprano. — Il séguito al *Mr. Deeds* di Capra sarà *Il gentiluomo di Montana*, sempre con Gary Cooper. — Isa Miranda ha finito il suo primo film americano, *Hôtel Imperiale*.

m. g.

Un bel primo piano di Alida Valli (Foto Zumaglino).

Iwa Wanja, dell'Ufa

Nazzari, visto da Galtanno

Il Santo Stefano nei teatri italiani

«Macbeth» di Verdi alla Scala

(DAL NOSTRO INVIATO)

Milano, 26 dicembre.

Proprio le Streghe — ricordava l'altra sera, alla prova generale, Gino Marinuzzi, un eminente cultore di Verdi, che per questa rappresentazione del *Macbeth* ha fatto tutto ciò che oggi, allo stato delle cose, è possibile — proprio i cori delle Streghe, più d'ogni altro pezzo di quest'opera, piacquero alle generazioni precedenti la nostra. Sembravano caratteristici, descrittivi, paurosi...

In realtà, fuor del gusto teatrale e musicale fra il '47 e il '65, gli episodii fantastici sono i soli caduchi di questa potente tragedia verdiana; fantastici, cioè irreali, sovrannaturali, quali rimanevano fra terra e cielo, immagini e translati, nella poesia di Shakespeare. Verdi non ebbe anche il dono dell'espressione simbolistica e allusiva, che è poi difficilissima nell'arte musicale, e non so a quanti sia riescita. Scrisse dunque, per le Streghe, nel primo e nel terzo atto, cori con danze usuali. Sperò che qualche didascalia bastasse a determinare l'illusione. Assai tardi pervenne a rappresentare un che d'etereo e di fiabesco: le fate nel *Falstaff*. Ulrica, nel *Ballo in maschera*, è una forte persona perchè è una strega in carne e ossa, non una astratta entità. Se invece rappresentava soggettivamente il fantastico, cioè con sensazioni e psicologia, Verdi riesciva grande, come nell'apparizione del re uccisi: le ombre tacciono, Macbeth le vede, e tutta quella parte musicale è superba. Del resto anche in mezzo alle mediocri cantilene corali del primo e del terzo atto spiccano le profezie: partengono al dramma di Macbeth e sono perciò concrete.

Il dramma dell'anima e della coscienza di Macbeth, ecco il centro e la bellezza dell'opera. Il problema psicologico e psichiatrico è un presupposto che Verdi, in quanto tragedo, ha tenuto presente nella mente, e, in quanto artista, ha risolto in espressioni musicali. Ha lavorato, com'egli era capace, in profondità. Macbeth e Lady: tutto ciò che passa nelle loro anime, e ciò che i loro occhi vedono e intravedono, tutto sofferenza e romanzo.

Per quest'aspetto le pagine più belle sono le confessioni e i dialoghi di Macbeth e di Lady. Ho detto confessioni e dialoghi per non usar il gergo, arie e duetti, e perchè in realtà le forme chiuse son poche e spesso pallide. Una successione di frasi ariose, recitativi con pulsanti accompagnamenti, motivi espressivi con vigorosi rilievi orchestrali, sostituiscono benissimo la cavatina, la cabaletta, ed espongono un coerente processo sentimentale. Sentite Macbeth come è turbato, prima e dopo l'uccisione di Duncano, e Lady come lo sostiene ed eccita. Dinamica mutevolissima. Sette, otto, dieci battute; cangia il tempo, il ritmo, nelle voci, negli strumenti. Gli stati d'animo fluttuano, i pensieri tornano mutati, svaniscono, ritornano mutati. Riflessioni, indecisioni, decisioni; l'ambizione ne è il fermento. Sul sentimento s'erge la tragedia, che ci prende, incatena, realtà e poesia. Musica intima, essenziale. Una didascalia ammonisce: «Tutto questo duetto dovrà esser detto sotto voce, e cupa, ad eccezione di alcune frasi in cui vi sarà marcato: a voce spiegata». Anche i timbri orchestrali son gravi, cupi. L'atmosfera sonora riflette l'agitazione dei cuori, le orrende visioni. Compiuto il delitto, Macbeth, stravolto, ode lamenti, strane voci, e s'avvicina a Lady: «Fatal mia donna!». Sembra ricorra a lei, timido, tremante. Poi, guardandosi le mani, grida, urla. La melodia non è in sè bella. Ma tutta s'anima, vibra, prorompe, con l'interiore fremito del dramma. Con questi attimi la persona si compone in formidabile unità. (Diciamo, sia pur di sfuggita, un bravo ad Alessandro De Sved, che l'interpreta con vigore e nobiltà e canta magnificamente!). Quanto diversa l'espressione musicale di Lady! Mentre Macbeth soffre, lo interrompe con certe frasucce, che quegli non ascolta neppure, e che ben la tratteggiano. Poi, quando l'uomo è al massimo dello spasimo, lo irride con la subdola melodia «Ma, dimmi, non parti d'udire?». Ironica lo incoraggia, lo unisce a sè in una stretta incalzante; le loro voci infine si congiungono, e l'una è di ebbrezza e l'altra un rantolo. E' questa una scena, nella cui formidabile bellezza Verdi già toccò i limiti ultimi della sua grande drammaturgia. Aggiungete a tanta intensità espressiva la giusta vigoria di Banco (ottimo, ancora una volta, Tancredi Pasero) e la magnifica esplosione corale «Schiudi, inferno», grido echeggiante tremendo sotto il cielo, gigantesco gesto sonoro, e avete intera la concezione drammatica di Verdi e la rappresentazione della umanità, alla quale egli sempre mirò, e con la quale soffrì, distaccandosene soltanto per cantarla.

Tortuosa, perfida, la psicologia di Lady; prima accennata, è apertamente esposta nell'aria che segue al tremendo accento di Macbeth: «Banco, l'eternità t'apre il suo regno!». Nell'orchestra son come gemiti di vittime, paurose minacce. La melodia vocale «La luce langue», si leva dal grave all'acuto e ricade, un'espressione bieca, fredda, senza palpito di umanità, la volontà dell'annullamento, è come il dissimulato gesto d'un braccio che si alza e colpisce. Pause; meditazione del nuovo delitto: decisione rapida, incalzante, precisa. Il pensiero dei morti provoca la parodia d'una prece liturgica, atroce nella bocca dell'assassina. L'ambizione, che sta per esser soddisfatta, prorompe nell'ebbra frase «O voluttà del soglio», che, scagliata al cielo sul punto culminante d'una strepitosa ascesa strumentale, ricade come stremata dalla sua stessa violenza, poi si rinnova in una trepida melodia che pare incerta, nel turbamento dell'esultanza, infine risorge animosa, tripudiante, come una sfida a tutti gli impedimenti e alle profezie.

Nel terzo atto una grande pagina è quella che rappresenta la brutale gioia di Macbeth. La frase dell'Allegro è come lo sfogo d'un'anima violenta, che, a lungo piegata da una grave preoccupazione, se ne libera e si fa più audace, è una sfrontata esplosione, e, sul finire, «Selva alcuna non fu mossa giammai», è una ghignante risata, che, rabbonita, sembrerà poi di udire nel *Falstaff*.

Anche la scena delle apparizioni, muta nelle ombre, l'intendiamo attraverso la sensibilità di Macbeth, ed è bellissima. Oboe, clarinetto, fagotto e contrafagotto, nell'intonare lontani sul palco quella specie di marcia, creano un contrasto fra la regalità e la nullità, la forma e l'evanescenza. Lo stupore di Macbeth s'aggiunge con brevi accenti, anche con il più bello andante cantabile che sia in quest'opera, «Dell'ultimo splende uno specchio in man», al ritmo orchestrale. Verdi pensò forse di evocare i timbri degli antichi istrumenti scozzesi e il semplicissimo strumentale dei tempi di Shakespeare. Nell'insieme il pezzo è pieno d'attesa.

Due scene bastano a tener desta l'attenzione nell'ultimo atto, il coro dei profughi scozzesi — che contiene un pathos non inferiore a quello del «Va, pensiero», mentre i motivi non sono altrettanto plastici, ed è commovente sia nei lamenti orchestrali e vocali, sia nell'elevazione della speranza — e la scena del sonnambulismo. Questa è una grande pagina tragica. Nelle allucinazioni Macbeth aveva sofferto e moltiplicato i terrori consueti alla sua mente. Nello stato di sonnambulismo Lady è invece candida. L'orchestra evoca l'ambiente tenebroso. Magnifica realizzazione verdiana. Anche qui singulti strumentali, accelerazioni, pause. Con quanta verità e quanta poesia cadono a una a una sul tessuto orchestrale le parole di Lady, gli accenti, le frasi melodizzate, ora a fior di labbra, ora a voce spiegata. Tutto è intimo, in quest'espressione d'arte. Lady sembra un'ombra, fragile, quasi infantile, quando chiama Macbeth e con lui fantasticando s'allontana, un'ombra già purificata dalla morte. Quasi non desta più orrore, nè ribrezzo, povera anima, ormai oscillante nella paura e sotto il peso dei delitti.

E tutta questa bellezza di tragedia e di lirica che è nel *Macbeth* verdiano per tanti anni è restata (non resterà ancora?) negletta.

Perchè?

Perchè non c'è una bella parte pel tenore, nè c'è un duetto d'amore.

A. Della Corte

L'esecuzione e il successo

La presenza del Ministro Alfieri

Milano, 26 dicembre.

L'inaugurazione della stagione scaligera col *Macbeth* di Verdi, che ricompariva sulle scene del nostro massimo dopo 64 anni, è avvenuta alla presenza di S. E. Dino Alfieri, Ministro della cultura popolare. La Scala offriva il tradizionale spettacolo delle sere di Santo Stefano, gremita in tutti i posti da un pubblico meraviglioso. Il Ministro, ricevuto dal sovraintendente Mataloni e da numerose autorità, è stato vivamente applaudito.

Prima che si alzasse il velario, l'orchestra diretta da Gino Marinuzzi ha suonato la *Marcia Reale* e *Giovinezza*, fra scrosci di applausi. Tutti e quattro gli atti, come tutti i quadri della tragedia, furono applauditissimi, e i principali interpreti — il baritono ungherese De Sved, Clara Jacobo, Tancredi Pasero e il tenore Parmeggiani, che sostituiva il Battaglia, indisposto — sono stati evocati numerose volte assieme al maestro Marinuzzi.

Il pubblico ha apprezzato inoltre anche l'allestimento scenico del Benois, la regia del Walleck e le svariate e fantastiche coreografie di Nives Poli.

La prima al Carlo Felice

col «Don Carlos» di Verdi

Genova, 26 dicembre.

La grande stagione lirica invernale è stata inaugurata stasera al Carlo Felice col *Don Carlos* di Verdi, che da oltre 25 anni non si rappresentava più sulle nostre scene. Lo spartito verdiano è stato inscenato con un superbo complesso d'interpreti, che diretto da Antonio Guarnieri, ha ottenuto un grande successo. Il tenore Francesco Merli, Margherita Grandi, Ebe Stignani, il baritono Galeffi ed i bassi Vaghi e Zambelli, hanno avuto numerosissime chiamate. Apprezzati la regia di Vittorio Gismondi e gli scenari della Scala di Milano. Un pubblico magnifico ha assistito allo spettacolo.

ALL'ALFIERI stasera la consueta recita settimanale a prezzi popolari, con la rappresentazione del divertente «Artisti quinto» di Palmerini. Domani sera ripresa dell'applaudita «Voce di popolo» di Enzo La Rosa.

Oggi alla radio

TO 1 - RO 1 - NA 1 - BA 1 - BO - BZ - MI 1 - GE 1 - TS - FI 1 - PA - AN - CT - RO 3 - TRIPOLI — Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 13, 14, 17, 20, 23: Giornale Radio — 11,30: Trio Chesi-Zanardelli-Cassone — 12,30: Le musiche che preferisco — 13,15 (ecct. AN): «Per favore un consiglio», Rivista musicale — 13,40: Dischi di canzoni — 14,10: Borse.

TO 2 - RO 2 - NA 2 - BA 2 - MI 2 - GE 2 - FI 2 - AN — Ore 13: Dischi — 13,30: Concerto Bandistico diretto dal M.o Ennio Arlandi — 14: Dischi — 14,30: Giornale Radio.

TO 1 - MI 1 - GE 1 - TS - FI 1 - PA - CT — Ore 16: Lezione per allievi Marconisti — 16,40: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17,15: Concerto del soprano Rachele Ruffoni — 17,55: Movimento Rosa arrea dell'Impero — Bollettino presagi.

TO 1 - MI 1 - GE 1 - TS - PA - CT - FI 2 — Ore 19,20: Conversazione di Giuseppe Stellingwerf «Proteggiamoci dalle incursioni» — 19,30: Dischi — 19,40: Lezione di Inglese — 20,20: Commento ai fatti del giorno — 20,30 (ecct. MI): Dischi — 21: «Il mio dente e il tuo cuore», di Cipriano Giachetti — 22,20: Concerto del violinista Enrico Campajola e del pianista Giovanni Bonfiglioli — 23,15-23,55: Musica da ballo — Previsioni del tempo.

TO 2 - FI 1 - NA 1 - RO 3 - BA 2 - MI 2 - GE 2 - AN — Ore 19: Musica varia — Asterischi e curiosità — 19,30: Quartetto cantastorie — 20,20: Commento ai fatti del giorno — 20,30: «Cappellette di montagna», impressioni di Enzo Ferrero — 20,40: «Al Gallo Bianco», Orchestra Cetra diretta dal M.o Barzizza — 21,20: Orchestra d'archi di ritmi e danze diretta dal M.o Sergio Ferrari — Indi musica da ballo fino alle 22,55.

TO 3 - RO 1 - BA 1 - BO - BZ - NA 2 - MI 3 - TRIPOLI — Ore 21: Trasmissione dal Teatro Alla Scala di Milano «Werther», opera di Giulio Massenet, diretta dal M.o Franco Capuana, M.o del coro Costantino Costantini — Negli intervalli: Voci del Mondo — Notiziario cinematografico — Conversazione di Moscia e Mela «Quando in ciel splende la Luna» — Dopo l'opera: Previsioni del tempo.

LIRICA - Varsavia: Ore 20: «Il castello incantato», op. di Moniuszko - **Budapest:** 20: «Lohengrin», op. di Wagner - **Beromuenster:** 20,5: «I pagliacci», op. di Leoncavallo - **Strasburgo - Rennes - Nizza:** 21,35: «Largo... tua», op. di Mariotti — **PROSA - Sottens:** Ore 20,30: «Le saut du diable», comm. di R. Charasson - **Radio Parigi:** 21,30: «Rebecca», dramma di L. Roth - **Tolosa:** 21,30: «Le idee della signora Dubarry», di A. Dumas.

La «Figlia del Re» di Adriano Lualdi

Vivo successo al Reale dell'Opera presente il Segretario del Partito

Roma, 26 dicembre.

A risentire le opere di alcuni di quei nostri musicisti che erano veramente giovani venti anni fa, si prova un senso di lieta sorpresa, ma non proprio di sbalordimento; allora codeste opere ci apparivano disagiate ed insignificanti, oggi ci appaiono ricche ed interessanti. Si direbbe che, cogli anni, i pregi reali intrinseci di cui sono dotate, abbiano acquistato luminosità e valore, e, sbocciando e maturando, le loro bellezze siano divenute così evidenti e prepotenti da colpire alla prima e meravigliare l'attento spettatore. E' avvenuto per *La nave* otto giorni fa; è avvenuto per *La figlia del Re* questa sera.

Reazione contro le tendenze modernistiche? Un pochino, forse, sì; ma sopratutto si tratta di più serena valutazione, di più giusto apprezzamento, di maggiore obiettività.

Il distacco dal tempo e dal rapporto immediato ad altra opera e ad altro autore allora trionfante, permette al pubblico di rendersi più esatto conto dell'effettiva consistenza di queste opere di autori allora giovani, indubbiamente più colti, combattuti tra forme vecchie e nuove ed intenti a costruirsi una personalità senza rinnegare il passato, ma anelanti all'avvenire. E se il successo è schietto e fervido — come quello che ha accolto stasera al Teatro Reale l'opera di Adriano Lualdi — vuol dire che il pubblico constata e riconosce, in queste opere, una vitalità ed una nobiltà affatto periture, quei segni inconfondibili dell'arte che le distinguono, le consacrano, e le affidano alla memoria di quelli che verranno.

La *Figlia del Re* è opera viva e vitale che testimonia del talento e della cultura di uno dei nostri musicisti più combattivi e meglio dotati; è opera solida, vasta, ricca, teatralmente concepita e teatralmente espressa con evidente intelligenza, e chiaro senso dello spettacolo. Ma è, altresì, e prima di tutto, opera di alta poesia umana e trascendente che si esprime attraverso forti ed universali sentimenti — l'amore filiale, la patria, la religione, l'eroismo —, la cui potenza lirica acquista spesso nell'espressione musicale un impeto ed un vigore attentamente sostenuti e chiaramente significativi.

Non c'è tendenza a lasciar correre in quest'opera; tutto è intelligentemente sorvegliato e abilmente dosato. Quando Lualdi vuol cantare, e la situazione lo comporta, canta; e il suo cantare non si abbandona, indolente, alla facileria, come non si sperde minuto nella preziosità; dice melodicamente quello che vuol dire con sincerità di accento e con gusto di uomo colto, cui l'esercizio della critica ha conferito una raffinatezza del sentire che disdegna di facili accomodamenti: quando invece il discorso o la concitazione lo richiedono, il recitativo di Lualdi dà il giusto accento alle parole, il giusto intervallo alle sillabe, le giuste espressioni ai sentimenti, senza ricalcature e senza sguaiataggini, chè l'autore non cerca mai facili e grossi effetti. Ed anche quando pare voglia cedere alla tentazione di correre a briglia sciolta verso l'avvenire, la sua tecnica gustosa ed ardita tende a far bellamente maglia dell'insieme, ad ingranarsi nel tessuto, evitando con ogni cura di intralciarne l'ordito e di disturbarne la corale armonia.

La *Figlia del Re*, vincitrice del concorso Mc. Cormik del 1917, e rappresentata al «Regio» di Torino sotto la direzione di Tullio Serafin, riportando un bel successo — e sia detto ad onor del pubblico torinese — è una di quelle opere che sono state a torto trascurate e dimenticate.

Per Roma era nuova: il pubblico della Capitale sconosceva la tragica vicenda di Diana che lo stesso Lualdi ha composto, avvalendosi di qualche elemento tradizionale e più dei suggerimenti della sua fantasia, in cui due personaggi di primordiale e prepotente passione, Arjuna il vittorioso, e Damara la figlia del Re vinto, lottano contro l'amore ed il destino, e sono vinti dall'amore e dal destino.

Avvinto fin dalle prime scene del dramma incalzante, e lietamente soddisfatto di sorprenderne ed intenderne l'efficace espressione musicale, il pubblico romano, come abbiamo detto, ha decretato all'opera di Adriano Lualdi un successo sempre crescente, che si è manifestato con calorosi ed insistenti applausi alla fine di ogni atto ed a scena aperta.

L'opera è stata concertata e diretta dallo stesso Tullio Serafin che l'aveva tenuta a battesimo a Torino venti anni fa — la sollecitudine con la quale questo illustre direttore attende a richiamare alla ribalta le creature che egli ha tenuto a battesimo, e che giudica ingiustamente trascurate, è commovente ed ammirevole — e che a questa nuova sontuosa edizione ha dedicato la cura più attenta ed amorevole.

L'opera ci è apparsa così in tutta la sua agevole e vibrante vitalità.

Giuseppina Cobelli era *Damara*, la fanciulla combattuta dall'amore del nemico ed i doveri religiosi, patriottici e filiali che le impongono di uccidere, e chi conosce le belle qualità di questa eletta artista può facilmente immaginare quale effetto musicale e scenico ella abbia saputo trarre dalla sua non facile parte. *Arjuna* era Oscar Vidal che ha assolto bene il suo compito assieme a Umberto Franci, il rivale *Svarga*, il Romito, il Taddei, il Dominici e gli altri. Di grande effetto le scene, e vari ed estrosi i costumi di Cito di Filomarino.

Complessivamente l'autore è stato evocato alla ribalta una diecina di volte insieme al maestro Serafin e ai principali interpreti. Assisteva allo spettacolo S. E. il Segretario del Partito.

s. s.

Lieto successo a Belgrado dell'«Inferno» di C. G. Viola

Belgrado, 26 dicembre.

E' stato rappresentato in questo Teatro di Stato, nell'interpretazione dell'attrice Markovaz, che è una delle migliori attrici di Jugoslavia, l'«Inferno» di Cesare Giulio Viola. La commedia, dinanzi ad una sala gremitissima, ha avuto un pieno successo. I critici dei giornali belgradesi hanno dedicato lunghi articoli elogiativi al dramma.

La storia del Vercellese in una prossima Mostra

Vercelli, 26 dicembre.

Per iniziativa della Federazione dei Fasci, la nostra Provincia organizzerà, per il prossimo maggio, una interessante e originale mostra — forse la prima del genere — che darà, nel suo complesso, una visione panoramica della nobilissima storia della nostra terra, dai tempi di Roma ad oggi.

Con sede nel Museo Leone, la Mostra porrà in evidenza la nobiltà della nostra provincia: il suo contributo alla storia patria nella milizia, nelle scienze e nell'arte, attraverso le vicende e gli splendori della romanità e della epoca comunale, nella quale Vercelli, con la potenza politica del suo comune, con il contributo culturale del suo «Studium», con la partecipazione alla Lega Lombarda, scrisse indimenticabili pagine. Seguirà l'epoca sabauda; quindi il contributo al Risorgimento, al consolidamento del giovane Regno d'Italia, e il formarsi e il potenziarsi della sua economia agraria, industriale, commerciale ed artigiana; infine le realizzazioni del Regime fascista, segnatamente dalla ricostituzione della provincia ad oggi.

L'ordinamento e l'allestimento della Mostra sono affidati al prof. Viale, direttore del Museo Leone, e all'ing. Cavallari.

Il signore barbuto e il gatto infuriato

Roma, 26 dicembre.

Nel centro di Roma sull'angolo del Corso e di via San Giacomo, è stato installato, ad uso di latrina, un impianto costituito da un congegno automatico che è provvisto di una bascula e di un enorme bottone laterale che deve essere spinto, facendo così aprire due sportelli di ferro smaltato; si avanza poi una specie di piccolo recipiente a forma di vaschetta.

Due monelli riuscivano sul mezzogiorno di ieri ad attirare nelle vicinanze dell'apparecchio un grosso gatto soriano e a farlo cadere nella trappola. Dopo di che i due ragazzi si mettevano sull'angolo in attesa. Passato un buon quarto d'ora e quando già i due compari stavano per cedere all'implorante miagolio del gatto, ecco una carrozzella pubblica fermarsi di botto sul cantone.

Un uomo barbuto e corpulento si getta giù dalla carrozzella e con due passi raggiunge il vespasiano. Egli rivolge un'occhiata rapidissima al cartellino di istruzioni e poi subito dà un'energica spinta al bottone laterale.

Aprili cielo! Un urlo che non ha più nulla di umano e un guizzo felino del gatto che arranca con le unghiette nella barba del povero uomo roteando sguardi fosforescenti. Si può immaginare come è rimasto il disgraziato, attorniato da un coro di ragazzi che lo motteggiavano. Il poveretto ha dovuto essere ricoverato all'ospedale per ricevere le cure dei sanitari.

Scosse sismiche nell'Italia centrale

Roma, 26 dicembre.

Si ha da Grottaferrata che le scosse di terremoto si susseguono quasi sempre nelle primissime ore del mattino. Così ieri, alle ore 5,30, una scossa che è durata quattro secondi è stata avvertita dalla popolazione.

Questa mattina, alle ore 5,30, si è avuta una scossa più sensibile, che ha fatto tremare i vetri delle finestre e che è stata avvertita anche a Borghetto. La popolazione si è mantenuta calma. Non si hanno per fortuna a lamentare danni di alcun genere.

Anche a Rocca di Papa questa mattina, alle ore 5,22 circa, è stata avvertita una scossa di terremoto di quarto grado della scala Mercalli, in senso prevalentemente sussultorio. La scossa ha cagionato un po' di spavento nella popolazione, ma fortunatamente nessun danno.

Colpo sfuggito a un cacciatore

Un morto e due feriti

Piacenza, 26 dicembre.

Una comitiva composta, tra gli altri, da certi Giovanni Maffi, di 28 anni, e Lino Peroni, di 18 anni, residenti a Piazzano, ritornava nel pomeriggio da una partita di caccia alla talpa. Scendendo in fila indiana lungo un piccolo sentiero ghiacciato il Maffi, per uno scivolone, faceva partire un colpo che andava a colpire mortalmente alla regione parietale destra il Peroni e poi ancora, leggermente, gli altri due. Il Peroni, trasportato subito alla sua abitazione a poca distanza dal luogo dell'incidente, vi è giunto cadavere. Il Maffi, profondamente impressionato, si è data alla latitanza.

Guardiacaccia ferito

da un cacciatore di frodo

Brescia, 26 dicembre.

Nella riserva di San Giorgio in comune di Rodengo-Saiano il guardiacaccia Pietro Martinelli, di 29 anni, sorprendeva oggi il contadino Luigi Pezzotti, di [illegible] anni, del luogo, nell'atto di sparare a un fagiano. Il Pezzotti si dava alla fuga, inseguito dal guardiacaccia, ma quando stava per essere raggiunto si voltava improvvisamente e sparava due colpi di fucile contro il Martinelli, ferendolo alla mano sinistra ed all'avambraccio destro. Il ferito è stato ricoverato al nostro ospedale ed il Pezzotti è ricercato.

Vittima di una valanga

caduta presso l'abitato

Bergamo, 26 dicembre.

Ad Ornica certa Caterina Milesi, di 21 anni, portatasi in località Piaca, presso l'abitato, per attingervi acqua, era sorpresa da una valanga che la colpiva in pieno, sotterrandola sotto un cumulo di neve. Accorsero al rombo della caduta i familiari con alcuni vicini e dopo molti sforzi riuscirono ad estrarre la giovane, alla quale prodigarono prontamente la respirazione artificiale, ma inutilmente. La sciagura ha suscitato compianto in tutto il paese.

Il Tevere disceso al suo livello normale

Roma, 26 dicembre.

Il Tevere è ormai tornato al livello normale. Dopo avere superato rapidamente i tredici metri nella notte di sabato, questa mattina il livello delle acque è sceso al disotto dei nove metri, cioè al livello normale.

Se non che il rapido abbassarsi delle acque non ha lasciato tempo ai guardiani di un galleggiante di una Società di canottieri di compiere la necessaria manovra di allentamento degli ormeggi, ed il galleggiante si è adagiato sul fondo del terrapieno di magra.

I pompieri hanno provveduto a riportare il galleggiante nel fiume.

Sulle orme di Senofonte

Dal cuore della Persia alle rive del Mar Nero

Erzurum e le sue cinture di forti - Trebisonda, sbocco commerciale senza porto - Progetti di grandi comunicazioni

LA STAMPA — Camionale Teheran-Tabriz-Trebisonda; Progetto di ferrovia fra Persia e Turchia; Transiraniana; Confini politici; Ferrovie esistenti — 0 500 Km.

(DAL NOSTRO INVIATO)

TREBISONDA, dicembre.

Dario il Grande, «Re dei Re, d'origine ariana» — come ha lasciato scritto sul marmo — dopo aver portato alla vittoria i suoi Persiani di Aria sui vicini Turanici e Semiti, rivoltosi contro l'Europa, ha attraversato gli Stretti ed è sbarcato in Tracia in marcia contro i Greci passando per il paese degli Sciti. Egli così ha segnato una nuova strada tra l'Asia e l'Europa, tutta via terra tranne il salto dell'Ellesponto, oltre alle vie marittime già esistenti dalla Siria, dalla Cilicia, dalla Ionia e dalla Lidia. Quelle strade sono ancora quelle d'oggi.

Tre grandi strade

Infatti ai giorni nostri tre vie di comunicazione ha l'Iran medio con l'Europa. La prima, classica via della Mesopotamia, passa per Hamadan (la vecchia Ectaban capitale dei Medi) Kermanscià e Kanikin nell'Iran, dove si biforca: a nord col Taurus Express e con l'Orient Express via Aleppo-Costantinopoli; a sud per auto via Bagdad sino a Beirut e di qui per mare. Alla strada di Mesopotamia si può aggiungere, ora che la Transiraniana è compiuta, quella Tehran-Golfo Persico per Bender Sciapur e Bassora.

La seconda grande via di comunicazione passa per il Caucaso e la Russia. Si attraversa il Caspio e a Bakù si prende il treno che porta direttamente all'Europa centrale e settentrionale. Questa è la via più rapida, preferita dai servizi postali.

Ma la via diretta, chilometricamente più breve, è quella finora non praticata, che mette direttamente a contatto la Turchia con la Persia, è la via Tehran-Tabriz-Trebisonda. La prima si può chiamare la via inglese, la seconda la via russa, la terza la via turca.

Molto s'è parlato della Tehran-Trebisonda. Lo Scià ha sempre manifestato l'intenzione e Ataturk l'interesse di fare di Trebisonda sul Mar Nero lo sbocco principale delle merci dell'Iran. Già è stato elaborato il progetto di ferrovia Tehran-Tabriz. Dal canto loro i Turchi continuano ad avanzare colle ferrovie verso la frontiera persiana, da Erzincan al nord, da Diyarbekir al sud. E' desiderio dei governanti di Ankara di far convergere a Trebisonda il traffico anche passeggeri fra l'Europa e la Persia, che si svolge normalmente attraverso Beirut o Bakù.

Questa terza via, Tehran-Trebisonda, ho voluto io stesso percorrere. Dirò subito che allo stato attuale non offre facilità di transito. Inoltre Trebisonda non ha porto. Una ferrovia potrà essere costruita con poca spesa fra Tehran e il confine turco, e cioè in senso parallelo alle catene montuose, ma dal confine turco a Trebisonda tre alte catene di montagne sbarrano in senso perpendicolare ogni progetto di ferrovia. Una linea ferroviaria non riuscirebbe di difficile opera attraverso la frontiera dell'altopiano d'Urmia, in modo da collegarsi alle ferrovie turche, correnti orizzontalmente in senso parallelo alle montagne. Se una linea di binari fra Tabriz e Trebisonda appare di difficile realizzazione, la strada invece esiste già. Credo sia la più bella strada della Turchia. Sale ben tre volte con audaci tornanti ad altezze come quelle del nostro Stelvio e Pordoi per ripiombare nelle vallate di mezzo. Le montagne lassù sono di terra bruciata, con poca roccia. Per questo la strada ha richiesto fondo ad alta massicciata. La strada in territorio turco m'è apparsa incantevole.

La sentinella dell'Anatolia

Del percorso da Tehran al confine turco ho già scritto. Accenno ora al tratto in territorio turco, 420 chilometri dall'Ararat a Trebisonda. Non è in Turchia come in Persia. C'è, bene organizzato, un servizio automobilistico per trasporto merci e traffico passeggeri, è il «Devlet Otobus Kamyon Servisleri, Trabzon-Iran transit», con orari fissi. Il personale, simpatico e cordiale, soprattutto attivo e sveglio, porta una divisa scura con galloni, colli duri bianchi e cravatta nera, nonostante la gran polvere che tutto imbratta. Vi [illegible] *ranti di fresco. Gli autocarri per i bagagli e l'autobus per passeggeri, confortevole nei limiti dei sulle e degli sballottamenti sulla prima parte del percorso non ancora strada, recano la sigla delle Ferrovie turche. Questa atmosfera di organizzazione questa freschezza mi dava allegria, dopo tanto disordine iranico. Finalmente avevo la sicurezza del viaggiare regolare. Stonava soltanto in me la barba lunga di sette giorni.*

Ho lasciato il confine mentre il sole morente incendiava la neve dell'Ararat, ultima mia impressione visiva del biblico monte. Sono arrivato a Karakiose a notte fonda per ripartire al mattino di buon'ora e superare per buona strada il valico dell'Aras sotto e sopra il quale le montagne di terra sono coperte di rada steppa che, in frequenti tratti, cede spazio a colture cerealicole. Preannunciata da sterminate mandrie di colore fulvo scuro e da greggi al pascolo — migliaia di capi —, Erzurùm, la famosa città fortezza di tante guerre russo-turche, m'ha ricoverato la seconda notte. Vi sono giunto dalla parte di Kars, lungo il cammino, cioè, degli eserciti. La ampia valle ad un certo punto appare attraversata da una serie di basse alture in senso perpendicolare. Su tali alture stavano, e stanno tuttora, tre quattro cinque linee di forti, a cominciare da quello di Hassankala per finire alle mura e alle caserme della città. Erzurùm difende l'Anatolia sul fronte del Caucaso. Un commerciante di Karakiose, che aveva fatto la guerra sui luoghi e che si recava a Istanbul per farsi curare il mal di fegato, cercava di raccontarmi durante il viaggio le sue glorie militari. Accusava Enver pascià d'aver portato l'esercito turco alla morte per la sua cocciutaggine d'aver voluto marciare a tutti i costi sul Caucaso, in pieno inverno, quando la neve cadeva a metri. Fu la guerra contro il freddo. L'esercito turco ne uscì cogli effettivi a metà, coi superstiti stremati. Allora le truppe zariste avanzarono e, dopo attacchi sanguinosissimi, espugnarono i forti e conquistarono Erzurùm, porta dell'Anatolia, iniziando la marcia sugli Stretti. Erano giunte già a Erzincan quando la rivoluzione sovietica le arrestò e salvò la Turchia.

A Erzurùm s'elevano moschee e c'è la vecchia chiesa armena che si sostiene in piedi per miracolo, colpita dai bombardamenti. A parte gli Armeni, Erzurùm appare uno schietto centro turco, dei Turchi della montagna, duri di testa e tenaci, di quei Turchi che han salvato la Turchia. Da Erzurùm infatti partì il primo squillo della riscossa. Kemal pascià nel luglio 1919 vi indisse il primo congresso dei comitati nazionali e di lì lanciò il telegramma di disobbedienza al Gran Vizir. Il secondo congresso è stato a Sivas, due mesi dopo, dove si strinse il «patto nazionale», ma fu a Erzurùm dove nacque quel movimento di riscossa nazionale che doveva meritare a Kemal l'attributo di «capo di briganti» per bocca di Lord Balfour, e di «Padre dei Turchi» più tardi per bocca della nazione turca. Molte revisioni della storia corrente della Turchia moderna saranno fatte. Si preciserà tra l'altro che se non ci fossero stati gli aiuti sovietici, se non ci fosse stata la fortuna delle armi turche sul Sangario (quando dei due eserciti di fronte, quello di Re Costantino e quello di Kemal Pascià, ridotti agli estremi dalle malattie e dagli stenti, l'esercito turco tenne duro qualche ora di più, tramutando la ritirata greca in propria vittoria), se non ci fossero stati soprattutto la discordia europea e i continui colpi di pugnale alla schiena tra Londra, Parigi e Roma, la nuova Turchia di Kemal non esisterebbe. Sì, è vero, ma bisogna pur riconoscere che se non ci fosse stato Kemal a gettare a Erzurùm le sementi della riscossa nazionale, la nuova Turchia non sarebbe sorta.

La valle dei frutteti

L'ultima giornata di viaggio l'ho trascorsa sul percorso Erzurùm-Trebisonda. Dapprima la strada segue la vallata lungo la scarpata della ferrovia in costruzione da Erzincan e che sarà inaugurata l'anno prossimo, cosicché si potrà andare da Costantinopoli a Erzurùm e al Caucaso in treno. Poi la strada, in gran parte in lavorazione, dà l'assalto alla prima catena di montagne che la separano dal Mar Nero. Ridiscende nella stretta valle di Gumusane, valle dei frutteti, per decine di chilometri, paesaggio quasi svizzero con le case bianche a molte finestre e dai tetti a spiovente assai inclinato. Le montagne di terra non ci son più. C'è invece della solida roccia. In fondo scorre il torrente. La strada è ottima, tale da stare a paragone con quelle nostre d'alta montagna. Si sale ancora, per l'ultima volta. Con lieta sorpresa il pendio va popolandosi di cespugli, di piante, e più in alto di boschi d'alto fusto, i pini accanto ai faggi agli ontani ai pioppi. Son le foreste dei monti Zigana. Di lassù si vede il mare. Di lassù l'ha visto, ventitrè secoli or sono, Senofonte coi suoi diecimila, i quali, provenienti dall'alto Eufrate, hanno seguito presso a poco il tracciato della strada attuale. E' il mare di Trebisonda. La città, nascosta da una collina, la si vede quando le si è addosso. Nella piazza di Trebisonda gli altoparlanti strepitano, come in tutte le città turche. Qui finalmente, dopo venti giorni di vita fra persiani turchi russi curdi assiri e armeni, incontro degli europei. Il primo europeo, dopo venti giorni di schietta Asia. E' un italiano.

Alti, da casa a casa, sospesi sulla piazza, vedo degli striscioni rossi con parole bianche. Una frase, che noto con maggior frequenza attira la mia attenzione: «Turkum ne mutlu bana». Me la faccio tradurre: «Sono felice perchè sono turco». Mi sovvengono impetuose le parole del capitano medico turco compagno di viaggio sull'autobus: «Noi Turchi siamo cinquanta milioni. Trenta milioni vivono ancor fuori dei nostri confini».

Antonio Lovato

Il valico ad oltre 2.000 metri d'altezza tra Kara Kiose e Erzurum

L'arrivo a Buenos Aires dei due incrociatori italiani

Accoglienza popolare entusiastica

Buenos Aires, 26 dicembre.

(S.I.A.) - Provenienti da Montevideo, sono giunti a Buenos Aires gli incrociatori italiani *Eugenio di Savoia* e *Duca d'Aosta*, accolti da un grandissimo entusiasmo da migliaia e migliaia di italiani, molti dei quali sono andati incontro alle navi all'ingresso del porto. Il Regio incaricato d'affari, il Console generale e il Segretario del Fascio hanno dato il benvenuto in Argentina all'ammiraglio Somigli il quale, subito dopo, è sceso a terra, per la visita alle alte autorità argentine.

I marinai italiani, scesi in seguito a terra, sono ovunque festeggiati, specialmente dagli italiani che hanno per loro preparato numerose manifestazioni fra le quali vi sono un grande ricevimento alla sede del Fascio di Buenos Aires ed un grande rancio popolare coll'intervento di tremila persone.

Gli incrociatori saranno visitati dal Presidente dell'Argentina, dottor Ortiz, che sarà accompagnato dal Ministro della Marina, ammiraglio Scasso, che darà un grande ballo di gala in onore degli ufficiali italiani alla sede del Circolo Navale.

Gli incrociatori saranno pure visitati dagli allievi delle scuole italiane. Domani mattina i marinai d'Italia deporranno una corona sul monumento al generale San Martin, eroe dell'indipendenza argentina e sul monumento dell'ammiraglio Brown, fondatore della marina da guerra della Repubblica.

I marinai, per speciale concessione, sbarcheranno armati e con bandiera.

I giornali di Buenos Aires hanno annunciato vistosamente l'arrivo degli incrociatori pubblicandone le fotografie e mettendo in rilievo la potenza militare dell'Italia sul mare.

Durante la permanenza delle navi italiane, è stata concessa l'esposizione di tricolori, motivo per cui ovunque vi sono bandiere italiane.

Si annuncia che gli incrociatori visiteranno il porto militare di Bahia Blanca, che è stato costruito dall'ingegnere Luiggi. Si annuncia pure che molti italiani dell'interno della Repubblica verranno a Buenos Aires, per visitare le navi della Patria.

Gli equipaggi italiani avevano solennizzato il Natale a Montevideo con una Messa a bordo dell'*Eugenio di Savoia*, celebrata dall'arcivescovo Barbieri, il quale ha diretto ai marinai una breve allocuzione formulando vivissimi auguri per il felice esito della loro missione di pace ed esortandoli sempre a difendere con saldo cuore il glorioso tricolore.

I giornali considerano chiusi gli incidenti provocati l'altro giorno dalla teppa rossa ed elogiano il sangue freddo ed il fermo comportamento seguito in tale occasione dai marinai italiani.

Niente di fatto alla Conferenza di Lima

Lima, 26 dicembre.

Della sosta natalizia le varie delegazioni hanno approfittato per fare un bilancio dei risultati della conferenza, e questi sono stati così riassunti:

1) dichiarazione di solidarietà;

2) dichiarazione economica auspicante la rimozione degli ostacoli ai traffici interamericani;

3) negazione sul continente americano agli stranieri di esercitare collettivamente quei diritti politici che ad essi spettano nella patria di origine;

4) mozione contro le persecuzioni religiose;

5) negazione del diritto minoritario esercitato collettivamente.

E' stato fatto rilevare che i risultati della conferenza di Lima sono stati assai magri perchè alle affermazioni solennemente votate — come quella della solidarietà continentale — per espressa intesa, non seguiranno trattati o negoziati per la realizzazione dei principii in atti concreti. E' la prima volta che ciò avviene in una conferenza pan-americana, e la novità implicitamente svaluta le affermazioni di quella di Lima. Senza contare allo stesso effetto che le nazioni al sud dell'Equatore, guidate dall'Argentina, hanno dimostrato coi fatti di voler mantenere rapporti con tutti gli Stati degli altri continenti, esclusa la Russia, come il Brasile ha ripetutamente precisato. In effetti si [illegible] quali giudicano che concretamente la conferenza sia stata un completo fallimento: essa si è rivelata una semplice conferma di quelle precedenti e non rappresenta nulla di nuovo nella evoluzione politica del continente americano.

(United Press).

Un orologio stradale con doppie cifre è stato sperimentato con successo a Magdeburgo. Nelle prime dodici ore della giornata, mostra le cifre da 1 a 12. Nelle successive dodici ore — come si vede nella foto — l'orologio mostra le cifre da 13 a 24

Lo spaventoso bilancio del disastro di Galatz

Ottanta morti identificati fra i rottami dei due treni - Oltre 250 feriti

Bucarest, 26 dicembre.

Tutta la Romania è costernata pel terrificante disastro ferroviario accaduto nella notte di Natale fra le stazioni di Focsani ed Etulia, a 35 km. da Galatz, e nel quale quasi un centinaio di passeggeri sono morti sul colpo, ed oltre un duecento hanno riportato ferite tali che difficilmente sopravviveranno. Pel numero delle vittime, e per le drammatiche circostanze che l'hanno accompagnato, si considera tale scontro come il più grave e terrificante sinistro ferroviario mai avvenuto in Romania.

Non si tratta d'un deviamento o d'un deragliamento, sebbene del cozzo vero e proprio di due treni viaggianti in senso opposto. I due convogli sono andati, naturalmente, del tutto distrutti. Secondo quanto si è potuto sapere fino a quest'ora, il disastro è avvenuto perchè le segnalazioni — bloccate dall'infernale bufera di neve abbattutasi nella notte su tutta la Romania — non hanno funzionato. La colpa, pare vada fatta risalire al convoglio che proveniva da Galatz, il quale — secondo un ordine di servizio — avrebbe dovuto attendere al posto di blocco di Vaicatani fin quando fosse transitato il rapido proveniente in senso contrario. Stasera correva voce del «fermo» compiuto dalla polizia del capostazione di Galatz e di altri addetti al servizio, ai quali appunto si fa l'appunto di non aver arrestato la corsa del convoglio allorchè si avvidero che le segnalazioni normali non erano più in grado di funzionare per la sopravvenuta bufera. Il maltempo ha infatti così violentemente infierito sul paese che da tre giorni quasi tutte le comunicazioni telefoniche e telegrafiche sono interrotte.

La tragedia si è verificata, come s'è detto, nella notte di Natale; e i treni che si sono urtati portavano, naturalmente, gran numero di viaggiatori, si calcola oltre 1500. Di costoro, almeno la metà è morta od è ferita. Due convogli di soccorso subito partiti per la località, contemporaneamente a numerose autoambulanze, sono stati raccolti nella mattinata 85 cadaveri, ma si suppone che molte vittime non saranno mai rintracciate perchè incenerite nel rogo immediatamente accesosi sulle rovine dei due treni. Feriti, contusi o anche semplicemente bloccati nel groviglio dei vagoni sfasciati, molti debbono essere rimasti arsi vivi. Per la località del disastro sono partiti il Ministro delle comunicazioni Ghelmegeanu, e il Ministro della sanità pubblica Marinescu.

I treni-ospedali sono ritornati gremiti di feriti, immediatamente smistati nei vari ospedali della Capitale. Qui si affollano i parenti di coloro che erano attesi e che non sono giunti alle loro case. Purtroppo a molti fra costoro non si può dare la risposta attesa: segno che la persona cara deve annoverarsi fra le vittime. A nessuno è permesso di raggiungere privatamente il luogo del sinistro. Le salme delle vittime vengono lentamente sgomberate dal posto dove avvenne lo scontro e avviate ai vicini paesi dove pietà di popolo ha approntato grandi camere ardenti. Qui si è detto che per molti non sarà possibile alcuna identificazione in quanto le fiamme hanno fatto rovina dei miseri corpi. Tra i ricoverati negli ospedali molti sono coloro i quali, oltre che feriti, giacciono in gravissime condizioni per sintomi di assideramento, essendo rimasti per tutta la notte esposti alla rigida temperatura di oltre 20 gradi sotto zero.

I giornalisti di Bucarest che hanno potuto interrogare qualcuno degli scampati, narrano particolari oltremodo tragici. Il cozzo fra i due convogli ebbe l'aspetto e la conseguenza d'una vera esplosione. Le due macchine andarono in frantumi, mentre i vagoni che immediatamente le seguivano, si sfasciavano anch'essi. Moltissimi viaggiatori passarono dal sonno alla morte, mentre i feriti riempivano la notte gelida delle loro strazianti invocazioni di soccorso, e la neve continuava a cadere.

A tarda sera un laconico comunicato ufficiale annuncia che i morti identificati sono 80, e che l'inchiesta ha stabilito doversi a un errore di scambio la causa del tragico incidente.

Statistiche giapponesi sulle operazioni in Cina

Lunghezza di fronti, perdite, bottini, ecc.

Tokio, 26 dicembre.

Un comunicato del Quartiere generale imperiale riporta le cifre comparative delle perdite tanto cinesi che giapponesi durante i diciassette mesi dallo scoppio del conflitto sino alla fine di novembre. In tale periodo le forze giapponesi hanno avuto in totale 47.133 morti, mentre le forze cinesi ne hanno avuto 823.300, in essi compresi gli 81.000 morti nella campagna di Sciangai, gli 83.000 nella battaglia di Nanchino, i 123.000 nella battaglia di Hsu-chow, i 90.000 nella campagna di rastrellamento nella Cina settentrionale, i 155.000 nella battaglia di Hankow. Il totale delle perdite cinesi tra morti, feriti e prigionieri, è valutato ad oltre due milioni di uomini. Il comunicato dice inoltre che il fronte di combattimento della Cina settentrionale e centrale si estende su una lunghezza di 2975 Km., mentre quello della Cina meridionale comporta 425 Km. di lunghezza, vale a dire circa il doppio della lunghezza del fronte della battaglia di Mukden, nella guerra russo-giapponese del 1904-1905, che era di 230 Km. Il territorio occupato dalle forze giapponesi comprende le intere sette provincie seguenti: Chachar, Suyuan, Hopeh, Shantung, Shansi, Kiangsu e Ahnwei; buon tratto delle provincie di Honan, di Chekiang, di Kiangsi e di Kwantung, per un totale di 1.515.700 Km. quadrati, area che rappresenta il 41 per cento della superficie della Cina ed abitata da una popolazione di 170 milioni, pari al 68 per cento del totale della popolazione della Cina. Il bottino giapponese comprende [illegible] fucili, 11.000 mitragliatrici, 12.000 spade cinesi, 680 cannoni da campagna e da montagna, 1200 mortai da trincea, 500 carri armati, 2300 altri automezzi, 12.[illegible].000 cartucce, 20.000 altri proiettili, 2.300.000 granate a mano 817.000 granate e circa 2 milioni di proiettili di vario tipo.

Vapore jugoslavo affondato all'imbocco del porto di Anversa

Anversa, 26 dicembre.

Lo *Srdy*, vaporetto jugoslavo che correva da anni il mare, uscendo stamane dal porto di Anversa ha incominciato a fare acqua. L'affondamento avveniva in modo rapido sicchè l'equipaggio sprovvisto di cintura di salvataggio, sarebbe annegato, se non fosse in quel momento sopraggiunto il piroscafo svedese *Scugen*. Lanciate rapidamente in acqua le scialuppe e tutte le imbarcazioni disponibili i marinai dello *Scugen* si sono accostati con rapida manovra ai naufraghi che sono stati tratti in salvo mentre il piccolo piroscafo scompariva nelle acque.

37 gradi all'ombra in Argentina

Numerosi casi di insolazione

Buenos Aires, 26 dicembre.

In Argentina, il caldo è intenso: il termometro è salito a 37° all'ombra. Si sono registrati parecchi casi di insolazione. L'alta temperatura è aggravata da una bassissima pressione atmosferica, che rende soffocante la vita nei grandi centri.

Antichissimo papiro scoperto in una necropoli egiziana

Il prezioso documento misura un metro e mezzo per 50 centimetri e contiene il codice delle obbligazioni e un trattato di diritto

Parigi, 26 dicembre.

L'*Intransigeant* ha dal Cairo che quel museo si è arricchito in questi giorni di un cimelio di inestimabile valore che farà più per la gloria della civiltà egiziana che i magnifici gioielli rinvenuti nelle tombe dei Faraoni. Si tratta di un papiro demotico scoperto di recente nelle necropoli degli ibis e dei cinocefali di Tuna el Gebel (Hermopolis Magna) dal prof. Sami Gabra dell'Università egiziana. Questo papiro — che è in perfettissimo stato — contiene una raccolta delle leggi dell'antico Egitto e in modo particolare il codice civile delle obbligazioni. Nessuna scoperta poteva essere più importante, poichè nessun documento di tal genere era mai stato rinvenuto, cosicchè s'ignorava quasi tutto del diritto egiziano.

E' noto il culto straordinario che gli antichi egizi avevano per gli animali, ai quali erano state destinate immense necropoli. Erodoto racconta, infatti, che da tutto l'Egitto venivano trasportati a Bubastis i cadaverini dei gatti, quelli dei sorci e degli sparvieri abuto, quelli dei buoi starbekis, e che molte persone pie percorrevano il paese alla ricerca delle ossa dimenticate. La scoperta della porta d'accesso alla città mortuaria degli uccelli e delle scimmie sacre — che si trova in un dedalo inverosimile di sotterranei — è dovuta al prof. Sami Gabra, e rimonta all'anno scorso.

Nei loculi delle pareti, ammucchiati sul suolo, colmanti certe gallerie sino al soffitto, ovunque si trovavano milioni di minuscole mummie spesso rinchiuse in vasi. Lentamente, metodicamente, il professore cominciò lo studio del luogo. Dopo avere steso il piano di alcune grandi gallerie, Sami Gabra venne condotto dalle sue ricerche verso una specie di cappella il di cui mobilio rivelò essere stato il laboratorio degli imbalsamatori: infatti, il bitume di cui quelli si erano serviti segnava ancora con le sue tracce il locale. Poco distante, l'archeologo penetrò in un vano che doveva essere l'ufficio dei guardiani della necropoli o di un sacerdote di Thot. Sollevato il coperchio di un altro orciolo, egli trovò un grande papiro spiegazzato, introdotto di forza nel vaso nell'epoca, quando le sue fibre, ancora fresche, conservavano la loro elasticità.

Estratto dall'orciolo, posto in un'atmosfera umida e abilmente disteso, il papiro si rivelò in tutta la sua bellezza. Esso misura non meno di un metro e mezzo di lunghezza per cinquanta di larghezza, ed è coperto di un fitto testo di scrittura demotica. Il prof. Sami Gabra, dopo aver dato le prime cure al suo manoscritto, ne decifrò alcune linee.

Il papiro è diviso in paragrafi che cominciano con la formula: «Se qualcuno fa...» e segue immancabilmente: «allora farà...». Il papiro contiene un codice delle obbligazioni e un trattato di diritto, il primo che le ricerche degli egittologi abbiano trovato. L'autenticità del papiro è stata confermata dal dott. Drioton, direttore generale delle antichità, e dal prof. Guirguis Mateh dell'Università egiziana, specialista di demotica.

E' ancora troppo presto per parlare particolareggiatamente del suo contenuto poichè gli specialisti gli hanno appena data un'occhiata, ma si può fin d'ora citare l'esempio di uno degli articoli di quel codice che, nella perfezione dei suoi termini, rivela lo sforzo millenario verso la giustizia. Si legge, infatti, in un punto del documento:

«Se qualcuno dà in affitto un suo campo, fornirà il grano per seminare all'affittuario che metterà in valore il campo; ed al momento del raccolto l'affittuario restituirà dapprima i semi, quindi corrisponderà il tasso promesso per l'affitto...».

Questo raro documento reca nel testo numerosissimi disegni caratteristici frammischiati a fitte diciture; è insomma un trattato completo di geometria, di agrimensura e di calcolo.

Provvedimenti a Berlino per facilitare lo sfollamento

Berlino, 26 dicembre.

Una misura sociale, sulla linea generale di politica antiurbanistica, a cui il Regime si ispira, è stata or ora presa dal Borgomastro e Presidente della Città di Berlino. La misura ha per iscopo di favorire, per quanto è possibile, nei casi almeno in cui esso è materialmente impedito da ragioni finanziarie, lo sgombero della capitale; nei casi cioè in cui persone, che abbiano tutte le buone intenzioni di lasciare la capitale per ritornare al loro paese, in provincia o magari nelle campagne, non essendo più legate a Berlino da alcuna ragione, non possano tuttavia dare esecuzione al loro progetto, per motivi finanziari, non disponendo cioè dei mezzi pecuniari per lo sgombero e per il trasferimento delle loro famiglie e delle case. In questo caso il Borgomastro di Berlino ha deciso di concedere a queste persone sussidi dell'80 per cento della spesa necessaria, con un massimo però di 500 marchi.

Non sono naturalmente compresi nel provvedimento i casi di chi voglia o debba senz'altro trasferirsi da Berlino per ragioni professionali o altre ragioni anche urgenti, che ne abbia i mezzi: bensì soltanto coloro che vogliono abbandonare la capitale perchè non hanno più ragioni per starvi, e non hanno i mezzi per farlo, facendo così posto ad altri che hanno ragione di starvi. Più che di un provvedimento di sfollamento antiurbanistico dunque, si tratta precisamente di un provvedimento sulla linea della più perfetta utilitaria distribuzione economica della popolazione cittadina.

Un lutto del collega Sammut

Valletta, 26 dicembre.

Un gravissimo lutto ha colpito il collega avv. Giovanni Sammut, corrispondente de *La Stampa* da Malta: la morte della madre, la signora Margherita Sammut. La scomparsa della signora Sammut — che era figlia di un eminente magistrato, l'avv. Giovanni Camilleri, e godeva stima e simpatie generali — ha destato dolorosa impressione. All'avv. Giovanni Sammut le condoglianze del nostro giornale.

Il passaggio per Roma delle tre sorelle di Re Zog I

Roma, 26 dicembre.

Sono giunte stasera a Roma le tre principesse di Albania, sorelle di S. M. il Re Zog I.

Domani le principesse ripartiranno per Bari, dove si imbarcheranno per fare ritorno in patria.

Le grandi industrie sorgo zuccherino

La "Carburanti Cartura" del Gruppo Saccarifero Padovano

A suo tempo è stata data relazione della riunione della Commissione Suprema per l'Autarchia in cui venne trattato ampiamente del consumo dello zucchero e della produzione e lavorazione delle materie prime per l'industria stessa.

In quella riunione — come si ricorderà — è stato constatato come meritassero il più vivo elogio iniziative per la coltura del sorgo zuccherino in Italia, che pur essendo ai primi passi, promettevano rapido sviluppo. E l'elogio a dette iniziative è stato fatto dal Duce.

Ora, in merito appunto agli studi fin qui compiuti dal Gruppo Saccarifero Padovano e all'esperienza fin qui conseguita per accertare le definitive possibilità agricole del sorgo zuccherino, la rivista «Industria Saccarifera Italiana» inizia una serie di pubblicazioni, cominciando dalla relazione esposta dal prof. Guido De Marzi, Direttore dell'Ispettorato Agrario della Provincia di Padova alla Corporazione delle bietole e dello zucchero.

Il Gruppo Saccarifero Padovano — diretto, com'è noto, dal camerata Ilario Montesi — vuole con tali pubblicazioni raggiungere lo scopo di rendere edotti delle esperienze già fatte quanti si occupano e vorranno occuparsi del problema, perchè ciò possa essere utile per il raggiungimento anche da parte loro della mèta prefissata, cioè mettere anzitutto a disposizione del nostro Paese una nuova materia prima agricola che possa aggiungersi alla bietola per il pieno raggiungimento dei programmi autarchici nel campo della produzione dell'alcole etilico che in Italia è di primaria importanza, non solo ai fini del problema dei carburanti, ma anche quale materia prima per nuovi importantissimi prodotti autarchici che ne richiedono ingenti disponibilità.

Ma non è questo il solo compito che il Gruppo Saccarifero Padovano considera debba essere attribuito al problema del sorgo, che, se limitato a questa specie di parallelismo con la bietola, potrebbe indurre a far considerare la lavorazione dell'una con gli stessi principi e presupposti dell'altra materia prima.

Nell'affrontare il problema del sorgo vanno invece considerati anche la produzione e l'impiego della granella o per l'alimentazione del bestiame, o per ulteriore produzione di alcole, o forse per nuovi o più interessanti utilizzi nel grande quadro di nuove ricerche ai fini autarchici.

Deve infine essere studiata la utilizzazione dei residui di lavorazione ai quali è aperto un vastissimo campo di applicazioni, non limitato certo alla semplice estrazione ed utilizzazione della cellulosa.

Un problema tanto complesso non poteva essere affrontato che con un piano vasto, organico, completo, a carattere nazionale: con la collaborazione schietta e sincera di competenti di indiscusso valore per ogni sezione in cui il problema stesso poteva essere suddiviso. Tale il compito che si è assunto la Società «Carburanti Cartura», che fa parte del Gruppo Saccarifero Padovano.

Merita particolare rilievo il fatto che un esperimento di così alta importanza nazionale e di così vasta portata abbia il suo centro di azione a pochissimi chilometri da Padova, e precisamente a Cartura di Conselve, dove è sorto appunto un grandioso stabilimento.

E' questo un buon auspicio anche per quello sviluppo industriale che dev'essere la mira costante di quanti si rendono conto dei benefici tangibili che derivano anzitutto dal poter dare all'Italia sempre nuovi mezzi per la battaglia che, come disse il Duce, sarà condotta con estrema energia fino alla vittoria, per raggiungere il massimo dell'indipendenza della Nazione.

La relazione del prof. De Marzi, di carattere essenzialmente tecnico, ridette i vari esperimenti e i risultati conseguiti, ma essa è soprattutto molto chiara e convincente; vi si vede affermata la piena fiducia dell'esito che non può mancare non solo, ma che costituirà veramente un grande passo verso realizzazioni che avranno ripercussione di grande portata in una delle industrie più fiorenti, e quindi tale da inserirsi gagliardamente nel quadro della produzione nazionale.

Detto questo, quale impressione riportata dalla lettura dello studio del prof. De Marzi, desideriamo associarci alle sue conclusioni: «La Soc. An. Carburanti Cartura ritiene di avere operato con quella serietà di propositi e di metodo che si richiedono ogni qual volta si vuole arrivare a scoprire il fondo di un determinato problema; ritiene di aver anche operato con quella larghezza di vedute e con quella tempestività e dinamicità che la [illegible] di ogni problema autarchico impone». (7008

CRONACA CITTADINA

Grattacapi dell'urbanistica

Circolare è facile, ma sostare?

Proponiamo la sosta a mano libera s'un lato solo

La nuova disciplina delle soste automobilistiche in via Roma a breve termine orario, quale compromesso (probabilmente sperimentale) tra le proposte dei partigiani della sosta libera e quelle dei fautori della radicale abolizione — con o senza transito della ventilata fiacca — riporta ancora una volta d'attualità l'eterno rompicapo delle soste urbane. Il problema infatti non può più dirsi localizzato a via Roma, nè alle sole vie centralissime: e la difficoltà di una risoluzione andrà notevolmente aumentando con l'entrata in circolazione delle nuove unità, che l'iniziata nuova politica fiscale della motorizzazione è destinata ad immettere nel patrimonio automobilistico italiano.

Soppressa la tassa di circolazione; diminuito (secondo le diffuse e probabilmente non infondate speranze degli utenti) il prezzo della benzina; migliorate tutte le altre condizioni, economiche e morali, che sinora limitavano l'esercizio dell'auto a ristrette classi di persone — l'andare in automobile diverrà presto la più semplice, facile e accessibile funzione della vita quotidiana. L'andare: ma il difficile consisterà nel fermarsi. Il paradosso della nostra forma di civiltà, secondo cui facili sono le cose complicate ma terribilmente difficili le cose semplici, riceverà così una nuova conferma.

Problema di sicurezza

Il problema delle soste urbane ha due aspetti. E' problema di materiale capienza nelle vie centrali, dove in certe ore le macchine desiderose di arrestarsi superano lo spazio praticamente disponibile. Ed è problema di speditezza e sicurezza del transito nelle altre vie, dove poche macchine in sosta riducono praticamente lo spazio circolabile alla metà.

Rispetto al primo problema, le vie (o quelle parti delle vie maggiormente appetite dai candidati alla sosta) sono troppo corte; rispetto al secondo sono troppo strette. Esempio pratico: dalle 16 alle 19 via Roma, via Bertola, via Viotti, via Tre Gennaio, ecc., difficilmente offrono, nell'isolato dove interessa sostare, un sufficiente spazio tra macchina e macchina, nell'allineamento in fila indiana, per inserirvi la vettura propria. Geometricamente lo spazio non mancherebbe; ma occorrebbe che la macchina, giunta di fianco all'intervallo libero, potesse girare ad angolo retto verso destra le sue quattro ruote e trasportarsi di lato, muovendo parallelamente a se stessa. Oppure lo spazio c'è, ma è sulla sinistra della strada; e prima che l'automobilista abbia trovato l'area adatta per girare, atteso la via libera nei due sensi, fatti i segnali, eseguita qualche retromarcia e raggiunta la località adocchiata, questa è stata occupata.

Fuori del centro, lo spazio è esuberante. Ma per un curioso spirito di contraddizione del fato urbanistico, abbonda generalmente dove nessuno se ne serve. Se una casa, un palazzo, un ufficio richiamano un certo numero di macchine (anche in località relativamente periferiche: la concentrazione si avverte specialmente durante l'ora dei pasti davanti alle case di abitazione signorile) ecco che, per centinaia di metri, la via è completamente sgombra; ma proprio in corrispondenza di una fila di vetture sostanti, l'opposto lato della via ne ospita, rivolte nell'altro senso, almeno due o tre. E poichè il valore circolatorio di un'arteria stradale è in funzione della sua strozzatura minima, tutta la strada ne rimane pericolosamente sacrificata. Pericolosamente anche per le stesse vetture sostanti, che sovente offrono al reduce proprietario la brutta sorpresa di un parafango ammaccato o di un fianco rigato, senza firma dell'autore.

Come risolvere il duplice problema, senza esagerare in divieti e limitazioni, di cui si fa un uso molto parco anche in città molto più dense d'automobili che Torino, restrizioni che ridurrebbero grandemente la pratica utilità dell'automezzo, e che del resto sarebbero ben presto insufficienti di fronte allo sperato incremento numerico?

Evidentemente il problema non offre soluzioni totalitarie, quale sarebbe ad esempio il ricostruire la città secondo i desideri degli automobilisti... Fin che avremo le mète più frequentate concentrate in pochi isolati, e le vie centrali sullo «standard» di 7,00 o di 8 metri tra marciapiede e marciapiede, bisognerà acconciarsi a soluzioni di compromesso.

L'estetica e la praticità

Una di queste, l'avevamo incidentalmente additata altra volta su queste colonne, e non sarà inopportuno riesumarla. E' una soluzione eminentemente economica, perchè realizzabile a tavolino con una ordinanza municipale. Si tratta unicamente di rinunciare all'allineamento delle vetture sostanti esclusivamente nella direzione corrispondente alla loro destra, allineamento che a ben pensarci conserva ormai un carattere prevalentemente estetico. Lo stesso nuovo Regolamento Urbano unificato prevede che nelle vie a senso unico la sosta possa avvenire a sinistra; cioè chi si arresta e chi riparte deve tagliare diagonalmente la corrente di traffico che gli giunge dalle spalle, di gran lunga la più pericolosa (esempio: via Carlo Alberto, dove tuttavia non sono segnalati inconvenienti gravi). Del resto, in tutti gli altri casi, è pur lecito, anzi obbligatorio tagliare le correnti di traffico per invertire il proprio senso di marcia (a ricuperarlo con un'altra inversione in ripartenza) o fare il giro dell'isolato, o manovrare a marcia indietro, per rispettare l'inutile e puramente formalistico canone della sosta alla propria destra apparente o convenzionale: manovre tutte che complicano, disturbano, prolungano e rendono pericolosa la circolazione, laboriosa la funzione della sosta, compromessa la celerità d'utenza dell'automezzo.

Noi diciamo: perchè, anche nelle vie a doppia circolazione, non si deve permettere la sosta alla sinistra apparente? Perchè la tradizionale... idiosincrasia contro l'obliquamento dell'auto verso il lato sinistro, e unicamente quando tale manovra riguarda la sosta, perchè alla sinistra della via è pur lecito e doveroso portarsi per superare? Partendo dalla mezza via, è pur sempre meno pericoloso portarsi a sinistra nelle vie a doppio senso, tagliando cioè il visibilissimo traffico che viene incontro, anzichè nelle vie tipo Carlo Alberto col traffico alle spalle.

La possibilità della fermata a sinistra semplificherebbe ovviamente il problema anche nelle vie centrali: sia permettendo di sfruttare il primo spazio libero incontrato senza lunghe manovre d'inversione, sia consentendo di destinare nelle vie più strette un lato, ed un sol lato, alla sosta, utilizzabile da entrambe le correnti.

Ma l'abbandono del vecchio «tabù» della sosta a destra gioverebbe specialmente nelle altre vie, semi-centrali e periferiche, dove la sosta su un sol lato allargherebbe automaticamente le nostre reti stradali di un buon paio di metri. Quale lato? Nessuna procedura per fissarlo; esso verrebbe determinato, isolato per isolato, dal primo occupante. Dietro e davanti alla prima vettura, le altre potrebbero arrestarsi, qualunque sia la direzione in cui venga a risultare rivolto il radiatore, indipendentemente dal senso di provenienza e di prosecuzione.

Sappiamo che la nostra proposta verrà considerata... scandalistica dagli ortodossi dell'urbanistica. Ma sappiamo pure che, esercitando un poco la fantasia e lo spirito d'osservazione, immaginando caso per caso, durante la circolazione, i risultati pratici del proposto sistema, più di un automobilista converrà che non abbiamo tutti i torti.

al. far.

La Messa per i Caduti del Natale di sangue

Ieri mattina, alla chiesa di S. Domenico, per una consuetudine di pietà e di fede che ormai si ripete con tono commovente ogni anno nel giorno di S. Stefano, è stata celebrata una Messa di suffragio per i Caduti Fiumani del Natale di Sangue. Le figure di questi purissimi Eroi, le cui Salme gloriose riposano parte a Gardone sul Colle delle Arche al Vittoriale e parte nel Cimitero di Cosala dal nome fatidico, sono state così ricordate con un rito, la cui fiamma, ardente nel cuore dei Legionari, presenti in forte numero, è bene non si spenga.

Per tradizione, voluta un tempo dall'indimenticabile Padre Reginaldo Giuliani, Caduto per l'Impero d'Italia, la Messa è stata celebrata da un padre domenicano.

Nella navata centrale del tempio, era un forte gruppo di Legionari e Legionarie di Fiume e i gagliardetti del glorioso Fascio di Combattimento torinese, scortato da un manipolo di Militi in armi, quello degli Arditi, dei Volontari di guerra, dell'Associazione Famiglie dei Caduti e Feriti per la Causa della Rivoluzione, dell'Associazione Bersaglieri e altri. Fra le Autorità erano il rappresentante del Federale, Vicefederale Giay, i rappresentanti del Podestà, del Questore, il Legionario col. Vaudano, il comm. Reda per il Provveditore agli Studi e il Comandante il reggimento 4° Bersaglieri.

Dopo la Messa un padre domenicano ha parlato brevemente ai presenti.

Spettacoli per i bimbi dei dopolavoristi Fiat

Il Dopolavoro Fiat ha organizzato, durante le feste natalizie, nei locali del Cinema Rex, due spettacoli natalizi riservati ai figli dei dipendenti Fiat.

I funerali del sen. Broglia

Tributo di cordoglio della cittadinanza

I fiori del Segretario del Partito — Rito religioso e rito fascista — Il saluto del Preside della Facoltà di Scienze economiche

Ieri mattina, assai prima delle 9, nei pressi della casa n. 107 di corso Galileo Ferraris, erano radunate forze militari, organizzazioni del Regime, rappresentanze di Istituti, Società, Enti, per intervenire alle onoranze funebri del compianto sen. prof. dott. rag. Giuseppe Broglia, presidente della Cassa di Risparmio. Fra la massa si elevavano bandiere, labari, gagliardetti.

Giungevano successivamente in automobile autorità e personalità e salivano nella casa a porgere l'estremo saluto alla salma, a recare una parola di conforto ai congiunti dell'estinto.

Alle ore 9 precise, mentre le formazioni militari presentavano le armi, i vessilli s'inchinavano e la folla salutava romanamente, il feretro veniva deposto sul carro funebre trainato da quattro cavalli.

Si formava il corteo: precedeva un drappello di vigili urbani, venivano poi le confraternite e compagnie religiose; quindi, preceduto dalla bandiera della Fiat, il folto stuolo dei gagliardetti delle sezioni e delle aziende associate Fiat, nonchè una rappresentanza dei corpi armati Fiat e una larga rappresentanza della Coorte «18 Novembre». Seguiva la banda del Genio, poi la bandiera del 92° Reggimento Fanteria precedeva un battaglione di fanti in armi. Il gagliardetto del Fascio di Torino, con la scorta d'onore, e il labaro dell'Associazione famiglie dei Caduti, Mutilati e Feriti per la Rivoluzione precedeva un reparto di Milizia, e le Camicie Nere del Gruppo Rionale «Scaraglio».

Venivano poi inquadrati, in divisa fascista, i «gruppi» impiegati della Cassa di Risparmio e impiegati della «Esattoria Comunale». La lunga teoria dei sacerdoti e chierici si snodava poi salmodiando, preceduta da una larga rappresentanza dell'Istituto Bonafous con bandiera. Veniva quindi il carro funebre: erano ai cordoni: il sen. Cian in rappresentanza del Senato, il Federale in rappresentanza del Ministro Segretario del Partito, il gr. uff. Bonanni rappresentante il Ministro delle Finanze, S. E. il Prefetto, il gen. Brandimarte rappresentante la Milizia, il Podestà S. E. Giovara anche in rappresentanza del Podestà di Verona, il Rettore Magnifico prof. Azzi rappresentante l'Università e il conte De la Forest la Cassa di Risparmio.

Il carro era scortato dai valletti del Municipio con torce e da quelli della Cassa di Risparmio. A lato rappresentanze, in uniforme, della Fiat e della Milizia.

Seguivano immediatamente il carro un funzionario della Cassa di Risparmio recando su di un cuscino le decorazioni dell'Estinto, ed una Camicia Nera recando un fascio di fiori omaggio alla memoria del sen. Broglia del Ministro Segretario del Partito. Gli unici fiori che accompagnavano la salma.

Vicino ai congiunti era il gruppo delle autorità: fra queste si notavano S. E. il Comandante il Corpo d'Armata e il Comandante la Divisione, il Preside della Provincia, il Questore, il prof. Valletta direttore generale della Fiat anche in rappresentanza del senatore Agnelli, il gen. Comandante il I Gruppo della Milizia Contraerei, il Direttore della Banca d'Italia in rappresentanza di S. E. Azzolini, il Presidente dell'Istituto di Cultura fascista, il rappresentante il Comando Legioni dei Carabinieri, il Direttore del R.A.C.I., i rappresentanti le Casse di Risparmio del Piemonte, della Lombardia, senatori, deputati e personalità, amici ed estimatori dell'Estinto, quindi le rappresentanze con vessilli delle famiglie dei Caduti in guerra, dell'Ass. Combattenti, Volontari di guerra, Arditi, del Fante, dei Bersaglieri, Granatieri, Carabinieri, Genieri, del Pro Milite Italico, del Pubblico Impiego, della Stipel e della S.T.E.T., degli Asili dei Sordomuti ed altri.

Chiudeva il corteo una folla di popolo.

Al suono di una toccante marcia funebre, il corteo, fra ali di popolo commosso, percorreva lentamente le vie Amerigo Vespucci, La Marmora, corso Peschiera per giungere alla chiesa della Crocetta. Qui sul piazzale le formazioni militari si disponevano in quadrato. Il feretro, tratto dal carro, veniva portato a braccia nel tempio dove era celebrata la Messa e impartita l'assoluzione alla salma.

All'uscita il Federale faceva l'appello dello scomparso e dopo il rito fascista, la salma deposta su di un autofurgone si avviava per corso Galileo Ferraris e raggiunta la piazza Arbarello veniva portata nell'atrio dell'Istituto Superiore di Scienze commerciali per un'ultima commovente funzione. Il preside della Facoltà, prof. Vignuolo-Lutati, e il Rettore Magnifico Azzi, presenti tutti i professori, gli studenti e le autorità che avevano preso parte al corteo, esprimevano il profondo cordoglio della Facoltà per la perdita dell'illustre senatore Broglia e rivolgevano alla salma l'estremo saluto.

La bara veniva riportata sull'autofurgone che seguito dalle automobili dei congiunti, di autorità, personalità, si dirigeva verso Verona.

Qui al cimitero erano le autorità locali, nonchè il presidente e il direttore generale della Cassa Risparmio di Verona e molta folla. Il feretro era seguito dai familiari, dal vice-presidente, dal direttore generale e dal vice-direttore della Cassa di Risparmio di Torino.

Il presidente della Cassa di Risparmio di Verona ha porto l'estremo saluto alla salma dell'illustre concittadino.

Una bella scorpacciata di paste che conduce in guardina

Nella pasticceria di corso Giulio Cesare 99, entrò l'altro giorno un individuo. Era il giorno che precedeva Natale e il tizio si concesse una larga scorpacciata di paste al miele, che si rifiutò però di pagare una volta satollo. Poi con gli agenti di P. S., chiamati dal padrone del negozio, non solo egli continuò nel rifiuto, ma addirittura diede in escandescenze tanto che ci volle del bello e del buono per portarlo al Commissariato. Qui, dopo una visita del medico municipale [illegible] lo arrestarono spedendolo in guardina. Trattasi di certo Attilio Martini di Angelo, non meglio identificato.

Con duecento gerarchi torinesi alla Colonia "9 maggio" di Bardonecchia

La felice iniziativa del Federale

Il nostro inviato Alberto Vigna ci telefona da Bardonecchia:

Il campo invernale dei gerarchi della Federazione fascista si apre oggi a Bardonecchia nella nuova grande Colonia «9 Maggio». Ieri, nella ridente stazione di diporti invernali, sono giunti il Segretario Federale, che del campo è stato ed è l'ideatore e l'animatore, e i gerarchi che vi partecipano. Questo campo rientra in quel complesso di attività dei dirigenti del Partito che così dimostrano palesemente di essere uomini adusati alla pratica degli sport che particolarmente richiedono doti di coraggio, energia fisica e intatto spirito giovanile.

Della nuova grande Colonia del Partito, realizzata dalla nostra Federazione, abbiamo già detto altre volte; ora si deve far notare che appena la bella opera è entrata in attività subito ha rivelato di essere veramente il centro di tutto il paese e il luogo meglio indicato per una utile pratica degli sport invernali. Destinata ai bimbi, essa accoglie ora circa 200 gerarchi che nei prossimi giorni vivranno una sana vita sportiva secondo un orario e un ordinamento a carattere militare.

Ieri sera già tutti i gerarchi erano giunti a Bardonecchia, parte in automobile, parte in treno. Oggi iniziano la loro attività con esercitazioni al mattino e con le gare di marcia e tiro.

A ricevere il Federale e i suoi collaboratori si trovavano il podestà, il segretario del Fascio, il comandante del presidio e le altre autorità locali. Erano anche presenti i maestri di sci e di pattinaggio e un numeroso gruppo di studenti universitari del GUF Roma, capitati nella Colonia per le esercitazioni sciistiche, che hanno accolto il gerarca con fervide acclamazioni al Duce.

Il Principe di Piemonte

Con treno speciale proveniente da Roma alle 6,36, è giunto ieri mattina, in forma privata, S. A. R. il Principe di Piemonte, ossequiato alla stazione di Porta Nuova dal Segretario Federale, dal vice Podestà conte Ferretti, da S. E. il generale Clerici, dal capo Compartimento comm. Carmina e da altre autorità. Verso le 10,30 l'augusto Principe ha lasciato Torino.

S. A. R. il Duca di Ancona ai Volontari di Guerra

All'omaggio augurale del Presidente della Sezione Volontari di Guerra di Torino per la ricorrenza del Natale, S. A. R. il Duca di Ancona, Volontario di Guerra, si è compiaciuto di rispondere col seguente telegramma all'avv. Carlo Castino: «Ringrazio di cuore per gentili graditi auguri che fervidamente ricambio a voi e cari camerati torinesi. - Aff. *Eugenio di Savoia Genova*».

Il dono delle signore torinesi alla Principessa Maria

Il benefico scopo

Un gruppo di signore, fra le quali le consorti delle più cospicue autorità torinesi, si è riunito in casa della marchesa Francesi di Torre Rossano per concretare le modalità di un omaggio a S. A. R. la Principessa Maria di Savoia in occasione delle sue auguste nozze. Tale omaggio per gentil desiderio espresso da S. M. la Regina Imperatrice e dalla Principessa Maria sarà devoluto a scopo benefico.

LA NEVICATA

Aveva il proposito di cadere copiosa, abbondante, a larghe falde, ma la temperatura era talmente bassa che solo fruscoli gelati volteggiavano nell'aria. Solo poco dopo le 10 la neve aveva il sopravvento e decisamente scendeva secca, granulosa a formare quel candido tappeto sulle strade a mettere un cappuccio ai campanili, il berretto da notte ai tetti delle case, ad adornare di fiocchi di ermellino gli alberi scheletriti, a decorare di bianco i cornicioni e le modanature degli stabili. Il panorama della notte di Natale vedeva la luce con un giorno di ritardo. Colpa dei macchinisti! Verso mezzogiorno è stata segnalata una sosta, poi nel pomeriggio vi sono state delle riprese; tentativi che il freddo eccessivo ha sventato; ma la minaccia incombe; se il termometro sale — dice l'oroscopo — avremo una nevicata memorabile, coi fiocchi; quelli di neve.

La festa di Santo Stefano

Ieri è stata celebrata in tutte le chiese la solennità di S. Stefano: primo martire del Cristianesimo. Particolari funzioni hanno avuto luogo al Sacro Cuore di Gesù e nella chiesa di San Giovanni Evangelista.

COMANDO PRIMA LEGIONE MILIZIA CONTROAEREI

Questa sera, ore 21,30, il sig. console comandante terrà rapporto a tutti gli ufficiali in sede (via Amedeo Avogadro 41).

Il distinto signore che tira palle di neve

Il ragionier Giovanni Bonetto uscì di casa, ieri mattina alle 10, di pessimo umore. Aveva da sbrigare un monte di affari per la sua ditta e la neve che cadeva abbondantemente, gli era inopportuna. Giunto in corso Tassoni dove l'aria era più gelida, rialzò il bavero del cappotto cercando di ripararsi camminando rasente i muri delle case. Aveva affrettato il passo quando una palla di neve lo colpì alla nuca, poco più sopra l'orlo del bavero e la neve, sfaldandosi, gli entrò nel collo.

Il rag. Bonetto si voltò di scatto lanciando un'imprecazione; ma quale fu il suo stupore quando vide che colui che lo aveva fatto bersaglio era un vecchio e distinto signore già pronto a confezionare un'altra palla di neve. Il rag. Bonetto scattò indignato:

— Vergognatevi — gridò minaccioso al vecchio signore — alla vostra età, di tirare palle di neve ai passanti!

— Scusate — rispose il signore còlto in fallo; — non l'ho fatto apposta.

— Siete un maleducato, ed è in rispetto alla vostra canizie che non vi do la lezione che vi meritereste.

Il vecchio signore non si intimorì alla minaccia. Rispose:

— Sono sempre a vostra disposizione — e porse al rag. Bonetto un biglietto da visita. Il rag. Bonetto gettò uno sguardo sul biglietto da visita e impallidì. Il vecchio signore che aveva insultato, altri non era che l'ing. Carlo Barbassi, il nuovo titolare della ditta dalla quale lui dipendeva. Rimase tanto confuso che non trovò neppure una parola di scuse. In quel momento udì la voce di un bimbo che diceva:

— Nonno, perchè non giochiamo più con la neve?

Compere di Natale a buon mercato

Veniva notato, alla vigilia di Natale, in un magazzeno in via Garibaldi, dal personale addetto alla vendita, il fare sospetto di un giovanotto. Tenuto d'occhio, il tizio era sorpreso nell'atto di nascondere un oggetto. Portato al vicino Commissariato, addosso al poco desiderabile cliente veniva trovato un assortimento di merce di cui egli si era ampiamente rifornito senza essere prima passato alla cassa. L'individuo è stato trasferito alle Nuove. Trattasi di tale Giuseppe Mamo fu Alfonso, di 25 anni, abitante in via Monte di Pietà 21.

Bollettino demografico

Settim. 19-25 dic. 1938-XVII	
Nati vivi	155
Nati vivi e morti prima della denuncia	1
Nati morti	4
Morti	166
Matrimoni	96

25-26 Dicembre 1938-XVII	
Nati	32
Nati vivi e morti prima della denuncia	3
Nati morti	—
Morti	44
Matrimoni trascritti	—

STATO CIVILE

26 Dicembre 1938-XVII

Agate Matilde v. **Vaglio**, a. 76, di Vaglio Pettinengo, casal., via Cibrario 63 — **Scagliotti Rinaldo** fu Luigi, a. 56, di Casale Monf., elettricista, via Marchese Visconti 16 — **Chiesa Maria Stella** in **Morello**, a. 46, di Donato, casal., corso Parigi 157 — **Guara Marco** fu Angelo, a. 66, di Chieri, agiato, via Lucio Bazzani 42 — **Baimot Maria** v. **Rovere**, a. 79, di Torino, casalinga, via Musslni 46 — **Deposti Domenico** fu Giovanni, a. 76, di Lerni, pensionato, via Augusto Abegg 14 — **Rolle Mario** fu Michele, a. 67, di Rivoli, pensionato, via Varallo 11 — **Quagirone Tommaso** fu Giovanni, a. 66, di Verzuolo, commerc., via Stradella n. 195 — **Boccaria Filiberto** fu Giuseppe, a. 62, di Torino, impiegato, via Carrera 6 — **Polidetto Michelangelo** di Carlo, a. 7, di Torino, scolaro, corso Oporto 38 — **Dellore Orsola** fu Pietro, a. 70, di Lanzone, casal., via Orbetello 45 — **Monti Maria Giustina** fu Carlo, a. 61, di Torino, casal., via Mario Gioda 5 — **Morra Costanzo** fu Giovanni, a. 73, di Villar S. Costanzo, pensionato, via Le Chiuse 10 — **Caya di Crista N. D. Erminia** fu Luigi, a. 69, di Torino, agiata, via Pallavicino 14 — **Sommaruga Ermenegilda** v. **Brunasso**, a. 67, di Appiano, pensionata, p. Emanuele Fil. 16 — **Massa Giovanni** di Giovanni, a. 14, di Torino, studente, via Torricelli 51 — **Bianca Emma** v. **Londe**, a. 82, di Torino, casal., via Bogino 4 — **Gonzzo Maria** in **Faldella**, a. 55, di Moriondo, casal., via Vanchiglia n. 2 — **Giolina Clotilde** fu Alessandro, a. 80, di Torino, agiata, via Palazzo Città 14 — **Edgecombe Anna** v. **Arpaja**, a. 67, di Napoli, pensionata, corso Oporto 41 — **Contessa Chiabrera Dagna Sabina Luisa** fu conte Gabriele, a. 78, di Acqui, agiata, via S. Teresa 11 — **Carrano Francesco** di Gelso, m. 4, di Torino, via Fortunato Celsi 32 — **Molino Carla** fu Flavio, a. 76, di Ferrere d'Asti, agiata, via Decora 100 — **Bessone Anna** v. **Giusta**, a. 75, di Montiva (Francia), casal., corso S. Maurizio 57 — **Ballone Ennio** di Emilio, m. 5, di Torino, via Carisio 11 — **Da [illegible] Rosaria** fu **Nicola**, a. 27, di S. Agata di Bianconovo, casal., via Cibrario 49 — **Testa Maria** v. **Barello**, a. 72, di Livorno Ferraris, casal., via Ferrara 14 — **Bandini Nazareno** fu Giuseppe, a. 70, di Massa, pensionato, via Rosolo 10 — **Gualco Angela** fu Luigi, a. 86, di Gavi, casal., corso Orbassano 34 — **Danovaro Enrichetta** v. **Vassio**, a. 88, di Villadeati, casalinga, strada Settimo 63 — **Chiono Francesco** fu Antonio, a. 46, di Acqui, vend. ambl. — **Giordano Margherita** v. **Negro**, a. 70, di Torino, casalinga — **Cassinlanca Giuseppina** v. **Bussiello**, a. 61, di Novara, pensionata — **Canonica Angelo** fu Benedetto, a. 60, di Torino, inserviente municipale — **Capriotti Aspasia** fu Luigi, a. 28, di Grottamare, cucitrice — **Marchisio Marietta** fu Pantaleo, a. 83, di Castino, casal. — **Artuffo Carlo** fu Ernesto, a. 43, di Torino, meccanico — **Capella Paolo** di Angelo, a. 35, di Rondissone, contadino — **Guelpa Pio** fu Francesco, a. 67, di Cigliano, commerciante — **Apostolo Ernestina** fu Giovanni, a. 64, di Moncalieri, casal. — **Capra Matteo** fu Giovanni, a. 76, di Ferrere d'Asti, contadino — **Baima Luigia** fu Giacomo, a. 38, di Rivoli, casal. — **Lui Carolina** v. **Ragazzi**, a. 78, di Quistello, casal. — **Pennacchio Domenico** di Stefano, a. 16, di S. Paolo Solbrito, fattorino.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. Besozzi-Carli-Pavese) - Ore 21,15: «Papà Ferdinando» di U. Novella.
ALFIERI (Comp. Govi) - Ore 21,15: «Articolo quinto» di Palmerini (recita popolare).
ROSSINI (Cia Casaleggio): 21,15 Riv. «Un torinese a Torino» di Ponchi.
IMPERIALE: 17, 21: Danze. S. Carlo I.
GAY DANCE, via Pomba 7: ore 17 e 21.
DE LAUDE: 17, 21: Danze. S. Carlo 4.

MAFFEI ore 17 e ore 22

«Signori, si gira».

Rivista in un tempo e 14 quadri.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Biancaneve e i 7 nani», cartone a colori di Walt Disney.
AMBROSIO: «Biancaneve e i 7 nani», cartone a colori di Walt Disney.
CORSO: «Una donna vivace» con Ginger Rogers e James Stewart. Ultimo
CHIARELLA: «Frou-Frou» L. Rainer e nuovo spettacolo d'arte varia.
V. EMANUELE: Frou-Frou (L. Rainer). Nel varietà Comp. «Falange d'arte».
BALBO: «Paradiso per tre» Frank Morgan, Robert Young, Florence Rice.
IDEAL: «Fiamme in Oriente» e grande Compagnia di Riviste Joe Frey.
STATUTO: «La modella mascherata» con Luisa Rainer e William Powell.
ALPI: «Paradiso per tre» F. Morgan.
NAZIONALE: «Allora la sposo io!».
MAFFEI: «Solo contro tutti» e Riv.
MASSIMO: «Arditi dell'aria» Myrna Loy, Clark Gable e Spencer Tracy.
ELISEO (p. Sabotino): «Città dell'oro» Jeanette Mc Donald e Nelson Eddy.
CELESTE: «Sotto la Croce del Sud».
ITALA: «Donna che voglio» Crawford e «I monelli» con Crik e Crok.
TORINESE: «Sotto la Croce del Sud».
SAVOIA: «Luciano Serra, pilota».
OLIMPIA: «Nina non far la stupida».
PIEMONTE: Arsenio Lupin (Douglas, V. Bruce) e Film in rilievo (Metro).
AQUA: Ultima nave da Shanghai e Var.
V. VENETO: Moglie bugiarda. Lombard
BELGIO: Rondine senza nido. Temple.
DIANA: «Zoccoletti olandesi», L. 1.
PRINCIPE: Scandalo al Grand Hôtel.
P. Nuova: 8ª moglie Barbablù, dalle 10
REX: «Noi... e la gonna» Crik e Crok.

Domani al CORSO

ETTORE FIERAMOSCA

romanzesco episodio di gloria italica

ETTORE FIERAMOSCA

cine della «Disfida di Barletta»

ETTORE FIERAMOSCA

film Enic di produzione *Nembo*

ETTORE FIERAMOSCA

con *G. Cervi, E. Cegani, Ferrari.*

ETTORE FIERAMOSCA

diretto da *Alessandro Blasetti.*

Si ride immensamente al BALBO

per il brillantissimo film

« PARADISO PER TRE »

egualmente interpretato da un manipolo di attori e di attrici affiatatissimi nel genere comico e tutti famosi per loro briose e piacevoli creazioni precedenti: *Frank Morgan, Elena May Oliver, Reginald Owen, Robert Young e F. Rice.*

NAZIONALE: Allora la sposo io!

con *Danielle Darrieux e Douglas j.*

Ottantenne urtato da un'auto in pericolo di vita

Ieri sera, alle 19,30, l'ottantenne Giovan Battista Cappa fu Giuseppe, ricoverato al R. Ospizio di Carità di corso Stupinigi 220, attraversava detto corso, davanti all'Ospizio, proprio mentre sopraggiungeva l'auto guidata dal signor Gaspare Gilli, abitante in via Mongineyro 3. Il guidatore sterzava violentemente andando a finire sul controviale, ma urtava con la parte posteriore il vecchio che cadeva battendo violentemente il capo sull'asfalto, riportando la frattura della volta cranica. Il poveretto veniva trasportato immediatamente all'ospedale Mauriziano, dove il prof. Finucci, assistito dal dottor Pagano, lo operava di trapanazione del cranio, facendolo poscia ricoverare in pericolo di vita.

La porta di un tram che si chiude troppo presto

La quarantaduenne Ninfa Pipitone in Porcinello fu Matteo, abitante in via Elvo 4, è rimasta ieri mattina con un piede impigliato nella porta automatica — chiusasi troppo presto — di una vettura tranviaria della 13.a linea, mentre scendeva in corso Palermo angolo via Perugia, e così cadeva

GLI SPORT

Al Palazzo dello sport: 7 mila spettatori; 123 mila lire d'incasso

TURIELLO batte ai punti WOUTERS

e conquista all'Italia il terzo titolo europeo

Dejana, Casadei e Anniballi completano il nostro trionfo

(DAL NOSTRO INVIATO)

Milano, 26 dicembre.

La riunione di oggi al Palazzo dello Sport ha segnato la ripresa in grande stile delle manifestazioni pugilistiche di eccezione. L'immenso salone era gremito in ogni ordine di posti e, cosa meno bella ma sintomatica, le porte furono a un certo punto forzate e i posti intorno al quadrato occupati da schiere di invasori. Settemila spettatori paganti e 123 mila lire di incasso confermano che la riunione era stata bene organizzata e sentita dal pubblico come ai tempi memorabili del povero Carpegna. Anche il dott. Rossi deve essere lieto del risultato che ha premiato i suoi sforzi e ha dato modo a un pugilatore italiano di conquistare brillantemente un terzo titolo di campione di Europa da unire degnissimamente a quelli conquistati da Spoldi e Urbinati.

Programma scelto

Tutti gli incontri, del resto, si sono chiusi con verdetti favorevoli agli italiani e ciò malgrado che i belgi, come è apprezzata loro consuetudine, abbiano anche stavolta presentato un quartetto di atleti dotati di ottima tecnica e di grande combattività.

Il pubblico, fra il quale erano numerose le autorità politiche e sportive, si è appassionato ai combattimenti dal primo all'ultimo e questo ottimo risultato sarà, speriamo, di sprone agli organizzatori per apprestare nuove riunioni, tali da rialzare durevolmente il prestigio del pugilato nazionale.

Aperse la grande riunione il combattimento fra il giovane massimo Anniballi e il belga Goffaut. Questi, dotato di buona tecnica, riuscì per quattro riprese a mandare a vuoto i colpi violenti, ma non troppo veloci del romano. Ma alla quinta ripresa si lasciò sorprendere e una violenta scarica lo mise in difficoltà. Anche nell'ultima il belga dovette difendersi strettamente e non senza passare qualche momento critico dall'offensiva irruente di Anniballi.

A sua difesa va detto che la differenza di peso era maggiore di quella annunciata e raggiungeva quasi dieci chili. Anniballi mostrò una buona scuola, sebbene per ora manchi di coordinazione nelle azioni e sia primitivo nel corpo a corpo. Ma le doti fisiche, la giovinezza e una certa decisione ed iniziativa, non troppo frequenti in un peso massimo, lasciano sperare ulteriori progressi.

Assai gustato fu l'incontro Dejana-De Ridder: chiaro, estetico, correttissimo. Il «mastino» sardo, con i suoi muscoli da lottatore, dovette affrontare un avversario giovane, agilissimo, tecnico, mobile, abile in difesa e combattivo. Se De Ridder avesse una forza di pugno proporzionata alle altre doti, sarebbe un uomo pericoloso per chiunque in Europa.

Con la sua guardia chiusa e attenta alla Petit Biquet, seppe per molto tempo eludere gli attacchi rudi e decisi del sardo. Dejana attaccò quasi sempre di sinistro facendo partire il destro con traiettorie brevi, ma fulminee. Ma non troppo frequentemente. Più volte lo abbiamo visto trattenere un colpo già avviato per non colpire il cranio del belga. Questo dimostra che le sue mani non sono ancora perfettamente guarite. Ma il campione ha combattuto in modo sobrio e positivo; ha attaccato decisamente e il suo pugno si è fatto sentire. Alla fine De Ridder, applaudito, ha alzato cavallerescamente il braccio all'avversario. Bel combattente il giovane belga e destinato a far strada.

Meno soddisfacente la prova di Casadei, sebbene la vittoria dell'italiano sia stata indiscutibile. Charlier, apparso un poco «suonato», ha lasciato passare le prime sfuriate di Casadei e ha risposto quando gli è stato possibile con serie al corpo e sventole al viso ben portate, tempestive, sebbene poco efficaci. Casadei, favorito dall'allungo e dalla maggiore freschezza, ha colpito spesso, ma il belga ha incassato con discreta disinvoltura; ed infine l'incontro ha avuto fasi caotiche ed episodi un po' scorretti; comunque, la vittoria di Casadei era chiara.

Trionfo dell'intelligenza

La folla ha seguito il combattimento con interesse crescente, mentre si acuiva l'attesa per l'apparizione dei protagonisti della riunione. Dopo lunghe cerimonie preliminari, il quadrato si sgombra dei fotografi e dei secondi; intanto Orlandi, applaudito, è andato a stringere la mano ai suoi ex-avversari.

Wouters è calmo, anzi freddo, e gira attorno uno sguardo indifferente. Turiello, invece, nel suo angolo ha la faccia contratta e i tic nervosi dei giorni di grande irrequietezza; balonzola sulle gambe come per scaricare i nervi e non può star fermo.

Al segnale, scatta all'attacco e, dopo qualche finta, colpisce energicamente con un destro e un sinistro. Poi si aggrappa e ostacola la reazione del belga. L'arbitro Nicod ha molto da fare per dominare i due avversari e specialmente Turiello che tiene e dà testate. Tuttavia la ripresa è sua. Anche nella seconda è Turiello che attacca, ma in modo un po' faraggionoso, tanto che il belga non stenta a difendersi e risponde efficacemente allo stomaco.

Nella terza il nervosismo di Turiello si accentua. I due avversari fanno uso di spinte, di testate, di legamento delle braccia. L'arbitro ferma la battaglia e ammonisce giustamente ambedue i rivali. La quarta ripresa è a vantaggio di Wouters, che mette a segno corti ed efficaci montanti e diretti di destro mantenendo una calma esemplare. Il pubblico, deluso, tace e teme.

Nella quinta Turiello comincia a dominarsi e a studiare con calma l'avversario. Le sue schivate diventano meno larghe e le lunghe braccia del belga si agitano più spesso a vuoto. Ma è nella sesta che Turiello, ripreso il dominio di se stesso, sfoggia la sua classe incomparabile. Con una velocità fenomenale e una scelta di tempo mirabile schiva i pur veloci colpi di Wouters e rientra con precisione. E' una vera girandola di pugni che si abbatte sul viso e sui fianchi del belga. Tutti sono in piedi e urlano il loro entusiasmo.

Da qui alla fine, salvo tre riprese pari, tutte le altre sono di Turiello, che dà una meravigliosa esibizione della sua arte. Batte il belga in velocità, mobilità, intuizione, varietà, intelligenza, tattica.

Wouters appare in certi momenti accorato davanti ad un bersaglio quasi sempre inafferrabile. I suoi colpi, sempre forti, partono con minore decisione; in qualche istante, di fronte ad una serie di schivate spettacolose, questo uomo, che è innegabilmente un grande campione, appare un principiante; questo giovane, che contava sulle quindici riprese, appare più affaticato dell'anziano, che pure è stato quasi costantemente all'attacco.

Dopo la sesta ripresa, che ha visto cambiare totalmente la situazione, la decima, la tredicesima e la quattordicesima sono nettamente a suo sfavore. Anche i secondi e gli altri pugilatori nel loro angolo sono ammutoliti e qualcuno guarda con stupefazione l'indiavolato italiano, che pare inafferrabile ed intangibile. Alla fine nessuno dubita del verdetto. Una ovazione clamorosa saluta Turiello, mentre gli inni sono ascoltati in piedi dalla folla entusiasta.

Abbiamo un altro campione di Europa, indiscutibile, come Spoldi ed Urbinati. Turiello ha demolito la superba sicurezza del fortissimo avversario ed ha lampantemente dimostrato, pur con i suoi nervi eccitabili di puro sangue, come coll'intelligenza ed il coraggio si nobiliti il più virile degli sport.

Erano presenti, fra le altre autorità, S. A. R. il Duca di Bergamo, il Federale, Vito Mussolini e il Segretario della F. P. I.

Goffredo Barbacci

IL VINCITORE

I risultati

Annibalfi (kg. 87) batte Goffaut (kg. 80) ai punti in 6 riprese; Dejana (kg. 67,700) batte De Ridder (kg. 65,900) ai punti in 8 riprese; Casadei (kg. 72,550) batte Charlier (kg. 71) ai punti in 8 riprese.

Saverio Turiello (kg. 66,000) batte Felice Wouters (kg. 65,600) ai punti in 15 riprese. Direttore di combattimento, Nicod (Svizzera). Giudici: Anselmo Villa (Italia) e Vanderstappen (Belgio).

Gay e Romano vincitori al primo Circuito Eritreo

Asmara, 26 dicembre.

Si è svolta attraverso le strade del centro di Asmara una grande manifestazione automobilistica, la prima del genere nell'Impero. La manifestazione ha comportato due gare: una per macchine oltre 1500 per la «Coppa di Natale», offerta dal viceré di Etiopia e l'altra per macchine fino a 1500 cmc. per la Coppa del governatore dell'Eritrea.

Per realizzare questo primo circuito cittadino, svolgentesi nel cuore stesso della città attraverso il viale Mussolini, la circonvallazione, il corso del Re, la via Marghi, la piazza de' Cristoforis, il viale De Bono ed il viale Mussolini, per complessivi km. 3,627, era stata predisposta una accurata organizzazione. Il pubblico di Asmara ha risposto con grande entusiasmo. Circa 30.000 nazionali hanno assistito alle gare, oltre ad una moltitudine di eritrei.

Il Federale ha dato il segnale del via della gara per la Coppa del Governatore, che è stata vinta da Gay su Maserati 1100, alla media di km. 84.500; 2.o Testi che compiva il giro più veloce. Il governatore Daodiace ha dato il segnale del via alla gara per la «Coppa di Natale» con 13 concorrenti. La gara si è iniziata con un emozionante duello fra Strazza, su Alfa 2900 e Romano, su Alfa 2700, alternatisi entrambi ad ogni giro al comando della corsa sempre separati da pochi metri. Durante questa lotta Romano ha segnato il giro più veloce, alla media di km. 103,628. A metà corsa Strazza è stato costretto al ritiro e Romano vinceva indisturbato, coprendo il percorso di 108 km. alla media di km. 98,785. Seguivano Dagaia, su Alfa 2600 ed Evangelista.

La folla ha acclamato i vincitori. Con la manifestazione odierna si è realizzata una gara che si può riscontrare solo in grandi città dell'Europa. Nel prossimo anno la gara assumerà importanza ancora maggiore con la partecipazione di numerosi concorrenti anche dalla madre Patria.

La Coppa Italia di calcio

Napoli e Ambrosiana pareggiano

Palermo Modena Lazio e Livorno passano il turno

Ambrosiana-Napoli 1-1

AMBROSIANA: Sain; Giolito, Milleria; Sabar, Puppo, Valo; Ravelli, Mezza, Guarnieri, Campatelli, Candiani.

NAPOLI: Sentimenti; Tamietti, Castello; Riccardi, Fabbro, Prato; Mian, Romagnoli, Biagi, Negro e Venditto.

ARBITRO: Scorzoni.

Napoli, 26 dicembre.

L'Ambrosiana, presentatasi a Napoli in una formazione largamente rimaneggiata, per poco non ha colto il successo contro il Napoli al gran completo. All'intraprendente ed ordinato gioco dei milanesi gli «azzurri» hanno opposto dapprima una tattica guardinga e poi hanno contrattaccato con grande foga, ma con molta confusione, senza riuscire a far capitolare la difesa avversaria neppure quando Ballerio, contuso, usciva dal campo.

I novanta minuti regolamentari terminavano senza marcatura di reti. Al 1' dei tempi supplementari Candiani, superati i difensori del Napoli, riusciva a battere Sentimenti. Il Napoli reagiva energicamente ed al 5' del secondo tempo pareggiava con Fabbro, in una mischia conseguente a calcio d'angolo. Nelle file «nero azzurre» ha fatto la sua ricomparsa Meazza il quale, pur senza impegnarsi a fondo, si metteva in viva luce per il brillante gioco di distribuzione. Con lui si sono distinti Candiani, Puppo e l'estrema difesa. Del Napoli i migliori sono stati Tamietti, Riccardi e Venditto. La squadra azzurra, però, malgrado l'innesto di Biagi, ha confermato la sua grave deficienza all'attacco.

Lazio-Atalanta 1-0 (1-0)

Rete: Baldo, al 30' del 1° tempo.

LAZIO: Blason; Faotto, Monza; Zaccone, Ramella, Milano; Mancini, Baldo, Piola, Riccardi, Capri.

ATALANTA: Borgioli; Ciancamerla, Morosini; Pastorino, Ferrucci, Monilauri; Amadei, Cominelli, Ravasi, Fornasaris, Nicolosi.

ARBITRO: Gamba, di Napoli.

Roma, 26 dicembre.

L'incontro ha avuto l'epilogo più giusto; se i nerazzurri sciuparono parecchie azioni da goal, i laziali non furono, in questo, inferiori agli avversari. Nel primo tempo i bianco-azzurri impegnarono a più riprese l'ottimo Borgioli e dimostrarono una chiara superiorità di stile, di giuoco, di esperienza. Il punto di Baldo, al 30' del primo tempo, è scaturito da una perfetta azione intessuta tra Riccardi, Piola e Capri.

Da una mischia sotto la rete, Baldo si attribuiva l'onore del goal, senza soverchio merito da parte sua. Di notevole, prima del punto iniziale, c'era stata una punizione violentemente calciata da Zaccone e parata in volo da Borgioli, che salvava in angolo; una discesa irruente di Amadei, un'altra di Nicolosi, due tiri in corsa di Capri, uno dei quali colpiva la traversa; un tiro da tre metri di Riccardi, parato in angolo da Borgioli. Dopo il goal, degno di nota un tiro di Nicolosi ed un altro fortissimo, di Pastorino.

Nella ripresa l'Atalanta si faceva più aggressiva ed approfittando dello scarso impegno dei laziali si portava più volte in area avversaria. Prima Fornasaris, e poi Cominelli sciupavano due favorevoli occasioni per battere Blason da pochi passi. La Lazio si riprendeva sotto il pericolo del pareggio e prima Mancini, e quindi Capri imitavano Fornasaris e Cominelli. La partita proseguiva senza portare soverchie emozioni e la fine trovava invariato il punteggio.

Modena - Bari 3-2

MODENA: Sentimenti IV; Galli, Vignolini; Dugoni, Gifford, Braga; Zironi, Notti, Montanari, Sentimenti, Bazan.

BARI: Ricciardi; Dal Bianco, Di Gennaro; Andriolutti, Mancini, Boulon; Fusco, Capellini, Dugini, Capocasale, Duè.

ARBITRO: Bertoni.

Modena, 26 dicembre.

Azioni alterne. Al 23.o Capellini ha un bel pallone dal centro attacco e tira alla perfezione. Sentimenti non trattiene la sfera che si insacca in rete. Al 27.o Sentimenti con un tiro da venti metri pareggia le sorti. Subito dopo Montanari, di testa, su respinta fallosa del portiere barese, insacca, ma l'arbitro annulla per fuori gioco. Al 37.o, azione Gifford-Ziron1. Notti ha la meglio e spedisce in rete.

Nella ripresa la lotta si fa più dura e per qualche tempo il Modena subisce la supremazia dei baresi tanto che al 26.o Duè riesce a battere Sentimenti. Ancora pressione barese e così si giunge alla fine dei tempi regolamentari. Si deve ricorrere ai tempi supplementari e al 15.o Sentimenti segna su rigore per un fallo ai danni di Bazan. Nella seconda parte il Bari riattacca con maggior pressione per raggiungere il pareggio. Verso il termine l'arbitro espelle Mancini per scorrettezze, mentre Sentimenti rimane contuso ed esce zoppicando.

Livorno-Salernitana 2-1 (1-0)

Reti: Arcari (V (L.) al 43' del 1° tempo e al 15' della ripr.; Presselli (S.) al 19' della ripresa.

LIVORNO: Bulgheri; Rosso, Bergamini; Querci, Vinci II, Lombardi, Neri, Arcari IV, Angelini, Ziderich, Zecchero.

SALERNITANA: Paolini; Casagrande, Pesaulo; Saracino, Zambianchi, Iacovacci; Carrèa, Iacoponi, Tabacchi, Cassanini, Presselli.

ARBITRO: Pois.

Livorno, 26 dicembre.

Soffiando forte un gelido vento di tramontana, è sceso allo stadio quello che può considerarsi l'avanzo della Salernitana. Ma i sostituti non è detto che abbiano sfigurato. Gli amaranto, che forse immaginavano di cavarsela senza fatica, si sono dovuti impegnare a fondo e se al 25' della ripresa Presselli non avesse fallito un facile tiro, probabilmente ora dovremmo registrare un risultato pari. Sta di fatto che gli amaranto non hanno dato sensazione di sicurezza. Specialmente il reparto difensivo ha manovrato in maniera da destare delle preoccupazioni.

Il primo punto di Arcari IV è venuto al 43' del primo tempo, in seguito a un tiro al volo di rara potenza; il secondo registrato al 15' della ripresa, sempre per merito di Arcari IV, è stato la conseguenza di una punizione dal limite, concessa ai livornesi per una precedente carica su Angelini. Presselli ha potuto segnare, al 19', avendo trovato dinanzi a sè via libera, a causa di una inespicabile indecisione dei terzini livornesi.

Palermo-Vicenza 2-1

Palermo, 26 dicembre.

Santillo è riuscito, all'undicesimo minuto del secondo tempo supplementare, a marcare la rete della vittoria palermitana. Il Palermo ha palesato ancora una volta le sue lacune nel reparto attaccante. Le due reti del successo sono infatti scaturite da due tiri di mediani: Santillo e Rier. Il Vicenza da parte sua ha lasciato un'ottima impressione e poco è mancato che la coraggiosa e battagliera compagine non realizzasse quella che a prima vista poteva sembrare una sorpresa ma che, invece, considerato l'andamento dell'incontro, non era affatto da considerarsi tale.

Il Palermo ha segnato la sua prima rete al 33.o con Rier; nella ripresa al 15.o il Vicenza ha pareggiato per merito di Marchetti. Nel primo tempo supplementare la partita non ha cambiato di aspetto, e soltanto all'11.o del secondo tempo Santillo ha sanzionato con un bellissimo tiro la vittoria palermitana. Arbitro Mazza di Napoli.

Le squadre qualificate per gli ottavi di finale

Serie A: Milan, Genova, Torino, Juventus, Roma, Triestina, Lazio, Modena, Livorno.

Serie B: Venezia, Palermo.

Serie C: Biellese, Monza Simms Popoli.

Partite amichevoli

UDINE. — Lubljana-Udinese 1-0.
SAVONA. — Savona-Gallaratese 9-2.

Risultati vari

NAPOLI - Corse al galoppo ad Agnano: «Premio Sabaudia» (L. 20.000, m. 2000): 1. Tupo (Romero); 2. Fiorenza; 3. Eulolo. Incoll. incoll. messa 1. Tot.: 13; 6; 7; 38.

Pistoia: Corsa campestre (5 Km.): 1. Tiptori 23, R. F. Imperini, Firenze in 22'37"2/5; 2. Ferroni, a 100 metri; 3. Andreotti; 4. Mosturili; 5. Ferroni.

Riflessi

Fraternità

La squadra di Antibes, che ha giocato domenica a Parigi, è arrivata alla Gare de Lyon con ritardo, causa il maltempo. Grave disappunto dei calciatori antiboisi, il capitano dei quali, Chalenz, ha spiegato le ragioni di tale scontento: «Al nostro stesso albergo erano scesi i ragazzi del «Sochaux» che si trovavano in viaggio per recarsi a giocare all'Havre. Per pochi minuti non abbiamo potuto incontrarci con i nostri colleghi, fraternizzare e... consolarci a vicenda». Occorre sapere, infatti, che Antibes e Sochaux, nella classifica francese, sono ultimi e penultimi.

Tempi supplementari

Ha sorpreso alquanto l'abbondanza dei tempi supplementari nelle partite di «Coppa Italia» disputate domenica. Una di tali partite è rimasta persino insoluta. Niente da meravigliarsi: nella «Coppa d'Inghilterra» una eliminatoria, quella fra «Halifax» e «Mansfield», è durata la bellezza di sette ore e mezza di giuoco, prima che Halifax riuscisse a vincere per 2 a 1. Le due squadre erano alla fine regolamentare della loro quarta partita. Le altre tre, naturalmente, si erano prolungate nei tempi supplementari.

La Messa di Bartali

Gino Bartali è arrivato la vigilia di Natale a Parigi ed ha subito manifestato il desiderio di ascoltare, come d'abitudine, la Messa di Natale. Ma Villa, il suo angelo custode, gli ha proibito, con la scusa di aver già perduto la notte prima in treno, di andare a riposare troppo tardi. «Gino» ha così ascoltato la messa di Natale domenica mattina, a Notre Dame. E' la prima Messa natalizia di mezzanotte che il pio pedalatore perde.

Sulle nevi del Sestriere

La Coppa di Sangro a Francesco Passet

Sestriere, 26 dicembre.

Il nevischio che era denso al mattino, durante la discesa libera Banchetta-Traverse, è venuto alquanto diradandosi nelle ore pomeridiane in modo da consentire uno svolgimento regolare della discesa obbligata sul percorso del Sises per la disputa della Coppa Duca di Sangro. La gara ha visto la vittoria finale del Circolo Sciatori Sestriere che ha avuto una tenace avversaria nella Pattuglia veloce della Scuola Militare di Alpinismo di Aosta. Le classifiche sono:

Discesa libera: 1. Passet Francesco (C. S. Sestriere) in 5'27"4/5; 2. Besson Augusto (id.) 5'51"1/5; 3. Armand G. (id.) 6'20"3/5; 4. Contrini A. (Pattuglia Sciatori Veloci); 5. Gerard E. (id.).

Discesa obbligata: 1. Armand Giuseppe 2'44"1/5; 2. Besson A. 2'56"3/5; 3. Passet F. 2'57"; 4. Contrini A.; 5. Allemand G.

Classifica combinata: 1. Passet Francesco p. 540,2; 2. Besson A. p. 563,1; 3. Armand G. p. 577,6; 4. Contrini A. p. 666,5; 5. Allemand G. p. 687,9.

Gli incontri di hockey

Nord Torino-Torre Pellice 10-0

Sceso in campo con tutti i suoi migliori elementi il Nord Torino non ha faticato molto a piegare l'animosa, ma incompleta squadra di Torre Pellice battendola per 10 a 0. La partita che segnava l'inizio della stagione del disco su ghiaccio a Torino, ha visto le complesse le squadre a corto di preparazione e soprattutto di fiato.

Nord Torino: Serra; Florio; Prat I; Gianola; Prat II; Garelli; Gillardi; Corti.

Torre Pellice: U. O.; Travaglini; Roland Cotta I; Colosso; Pasquet; Cotta II.

Il «Sabato della marcia»

La finale vinta dal bresciano Pedrelli

Novara, 26 dicembre.

Ottimamente organizzata dal Comando Federale della G.I.L. di Novara si è oggi svolta la gara finale del «Sabato della marcia». Quaranta concorrenti, provenienti da tutta la Penisola, si sono presentati alla partenza. Ecco la classifica finale: 1. Pedrelli Ernesto che ha compiuto i 30 km. del percorso in 54'37". O.N.D. Caffaro di Brescia; 2. Stinasale, Gil Messina; 3. Lisiero, G. S. Baracca di Milano; 4. Gamba; 5. Fratizzoli; 6. Andreita; 7. Ferrarini; 8. Azzoli; 9. Mezzalira; 10. Galmarini; 11. Compagnoli; 12. Gemoranza; 13. Faraldi; 14. Gerini; 15. Bertolini.

Le corse a San Siro

Milano, 26 dicembre.

Premio Locate (L. 6000, m. 1630): 1. Prince Hall, del conte Orsi Mangelli (1620, Fioni); 2. Prince John; 3. Angru; 4. Peter Blagen. - Tempi: 2'12" (1'1"5). - Tot. L.: 9,50; 6,00; 6 - Secondo arrivato: 30.

Premio Macherio (L. 6000, m. 2120): 1. Peloni, di Alessandro Dolda (2140, Bisi); 2. Marvo Palmeggiani; 3. Rosy; 4. Nimili. - Tempi: 3'3" (1'26"3). - Tot. L.: 15,50; 7; 8; 9,60. - Secondo arrivato: 68.

Premio Cormanni (L. 6000, m. 2100): 1. Mendola, dei fratelli Faccioli (2100, Fabbrucci); 2. Roncalvato; 3. Ernale; 4. Augustus. - Tempi: 3'1" (1'26"2). - Tot. L.: 15,50; 7,50; 7,50. - Secondo arrivato: 37.

Premio Musso (L. 6000, m. 1660): 1. Oredano, di Guido Malvicini Malvicini; 2. Pallastro; 3. Maria Great; 4. Veneziano. - Tempi: 3'45"8 (1'28"3). - Tot. L.: 45,50; 13; 9,50; 16,50. - Secondo arrivato: 37.

Premio Santa Siziano (L. 30.000, m. 2100): 1. Inge Clyde, della Scuderia Zolli (2140, Branchini); 2. Cortasso; 3. Natalie; 4. Espero. - Tempi: 3'50"4 (1'22"). - Tot. L.: 7; 6; 6. - Secondo arrivato: 26.

Premio Seregnio (L. 6.000, m. 1600): 1. Filibustiere, del conte Orsi Mangelli (1600, Antonellini); 2. Garzuno; 3. Zingara; 4. Dragone. - Tempi: 2'9" (1'25"). - Tot. L.: 10,50; 6; 6; 7. - Secondo arrivato: 37. - Scommessa duplice 4.a e 5.a corsa: 356.

Premio Piave (L. 5.000, m. 2000): Prima Divisione: 1. Romagnola, della Scuderia Carrocelo (2080, Russi); 2. Nuvolari; 3. Velour Great; 4. Turbina. - Tempi: 3'50" (1'26"1). - Tot. L.: 26; 10; 14; 16. - Secondo arrivato: 90. — Seconda Divisione: 1. Risveglio, della Scuderia Granaccio (2080, Bertoli); 2. Capriolo; 3. Pigmalione; 4. Smeralda. - Tempi: 3'4"10 (1'26"8). - Tot. L.: 9,60; 20,50; 10. - Secondo arrivato: 104. — Terza Divisione: 1. Nicose, della Scuderia Gamberini (208, Barbetta); 2. Breus; 3. Odino; 4. Aruca. - Tempi: 3'3"10 (1'38"7). Tot. L.: 22; 7; 11,60; 6. - Secondo arrivato: 45.

A Villa Glori

Il «Premio dell'Impero» vinto da Malvagio

Roma, 26 dicembre.

All'ippodromo delle corse al trotto di Villa Glori, davanti a numerosa folla è stato disputato oggi il «Premio dell'Impero» (Lire 50.000, metri 2.400), che è stato vinto da «Malvagio» di Gonella, guidato dal proprietario in 3'35" e 4/10; 2. Zenone peter, 3. Parsifal, 4. Aurelio. Il totalizzatore ha pagato 13; 6,50; 12; 14,50; secondo arrivato 46.

— Ha la disgrazia di chiamarsi Bob, e tutti ne approfittano per montargli addosso e slittare lungo i pendii...

— Salire a spina di pesce sarà comodo, ma c'è l'inconveniente dei gatti che vengono dietro miagolando...

— Siete davvero meravigliosa, contessa Adelaide Matilde, con i vostri sci da sera...

TORINO - Martedì 27 Dicembre 1938 - Anno XVII - Num. 307

La Francia in preda a crescente nervosismo

Angoscioso inventario delle proprie opere militari a Biserta - Allarmi per la Somalia francese

Parigi, 26 dicembre.

Il residente generale di Francia a Tunisi, signor Erik Labonne, accompagnato dai capi del suo Gabinetto, è giunto stamane a Parigi per fissare, col Presidente del Consiglio, i particolari del prossimo viaggio di Daladier in Tunisia.

Ai giornalisti che lo attendevano, Labonne ha fatto dichiarazioni tendenti a rassicurare sulla situazione in Tunisia.

Il viaggio di Daladier

Il Residente è stato ricevuto in mattinata e nel pomeriggio da Daladier. Queste conversazioni hanno avuto esclusivamente per oggetto il programma del viaggio che il Presidente del Consiglio inizierà il 1° gennaio in Corsica, da dove, a bordo di una nave da guerra scortata da torpediniere e da idrovolanti, si recherà a Biserta per visitare la Tunisia. Le modalità di questo viaggio non verranno fissate in modo definitivo che domani, dopo una conferenza generale di tutti i rappresentanti dei servizi interessati.

Nell'imminenza di questo viaggio, il critico navale del *Petit Parisien*, che già aveva scritto un articolo sull'importanza strategica di Biserta, «che è situata a circa duecento chilometri dalle coste della Sicilia e che controlla il canale che fa comunicare il bacino occidentale col bacino orientale del Mediterraneo» di guisa che «il possesso di Biserta da parte dell'Italia avrebbe per risultato di chiudere completamente il passaggio del Mediterraneo, utilizzando al massimo la facoltà di sbarramento dello stivale italiano», ne pubblica nel giornale che uscirà domani un altro sull'importanza strategica di quella base navale che René La Bruyère esalta come la prima del mondo, col suo avamporto, col suo canale scavato ad una profondità di dieci metri, sufficiente per ricevere le più potenti unità della flotta (ma che verrà per maggiore sicurezza portato a dodici metri, ciò che richiederà una nuova spesa di quaranta milioni), con la sua base di sottomarini e con il suo parco sotterraneo di combustibili liquidi.

La funzione di Biserta

L'articolista insiste sul fatto che le opere del fronte di mare che esistono sulla costa tunisina e che sono perfezionate ogni giorno più comportano cannoni da 340 millimetri e delle torrette di ultimo modello che tirano a quaranta chilometri «neutralizzando completamente l'azione italiana nel canale di Sicilia, se questa azione fosse coniugata con l'utilizzazione delle forze aeree e sottomarine». Con le difese mobili infine che esistono all'entrata del lago, col suo arsenale di Sidi Abdallah che costituisce un insieme industriale e militare modernissimo, Biserta presenta a giudizio di René La Bruyère dei vantaggi che non esistono in nessun altro porto; nè Tolone la cui rada è troppo esigua, nè Brest che dà su un oceano immenso, nè Gibilterra che non ha retroterra, nè Malta che è un'isola, hanno un valore strategico paragonabile alla piazzaforte di Biserta.

Ci dorrebbe di non riprodurre testualmente la conclusione dell'articolo del critico del giornale parigino che prova, se pure ve ne fosse bisogno, con quale serena imparzialità anche gli organi più autorevoli si esprimono sulla questione delle rivendicazioni italiane:

«Per noi che non abbiamo l'abitudine delle spacconate, le esagerazioni che sono state scritte sulla difesa dell'isolotto di Pantelleria dove nulla di serio è stato fatto, ci fanno davvero sorridere quando si considerì quel nulla (sic) di fronte alle opere di Biserta».

Da parte sua il *Journal des Débats* dopo esercela presa con la stampa italiana che secondo il suo giudizio pubblica delle vere «infamie», insiste affinchè il governo non si limiti a proclamare l'intangibilità territoriale dell'impero francese, ma faccia anche sapere in modo chiarissimo che lo statuto degli italiani stabiliti all'interno delle frontiere francesi non è un oggetto di discussione. Infine e sopra tutto ritiene che, se non se ne è già preoccupato, esso debba senza indugio prendere nella Somalia misure militari di elementare prudenza.

«Le minacce che ci vengono rivolte, scrive l'organo del Comité des forges, sono troppo chiare perchè non ne venga tenuto conto. Le disposizioni che verranno prese a tale riguardo sarebbero tante di guadagnate per la causa della pace. Acta non verba, è il caso di dirlo per quello che concerne la protezione di un territorio isolato e che sembra preso particolarmente di mira».

Russia e Polonia

Intanto, con la recente nomina al Consiglio superiore della guerra, del generale comandante il 20° Corpo d'Armata di Nancy, l'alta assemblea militare si trova ora al completo e comprende, oltre ai marescialli Pétain e Franchet d'Esperey — i soli che rimangono dei sei nominati all'indomani della grande guerra — sette generali di Fanteria, quattro di Artiglieria e tre del Corpo delle truppe coloniali.

Infine il *Temps*, persuaso che nell'esposizione fatta durante l'ultimo Consiglio dei ministri dal signor Bonnet, questi non avrà trascurato di intrattenere i suoi colleghi sulle relazioni attuali della Francia con l'U.R.S.S. e con la Polonia, preoccupandosi degli impegni assunti dalla Francia, scrive che se una nuova crisi dovesse sorgere, bisognerebbe che i francesi sapessero chiaramente fin dall'inizio ove si trovano i loro interessi e quali sono i loro doveri e i loro diritti. L'organo ufficioso si augura che il Governo colga la prima occasione propizia per informare l'opinione pubblica sulla portata degli obblighi giuridici che vincolano la Francia alla Russia sovietica e alla Polonia, essendo i contratti all'epoca in cui il Patto di Locarno appariva come il fondamento più solido della sicurezza nell'Europa occidentale.

«E' assurdo chiudere gli occhi dinanzi all'evidenza — scrive il *Temps*. — La situazione europea ha da qualche anno subito mutamenti profondi: gli armamenti della Germania, le sue recenti espansioni territoriali, la rimilitarizzazione della riva sinistra del Reno, la ricostruzione della linea Sigfrido, l'indebolimento della nozione di sicurezza collettiva, la tendenza dei piccoli Stati verso la neutralità, nonchè gli eventi interni nella Russia sovietica, hanno creato una rottura d'equilibrio che l'interesse crescente preso dalla Gran Bretagna alle cose del continente, non basta forse a compensare. Vi è in tutto questo uno stato di fatto che gli autori dei Patti inseriti nel sistema di cui Ginevra era il coronamento, non potevano prevedere. In quale misura questi Patti sono sempre valevoli in ogni loro parte? In quale misura conviene rafforzarli o allentarli? Quali sarebbero le conseguenze dell'una o dell'altra soluzione? Quale è il rapporto reale delle forze in presenza? La Francia può contemporaneamente difendere l'integrità del suo Impero coloniale e rischiare di trovarsi trascinata sul continente in pericolose avventure? Può simultaneamente opporre alle pretese italiane una irremovibile intransigenza e praticare nell'Oriente europeo una politica tale da incitare la Germania ad appoggiare le pretese dell'Italia? Dove è veramente l'interesse nazionale? Ecco altrettanto questioni alle quali non si può rispondere che dietro iniziative del Governo, il quale è il solo a disporre di tutti gli elementi di studio. Ora, il Paese che reagisce così vivacemente e con tanta unanimità quando i suoi interessi sono chiaramente e direttamente in giuoco, per esempio in presenza delle pretese dell'Italia, rimane turbato e indeciso di fronte ad altri problemi della massima gravità. E' dovere degli uomini di Stato, come di tutti quelli che possono avere un'influenza qualsiasi sull'opinione pubblica, di sforzarsi di illuminare quest'ultima al di fuori di ogni preferenza sentimentale e non avendo come obbiettivo che il bene della Francia e dei francesi».

Evidentemente la reazione «a cuor leggero» contro le cosidette pretese italiane comincia a dar luogo a serie preoccupazioni. Si comincia a capire che il mondo del 1938 è diverso, assai diverso, da quello di vent'anni fa.

Ebrei francesi

Dirigenti del «Cinema Pathé» arrestati per truffa

Parigi, 26 dicembre.

La polizia ha proceduto oggi all'arresto, sotto l'accusa di truffa, degli amministratori delle società «Pathé Natan» e «Pathé Cinema»: Bernard Natan, Jean Cerf e Alexandre Johanides. I tre lestofanti d'alto bordo e, naturalmente, di razza giudea come ha ultimamente annunciato *La Stampa* nella sua inchiesta sugli ebrei in Francia, avrebbero truffato diversi milioni di franchi.

(Havas)

Popolare scrittore sovietico arrestato dalla Ghepeù

Mosca, 26 dicembre.

La più recente vittima delle frequenti ondate di epurazione nei quadri dirigenti sovietici è Michele Koltzoff, ex redattore capo della *Pravda*, organo centrale del Partito comunista. Si apprende infatti, e la notizia ha destato una vera costernazione negli ambienti giornalistici bolscevichi, che egli è stato arrestato dalla Ghepeù.

Il Koltzoff, che attualmente dirigeva una pubblicazione umoristica settimanale di Mosca, è uno dei più popolari autori della Russia d'oggi. Per due anni egli è stato corrispondente della *Pravda* dalla Spagna rossa e ancora ultimamente era apparso a Praga, poco prima della caduta del regime di Benes.

Natale americano

Oltre cento morti per incidenti e delitti

New York, 26 dicembre.

Oltre un centinaio di persone sono decedute in America durante le feste natalizie per morti violente. Il bilancio è stato tuttavia inferiore a quello degli anni scorsi grazie, soprattutto alle maggiori precauzioni adottate per regolare il traffico. A New York, soltanto sette persone sono rimaste uccise in seguito a incidenti stradali o a delitti. Una trentina di persone sono state ricoverate all'ospedale per grave intossicazione alcoolica.

I figli del Re del Belgio, principessa Giuseppina Carlotta e principe Baldovino, hanno assistito in un teatro di Bruxelles a uno spettacolo per ragazzi. Ecco i due principini che rispondono agli applausi del pubblico

L'OFFENSIVA DI FRANCO

A 25 Km. dall'Ebro

Le prime colonne attaccano i capisaldi rossi della Sierra Llena - I legionari partecipano valorosamente alla battaglia

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Mayals, 26 dicembre.

Ho seguito le truppe nazionali che hanno operato lo sfondamento delle linee rosse nel settore dell'Ebro-Segre, e con esse ho trascorso la giornata di Natale in questo Mayals — che è la prima grossa borgata del territorio conquistato.

La vastità del territorio occupato è immensa. Dal passaggio dell'Ebro a Mayals sono sedici chilometri di strada, tenuta dai rossi in condizioni relativamente buone, con poche buche e si fa abbastanza presto a raggiungere Mayals. Ma di là dal paese l'avanzata dei nazionali è continuata e si sviluppa di ora in ora. E' difficile seguire le truppe in movimento. Le distanze diventano già notevoli.

Qui, dove si combatteva nella mattinata, gli spari sono finiti. La battaglia si è già spostata in avanti, verso la Sierra della Llena al di là della quale è la Tarragona. Le truppe legionarie della Divisione del Littorio, che operano in perfetto collegamento col Corpo di esercito spagnolo, hanno occupato, nelle prime due ore di combattimento, i paesi di Sarroca de Lerida e Torrebeses. Oggi, soltanto, è possibile indicare i limiti territoriali dell'occupazione, celati finora per ragioni evidenti di riserbo. Nella mattinata di Natale l'avanzata è continuata alacremente verso gli obbiettivi prefissati e alle 5 del pomeriggio i legionari sono entrati nel paese di Granena de las Garrigas, situato a sei chilometri a est di Torrebesses, a 15 km. dalle linee di partenza di Seros. Un'ora dopo l'occupazione, la banda di un reggimento legionario suonava l'inno fascista nel centro del villaggio.

I legionari di Alcanò

Sulla regione dove avanzano i legionari, l'aspetto del paese appare tutto diverso da quello che abbiamo osservato nei villaggi conquistati dai navarrosi intorno a Mayals. Ad Alcanò, a sei chilometri da Grañena, dove i legionari sono entrati la sera della vigilia di Natale, ci si offre uno spettacolo nuovo in questa guerra: fanciulle bellissime, sorridenti alle finestre delle case; la gente in strada festante; il paese intatto; un senso di liberazione e di pace confidente ovunque. E' un riposo per gli occhi bruciati da tante scene di desolazione, offuscati dalla polvere di tante macerie; un conforto, una consolazione dopo tanta sventura. Alcanò era difesa, a circa due chilometri dall'abitato, da un carro d'assalto russo e da un gruppo di mitraglieri repubblicani che hanno impedito per tutta la giornata di ieri ogni altro tentativo di avanzata. I legionari, però, chiudevano a mano a mano gli accessi al villaggio e di improvviso sono piombati nel centro del paese.

I rossi ancora nel tardo pomeriggio di ieri non erano al corrente della caduta di Alcanò. Il presidio avanzato che la difendeva era stato catturato; perciò, nessuna notizia ha potuto giungere nelle retrovie.

Questo episodio di ignoranza da parte degli Stati Maggiori rossi delle sorti toccate all'uno o all'altro settore della propria linea difensiva, spiega e giustifica abbondantemente il riserbo che vuole mantenere l'alto comando nazionale sui limiti raggiunti giorno per giorno dall'avanzata; spiega che sia obbligo del giornalista mantenersi piuttosto al di qua che al di là della linea effettivamente toccata. Perciò di ora in ora giungono alle porte di Alcanò nuovi gruppetti di combattenti e di non combattenti rossi che non sanno nulla, e che si impigliano nella ragnatela come mosche stordite. Vengono a tre, a quattro per volta per bere un bicchiere o per prendere un caffè nel paese, e si sorpresi di cadere nelle mani dei «ribelli»; ma non hanno neppure loro, da lamentarsi degli italiani. Per facilitare e regolarizzare, diciamo così, queste catture, è stato collocato un posto di blocco sulla strada che proviene da Artesa de Lerida.

Contrattacchi respinti

La retata è abbondante. Tra i non militari, è caduto nelle mani dei legionari un giornalista-fotografo, corrispondente di un foglio di Barcellona, che veniva ad illustrare la resistenza delle truppe repubblicane contro l'offensiva nazionale, ad uso dei fiduciosi lettori della sua città. Il poveraccio era morto di paura; la macchina gli è stata sequestrata; lui è stato trattenuto per essere consegnato all'autorità spagnola, la quale probabilmente gli istruirà un processo. Due autoambulanze nuovissime, di marca americana, con motori di 16 cilindri, sono arrivate pure dalle linee rosse ad Alcanò pel consueto errore d'informazione. Sui radiatori risultano in rilievo le stelle sovietiche che i legionari hanno incominciato a scalfire. Due maggiori sono caduti nelle stesse circostanze, nella rete stesa alle porte del paese; stamane sono stati ancora fatti prigionieri tre capitani, e forse le catture non sono finite. Nelle strade, animatissime, i vecchi vanno in fila con una pentola in mano, verso l'accantonamento dei legionari; altri tornano colle pentole fumanti colme di rancio.

La battaglia continua su tutto il vasto fronte catalano. Altri settori entrano in combattimento. Dalla testa di ponte di Tremp nell'alta valle della Catalogna un corpo di esercito spagnolo avanza vittoriosamente per raggiungere la valle parallela situata più ad oriente. Il territorio conquistato è molto vasto e comprende numerosi villaggi e borgate. Sul fronte dei legionari, a sud di Lerida, i rossi sono ricorsi ai supremi rimedi; il compito di replicare alla avanzata travolgente delle divisione volontaria è stato affidato, come nella prima battaglia dell'Ebro, alla famosa Divisione Lister, una delle migliori, e, forse la migliore unità dell'esercito repubblicano. Una grande polarizzazione di forze nemiche avviene fra Lerida e l'Ebro; molte divisioni affluiscono. Già una prima presa di contatto è avvenuta stamani con un contrattacco rosso che i legionari hanno energicamente respinto. Nel tardo pomeriggio la avanzata ha ripreso e sono stati occupati i paeselli di Aspe e Cogull, e catturati altri 800 prigionieri.

Nella mattinata l'avanzata ha ripreso sul fronte a nord del tratto tenuto dai legionari, vincendo la ostinata resistenza dei rossi, le cui fortificazioni, d'altronde, non sono così robuste come quelle infrante nel primo urto. I cannoni nazionali sono già stati portati in linea a Granadella che si trova a ben 20 chilometri dal Segre. In questo settore, dall'inizio dell'offensiva sono stati fatti oltre 3.000 prigionieri. Una divisione marxista risulta letteralmente annientata. Alle 5 del pomeriggio, le pattuglie nazionali occupavano la borgata di Borjas — a 25 km. ad oriente di Lerida —, che i rossi in fuga avevano abbandonato.

Dal settore nord della battaglia, cioè dalla regione di Tremp, giunge stasera notizia che l'avanzata in profondità è di 6 chilometri, e ciò ad onta delle pessime condizioni climateriche.

Riccardo Forte

Il congresso socialista francese

Blum per il collettivismo nei regolamenti internazionali

Parigi, 26 dicembre.

Il congresso straordinario del partito socialista, che non è riuscito a mettersi d'accordo su una formula che eviti la scissione fra i partigiani di Blum e quelli di Paul Faure, ha finalmente iniziato stamattina il dibattito sulla politica estera del Partito nel corso del quale Blum ha pronunciato un lungo discorso commentando la lunghissima mozione della maggioranza da lui personalmente redatta.

Egli ha detto che «gli accordi di Monaco non hanno fatto che accrescere il peso della guerra pur ritardandone la scadenza. La Francia non può contare sulla sicurezza collettiva e occorre dunque che ricorra ai patti di mutua assistenza. Essa deve sforzarsi di riavvicinare le democrazie americana e britannica alla democrazia sovietica. Con l'affare etiopico il sistema della sicurezza collettiva ha fatto fallimento. Allora che rimane da fare per salvare la pace? Accennando al conflitto sollevato dall'Italia circa la Somalia, Blum dice che delle conversazioni separate con l'Italia non potrebbero condurre che a una rottura e forse anche a un conflitto armato. Ma in un regolamento generale e internazionale le cose andrebbero diversamente. Bisognerebbe sollecitare la riunione di una conferenza internazionale, anche se questa può apparire nel momento attuale una chimera. Ma quello che io sono disposto a fare nella pace e in favore della pace — ha aggiunto Blum — non sono disposto a farlo sotto le minacce e per aumentare la potenza di qualcuno di cui, il meno che possa dire è che non sono affatto sicuro dei suoi sentimenti pacifici a nostro riguardo».

L'ex capo del governo di fronte popolare ha messo poi in rilievo che tale osservazione riguardava anche la Germania. Blum ha continuato dicendo che non vi sono probabilità di ottenere l'adesione delle dittature se non si dà a queste ultime l'impressione che esse hanno interesse a partecipare ad una conferenza internazionale. Ciò implica una rianimazione delle energie nazionali in Francia. Altrimenti si andrà verso uno scacco e la pace sarà più che mai minacciata, poichè in questa specie di affari le iniziative possono rivolgersi contro il loro stesso oggetto.

METODI FRANCESI

Famiglia italiana rovinata per aver rifiutata la naturalizzazione

Roma, 26 dicembre.

I coniugi Zanon, due laboriosi agricoltori, lui di sessantatrè anni e lei di cinquantaquattro, di passaggio per Roma, hanno narrato tutta una penosa storia di maltrattamento, insidie e soprusi cui sono stati fatti segno nella civilissima terra di Francia, ove da molti anni avevano recato il contributo della loro onesta operosità. I coniugi Zanon, da una quindicina d'anni si erano trasferiti nel territorio di Grenoble e soltanto recentemente a Dolomieu, dipartimento dell'Isère, prendendo a valorizzare alcuni terreni lasciati nella più disastrosa incuria. E con il loro lavoro, la loro sobrietà e lo straordinario adattamento, che hanno sempre fatto degli operai italiani un elemento dei più rari e ricercati nel mercato mondiale, erano riusciti a raggranellare qualche soldo, che doveva servire più che altro per la dote delle loro sette figliole, alcune delle quali, con altri quattro maschi, aiutavano i genitori nell'azienda agricola.

Le cose avrebbero potuto procedere bene, quando lo scorso anno incominciarono le prime avvisaglie di una tempesta che doveva gettare lo scompiglio in mezzo alla laboriosa famiglia. Lo Zanon e la sua consorte, nel loro florito e vivace dialetto veneto, ci raccontano come fu distrutta di colpo la loro pace e la loro fortuna dalle angherie di autorità militari e civili. L'origine fu la sospensione della quota di affittanza per seicento lire, in quanto che la proprietaria non aveva voluto far riparare la casa campestre che era stata dichiarata inabitabile dalle stesse autorità comunali. Sospeso il canone, ecco che dopo poco la casa crollò. Essendosi però messe in salvo le masserizie, il bestiame e gli attrezzi per la lavorazione dei campi, la vecchia proprietaria, che gli Zanon descrivono come una megera, ottiene senz'altro, nonostante l'opposizione degli affittuari, un bando di asta su tutto il raccolto; non solo, ma anche sul bestiame, gli attrezzi, i mobili e perfino sulla biancheria. Un vero atto di ribalderia. Nel frattempo i disgraziati ricevono la visita dei gendarmi, i quali tastano il terreno, prima con molta prudenza e poi sfacciatamente, per vedere di ottenere la naturalizzazione francese di tutta la famiglia.

— E perchè? — grida impetita la signora Zanon.

— Perchè allora si potrebbe mettere le cose a posto e voi ricevereste inoltre un premio in denaro.

Alla proposta di quel mercato la donna urla:

— Italiani siamo nati, e italiani vogliamo morire!

Queste parole segnarono la loro condanna. L'asta fu subito sollecitata: si affissero i manifesti e al giorno stabilito fu messo tutto in vendita. Per un debito di seicento lire, quella gente fu defraudata di centomila lire di raccolto e di settantamila lire di suppellettili. Per colmo di ironia, la proprietaria offriva agli Zanon di restare sul terreno, ma essi giustamente fecero notare che, senza bestiame, senza attrezzi, senza semine, con i soli vestiti che avevano addosso, come avrebbero potuto fare a ricominciare la vita? E allora non trovarono altra via che quella del ritorno in Patria: qui avrebbero certamente trovato un angolo di terra da lavorare per ricominciare, così il nido distrutto. Per questo essi hanno rivolto di già domanda all'Associazione Combattenti per l'assegnazione di un podere nella zona Pontina. Anche l'Associazione delle Famiglie numerose si sta occupando della sistemazione di questa esemplare famiglia italiana.

70 mila lire di gioielli sequestrati a Milano

Milano, 26 dicembre.

L'autorità di P. S. ha proceduto all'arresto di tali Mario Corazza, di 49 anni, Luigi Zanotti, di 48 anni, e Angelo Corda, di 38 anni, imputati di ricettazione e commercio di oggetti preziosi rubati, e il Corda anche di truffa. E' stata sequestrata una prima partita di gioielli, del valore di oltre 70.000 lire truffati a numerose ditte milanesi. A quanto sembra, l'operazione della polizia avrà nuovi e più importanti sviluppi.

Infervorato nel tresette muore per sincope cardiaca

Faenza, 26 dicembre.

Il casellante ferroviario in pensione Luigi Farina, di 73 anni, abitante nella vicina Castelbolognese, si recava in una casa di amici per una partita a tresette. Ad un certo momento, infervorandosi del giuoco e gridando contro l'errore di un compagno, si abbatteva sulla sedia e non dava più segno di vita, fulminato da una sincope cardiaca.

Freddo e maltempo

La temperatura si è fatta ancora più rigida nell'*Alessandrino* e nel *Tortonese*, dove ha raggiunto i dodici gradi sotto zero. A *Tortona* molte condutture d'acqua potabile sono gelate. A *Novi Ligure* il termometro ha segnato una minima di dieci gradi. Dal *Valenzano* si segnalano quattordici gradi, e dal *Vercellese* dodici. Sulle zone montane del *Cuneese* cadono abbondanti nevicate.

In tutta la *Regione Giulia* il maltempo continua a imperversare con tendenza a peggiorare. Su tutto il retroterra nevica. La bora ha ripreso questa sera a soffiare fortissima.

FOTOCRONACA DEL FREDDO

La neve copre di uno spesso strato il litorale belga. Ecco un panettiere che trasporta la sua merce, per la distribuzione ai clienti, su una slitta

Una famiglia di contadini in Francia, è rimasta bloccata dalla neve e dai ghiacci, per cinque giorni, nell'isola delle Vacche, sulla Loira, presso Tours. Ecco la famiglia dopo il salvataggio

Sulle coste di Brake, Oldenburg, la navigazione è divenuta estremamente difficile a causa del gelo. Molti piroscafi sono prigionieri del ghiaccio

Candeline del presepio che provocano gravi incendi

Napoli, 26 dicembre.

La diffusissima consuetudine del presepio ha dato luogo, proprio nel giorno di Natale, a due incendi.

Una piccola candela, posta tra le sacre Figure, ha fatto tutto a un tratto divampare le fiamme in un fabbricato posto accanto a un mulino, a Nocera Inferiore, in corso Vittorio Emanuele. Per oltre due ore i pompieri, accorsi da Salerno e da Napoli, hanno lottato contro la furia del fuoco che ha cagionato danni per oltre cinquantamila lire. Vari animosi hanno coadiuvato i vigili del fuoco nell'opera di salvataggio di alcune persone pericolanti.

Un altro incendio, per la stessa causa, è scoppiato nella casa di certo Mario Rivone, della nostra città. Sul posto accorrevano i pompieri che circoscrivevano e poi domavano l'incendio. I danni ammontano a parecchie migliaia di lire.

La moglie era carina ma il marito era d'accordo...

Milano, 26 dicembre.

Un marito molto accomodante ha mostrato di essere il calzolaio trentunenne Mario Moroni, residente a Pogliano Brianza. Tempo fa un giovane commerciante milanese conosceva la sposa del Moroni, Rosa Pizzetti, di 24 anni; vederla ed accendersi fu tutt'uno. Dopo alcuni abboccamenti riusciva a fissare un convegno in casa della donna; ma proprio mentre le tendeva le braccia, ecco piombare come una furia il marito. Avrebbe fatto uno scandalo senza precedenti, se il commerciante non versava immediatamente trecento lire. Lo sfortunato amante, messo con le spalle al muro, versava la somma e se ne andava. Ma poi, preso dal dubbio che moglie e marito potessero essere d'accordo, narrava ogni cosa ai carabinieri. I due coniugi sono stati arrestati e denunciati per estorsione.

TEATRI

«Traviata» a Parma

Parma, 26 dicembre.

Stasera al Teatro Regio è andata in scena la «Traviata», quarta opera della stagione lirica di Carnevale, interpreti principali e applauditi, la soprano Magda Olivero, il tenore Ernesto Gallo e il baritono Maschorini.

«Papà Eccellenza», di Rovetta al Carignano

Questa sera la Compagnia Besozzi-Carli-Pavese, diretta da Memo Benassi, riprende un'interessante commedia di Gerolamo Rovetta: *Papà Eccellenza*, che viene presentata in un allestimento nuovo riproducendo l'ambiente

CRONACA

Auto urtata dalla tranvia

Ieri mattina venivano ricoverati all'Ospedale delle Molinette il ventiquattrenne Virgilio Fiore di Secondo, residente a Biella in via Umberto I n. 98, e il quarantaquattrenne Giacomo Garabello fu Antonio, pure residente a Biella nella stessa via, al n. 44, che percorrendo in auto lo stradale da Torino a Moncalieri nei pressi di questa città venivano urtati dalla tranvia intercomunale restando entrambi feriti. Il primo riportava escoriazioni varie al viso giudicate guaribili in 12 giorni, il secondo una contusione al torace e una ferita al ginocchio dichiarate guaribili in 20 giorni.

Mortale sciagura aerea

Roma, 26 dicembre.

Il giorno 10 di questo mese un apparecchio dell'aeroporto di Cascelle, pilotato dal sergente Italo Zampieri, durante la manovra di atterraggio urtava contro un albero, precipitando. Il pilota è deceduto.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile
Tipografia Giornale LA STAMPA